



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

**L'evoluzione dell'Identità di Genere nella
Generazione Z: Non Binari**

*The Evolution of Gender Identity in Generation
Z: Non-Binary*

Relatore:

Prof. Massimo Di Grazia

Laureanda: Greta Fornalè

Matricola: 1234167

Anno Accademico 2021/2022

Indice

<i>INTRODUZIONE</i>	pg.1
<i>CAPITOLO 1: L'identità sessuale</i>	pg. 5
1.1 Il sesso biologico.....	pg. 5
1.2 L'identità di genere	pg. 7
1.3 Il ruolo di genere	pg. 8
1.4 L'orientamento sessuale	pg. 10
<i>CAPITOLO 2: Oltre le frontiere del genere</i>	pg. 15
2.1 Identità di genere.....	pg.15
2.2 Incongruità di genere.....	pg. 25
2.3 Disforia di Genere	pg. 29
2.4 Identità transgender e transnormatività	pg.30
2.5 Una varietà di identità eterogenee: identità non-binarie.....	pg. 32
<i>CAPITOLO 3: La rivoluzione sociale della Generazione Z</i>	pg.34
3. 1 Uno sguardo globale sulle generazioni	pg.34
3.2. Generazioni: tra contrasti e somiglianze	pg. 38
3.2.1 Silent Generation	pg.38
3.2.2 .Baby Boomers	pg. 39
3.2.3 Generazione X.....	pg.40
3.2.4. Generazione Y o Millennials.....	pg.41
3.3 Ruolo dei media nella genesi delle identità generazionali	pg. 42
3.3.1. Rivoluzione digitale: fra nativi e migranti digitali	pg.44

3.4. La Generazione Z	pg. 46
3.5 Tratti distintivi della Generazione Z	pg. 49
3.5.1. Realismo	pg. 49
3.5.2. Sostenibilità e consapevolezza ecologica.....	pg. 51
3.5.3 Equità e uguaglianza sociale	pg. 52
3.5.4 Natività digitale	pg. 55
<i>CAPITOLO 4: Evoluzione dell'identità di genere nella Generazione Z</i>	<i>pg. 59</i>
4.1 Riflessività e genere: una generazione fluida	pg. 59
4.1.1 Performatività di genere: esperienze Queer	pg. 61
4.2 Una società fluida.....	pg. 63
4.2.1 Figure di riferimento: le icone della Generazione Z	pg. 66
4.3 Inclusività linguistica: nuove narrazioni di genere	pg. 69
4.3.1 L'uso dei pronomi nella lingua inglese.....	pg. 70
4.3.2 Il pronome "Hen": il caso svedese.....	pg. 72
4.3.3 Situazione italiana: sfide linguistiche per riferirsi alle persone NB	pg. 73
4.4 Comunità LGBTQIA e Social Media: strumenti di affermazione della propria identità	pg. 76
4.4.1. Tra transvlogs e transvloggers su YouTube: The Gender Tag Project.....	pg. 79
4.4.2 Cyber-community transgender: tra Tumblr e trans* attivismo	pg. 81
4.4.3 Tiktok e LGBTQIA: mettere in scena se stessi.....	pg. 85
<i>DISCUSSIONE</i>	<i>pg. 90</i>
<i>CONCLUSIONE</i>	<i>pg. 95</i>
<i>BIBLIOGRAFIA.....</i>	<i>pg. 97</i>
<i>SITOGRAFIA</i>	<i>pg. 118</i>

INTRODUZIONE

“Tutti i punti di riferimento che davano solidità al mondo e favorivano la logica nella selezione delle strategie di vita (i posti di lavoro, le capacità, i legami personali, i modelli di convenienza e decoro, i concetti di salute e malattia, i valori che si pensava andassero coltivati e i modi collaudati per farlo), tutti questi e molti altri punti di riferimento un tempo stabili sembrano in piena trasformazione. Si ha la sensazione che vengano giocati molti giochi contemporaneamente, e che durante il gioco cambino le regole di ciascuno” (Bauman, Z; 2013)

Il passaggio dall'era moderna alla postmodernità ha comportato delle radicali modificazioni sia a livello sociale sia su un livello prettamente individuale. Zygmunt Bauman nella sua opera “Modernità liquida” paragonò questi due concetti, modernità e postmodernità, rispettivamente allo stato solido e allo stato liquido. Se il passato, ciò che eravamo, era dato come una solida costruzione, stabile ed organizzata meticolosamente; il presente, ciò che stiamo diventando, sembra sfuggire qualsiasi confine, ogni aspetto della vita sembra aver acquisito la capacità di poter essere rimodellato. La società attuale sta perdendo la forma che il passato ha contribuito a costruire; sta divenendo, appunto, fluida. I cambiamenti di natura sociale, la globalizzazione, la connettività digitale e la velocità si riflettono in individui nuovi, la cui identità sta a mano a mano sfocando i propri confini; ciò si riflette in domande continue su chi si è, su come ci si relaziona, su come affermarsi in questa nuova realtà. In modo particolare la generazione dei giovani di oggi, a fronte di ciò, si oppongono e ribellano a ciò che prima era norma e legge, rifiutano il dato per natura, le convenzioni ormai stratificate da secoli di storia: vogliono scegliere come esprimersi, chi essere, come vivere la propria sessualità, come amare.

Il presente elaborato parla appunto di questo, di come i giovanissimi appartenenti alla Generazione Z, vivano, nello specifico, la loro identità di genere, al di là del tradizionale, e forse anacronistico, binarismo di genere che nel corso della storia ha determinato la nascita delle canoniche categorie del Maschile e del Femminile, alla luce della fluidità a cui il postmodernismo ha condotto.

Nel corso del primo capitolo viene affrontata in maniera concisa l'identità sessuale, componente fondante dell'identità personale di ciascun individuo; delineandone le

macro-componenti fondamentali, alla luce della classica suddivisione proposta da De Cecco nel 1977: sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale, ai fini di comprendere l'operativizzazione di ciascun concetto.

Si prosegue, nel secondo capitolo, con l'approfondimento specifico del complesso costruito dell'identità di genere, delle molteplici dimensioni di cui è composto, così come dell'articolato discorso in merito alla ruolo della biologia e della cultura nella genesi di questa forma identitaria. Alla luce di ciò vengono approfonditi, prendendo in riferimento le principali teorie socioculturali, i complessi processi di socializzazione attraverso i quali gli individui vengono educati all'espressione contingente del loro modello di genere. Vengono presi in considerazione, infatti, i principali agenti educativi - dalla famiglia, ai pari, alle principali istituzioni, così come gli stereotipi di genere, che nonostante l'apertura mentale contemporanea, continuano a perpetrarsi nell'educazione stessa che viene ingenuamente impartita ai bambini. Successivamente, indagheremo il fenomeno dell'incongruità di genere, analizzandone il percorso storico dall'eliminazione dell'etichetta di "transessualità" all'attuale visione, parzialmente de-patologizzante, proposta dall'ICD-11. Parallelamente, parleremo della nuova etichetta proposta dall'ultima versione del DSM-5, ossia la "Disforia di Genere", approfondendo i criteri diagnostici, gli aspetti epistemologici, così come la possibile evoluzione dall'infanzia alla prima adolescenza. In seguito, indagheremo la storia e la diffusione del termine ombrello "transgender", concetto estremamente ampio e variegato che include tutte quelle categorie non riconducibili ad un codice binario di genere; è proprio grazie all'incredibile successo mediatico ottenuto dal fenomeno "transgender" negli ultimi anni che si è potuto assistere al proliferare di nuove terminologie per evidenziare lo sganciamento del vissuto identitario di molti individui rispetto al tradizionale binarismo di genere: queste soggettività vengono definite, per l'appunto, non binarie o genderqueer. Parleremo, poi, dei differenti modi di vivere la propria identità di genere che queste etichette veicolano, considerando al contempo gli aspetti socio-demografici ed epidemiologici, il profilo psicologico e gli eventuali fenomeni di stigmatizzazione a cui possono incorrere queste nuove soggettività, così come la risposta dei servizi sanitari alle esigenze espresse da questi individui.

Il terzo capitolo tratta, invece, specificatamente del cambiamento generazionale che ha condotto alla nascita della cosiddetta Generazione Z. Partendo da un inquadramento

storico inerente al concetto stesso di coorte generazionale, così come degli specifici elementi che rendono tali e identificano le singole generazioni – dalla semantica generazionale alla condivisione di un proprio habitus, passiamo poi ad indagare il ruolo che i media hanno avuto e tutt'ora hanno della genesi delle identità generazionali. La differenza fra passato e presente sembra infatti delinarsi nell'artificiosa differenziazione apportata dalla teoria della natività digitale: da un lato coloro nati e cresciuti insieme alla rivoluzione digitale, dall'altro, invece coloro che solo esternamente, con una certa circospezione, ne hanno vissuto l'avvento. Proseguiremo, poi, con l'analisi e le differenze delle generazioni che nel tempo si sono susseguite: partendo dalla Generazione della Guerra, la Silent Generation, passando per i Baby Boomers, indipendenti ed ottimisti, fino ai cinici e disillusi membri della Generazione X; ai quali seguono, rispettivamente, i Millennials e la Generazione Z. Di quest'ultima, infine, verranno tracciate le principali caratteristiche, che la contraddistinguono e la definiscono, ossia, un forte spirito realista, la vocazione alla sostenibilità, il forte attivismo a supporto dell'uguaglianza sociale, così come il viscerale rapporto con la tecnologia e la medialità.

Nell'ultimo capitolo, in seguito a una breve excursus in merito al costrutto di riflessività e al ruolo che la capacità riflessiva gioca nella costruzione dei processi sociali di differenziazione di genere, verrà trattata la teoria della performatività di genere di Judith Butler, esempio attualissimo di posizione de-canonizzante della categoria di genere; la quale attualmente ancora ispira coloro il cui intento è quello di sdoganare l'identità di genere da un irrigidimento normativo e da una stigmatizzazione politica e sociale ormai anacronistica. Si apre dopo, un'estesa descrizione del carattere fluido, che attraverso la stessa Generazione Z, l'attuale società sta assumendo, focalizzandosi al contempo sulle figure di rilievo mediatico che sostengono e supportano la causa. Successivamente, alla luce di una nuova narrazione sociale maggiormente inclusiva e accondiscende nei confronti delle molteplici soggettività emergenti, si descriveranno i diversi tentativi linguistici di rispecchiare una neutralità di genere atta all'eliminazione di quei residui di stampo androcentrico ed etero-normativo che ancora si riflettono sul piano lessicale e morfosintattico: nel particolare il tentativo riuscito compiuto dalla lingua svedese e le provvisorie strategie sub-standard operati dagli attivisti italiani. L'elaborato si concluderà con l'analisi dell'utilizzo dei social da parte dei giovani rappresentanti della comunità LGBTQIA, in quanto spazio entro il quale scoprire ed esplorare la propria identità di

genere e il proprio orientamento. I social media, in quanto potenziali luoghi sicuri, divengono il primo spazio entro cui effettuare il proprio coming-out, supportati e sostenuti da coetanei che stanno attraversando o hanno vissuto le medesime esperienze. Si analizzeranno nello specifico il ruolo che YouTube, Tumblr e TikTok con le loro rispettive caratteristiche, svolgono nella vita dei giovani LGBTQIA della Generazione Z.

CAPITOLO 1: L'Identità Sessuale

La sessualità riveste da sempre un ruolo fondante per la vita di un individuo, in quanto si intreccia indissolubilmente con quelli che sono i suoi bisogni e desideri più profondi, i rapporti più intimi e personali, le sensazioni e le emozioni più forti mai sperimentate. Proprio per questo l'identità sessuale, che descrive la dimensione individuale e soggettiva dell'esperienza del vissuto sessuale, rappresenta un elemento fondamentale dell'identità personale. Essa costituisce un aspetto così radicato dell'essere umano che difficilmente può essere compreso in maniera esaustiva attraverso semplici concetti scientifici, tuttavia, può essere utile comprendere quelle che sono le componenti fondanti dell'identità sessuale, descritte nell'ambito della psicologia del comportamento sessuale, per poter riflettere con maggior consapevolezza sui processi di formazione di questa identità, ovviando il rischio di sovrapporre concetti che spesso comunemente vengono confusi (Batini, F.; Santoni, B.; 2009). Queste componenti sono:

- Il sesso biologico
- L'identità di genere
- Il ruolo di genere
- L'orientamento sessuale

È importante, inoltre, non sovrapporre il concetto di identità sessuale con il comportamento e le pratiche sessuali: l'attività sessuale, infatti, è definita come l'espressione comportamentale della sessualità e le pratiche sessuali come le modalità di espressione dell'attività sessuale, generalmente coerenti nel corso del tempo (Campo-Arias, A.; 2010).

1.1 Il sesso biologico

Alla nascita ogni individuo viene etichettato in quanto maschio o femmina sulla base del suo sesso biologico. Il più delle volte il processo di accertamento del sesso avviene in maniera rapida, senza troppi problemi: il medico osserva il neonato e riferisce l'esito ai genitori. In alcuni casi, però, nel momento in cui l'anatomia e la fisicità del bambino

risultati ambigua, si può ricorrere all'utilizzo di alcuni criteri valutativi al fine di stabilire correttamente il sesso biologico (Campo-Arias, A.; 2010). Questi criteri sono:

1. La configurazione cromosomica, determinata, al momento del concepimento, dalla combinazione dei cromosomi XY per il maschio e XX per la femmina;
2. Le gonadi: la presenza, cioè, di ovaie o testicoli;
3. Le strutture riproduttive interne: l'osservazione di utero o prostata, etc;
4. I genitali esterni: ovvero clitoridee e labbra oppure pene e scroto;
5. La rilevazione delle secrezioni ormonali: estrogeni per le femmine e androgeni per i maschi;
6. Il sesso assegnato alla nascita;
7. Il sesso psicologicamente esperito o identità di genere.

Infatti, non sempre il sesso è chiaramente definibile alla nascita. Spesso, quando si parla di sesso biologico si tende ad utilizzare il termine "genere" in maniera intercambiabile, come se fosse un sinonimo equivalente, quando invece sono due concetti ben distinti ed interdipendenti. Mentre il sesso biologico è un concetto medico, che indica il sesso fisico presente alla nascita della persona, il genere è un costrutto psicosociale che descrive, a seconda del sistema culturale di riferimento, come dovrebbe essere una persona che presenta uno specifico sesso, riguarda, cioè, l'essere maschi o l'essere femmine (Batini, F.; Santoni, B.; 2009). Nella maggior parte dei casi, comunque, l'identità di genere si sviluppa sulla base delle caratteristiche fisiche della persona (Steensma TD, Kreukels BP et al; 2013). Un individuo con cromosomi sessuali XX e genitali femminili, infatti, viene automaticamente assegnato al genere femminile, manifesta comportamenti socialmente femminili e sviluppa un'identità di genere femminile. Tuttavia, in alcune condizioni si possono verificare delle irregolarità nella combinazione cromosomica nel corso dello sviluppo fetale: ad esempio, con la dizione "Disturbi della differenziazione sessuale (DSD)" si indicano tutte quelle condizioni congenite, nelle quali il sesso cromosomico, gonadico o anatomico risulta atipico e non conforme a quelli che sono gli usuali processi di sviluppo embrionario delle gonadi e/o dei genitali (Hughes et al., 2006). Dunque, in queste situazioni, i genitali esterni potrebbero non corrispondere alle gonadi e/o ai

cromosomi sessuali, indi per cui l'individuo può sentirsi in continuità con quanto espresso dal suo corredo cromosomico ma non con i propri organi sessuali esterni. Molti bambini con problematiche di questo tipo sono stati sottoposti, nel corso dello sviluppo, a molteplici interventi medici per motivi di salute (Bertelloni, S., Dati, E., et al.; 2013), nonché per ragioni sociologiche e ideologiche. Solitamente, infatti, su questi individui vengono esercitare forti pressioni ambientali affinché scelgano a quale dei due sessi appartenere; ne consegue dunque che le operazioni per cambiare sesso siano conseguenza diretta delle imposizioni e delle aspettative sociali che gli individui ricevono sin dall'infanzia (Gagné, Tewksbury, 1998). Un'ulteriore considerazione importante, per quanto concerne l'assegnazione del sesso, riguarda l'effettiva eticità dell'alterazione chirurgica dei genitali di bambini con DSD per "normalizzarli" (Gender e genetica; 2016).

1.2 Identità di genere

La prima componente psicologica fondante l'identità sessuale è l'identità di genere. Green, nel 1974, la definì come "la radicata convinzione dell'individuo di essere e sentirsi maschio o femmina"; si tratta dunque di un continuo e persistente senso di sé in quanto individuo con una specifica appartenenza di genere (Money, 1975). In generale, si ritiene che l'identità di genere si sviluppi attorno ai 3 anni; infatti, diversi studi attestano che la consapevolezza del proprio genere maturi ancora prima che il bambino inizi a parlare (Green; 1974; Money, Ehrhardt; 1972). Non sempre però, a dispetto di quello che comunemente si può credere, l'identità di genere è subordinata al sesso biologico dell'individuo. Può accadere, talvolta, che i bambini sviluppino la convinzione di appartenere al genere femminile e le bambine al genere maschile. Alcune persone infatti percepiscono la propria identità di genere come propria dell'altro sesso, una convinzione talmente radicata a livello identitario da portarli a sottoporsi a manipolazioni chirurgiche per fare sì che il loro corpo fisico corrisponda all'identità di genere percepita. Gli individui che si sottopongono a questa modificazione chirurgica sono noti come transessuali (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977). Nelle classificazione nosografiche del mondo medico-psichiatrico esiste una categoria diagnostica, la Disforia di genere che può essere diagnostico sia in età evolutiva, sia in età adulta. L'identità di genere non può essere solo perfettamente congruente o completamente incongruente rispetto al proprio

sesso anatomico, bensì essa si distribuisce lungo un continuum di differenti gradazioni. In quest'ottica i transessuali rappresentano un sotto gruppo di una realtà ben più ampia, ovvero quella dei transgender. Queste persone, infatti, non solo non si identificano con il proprio sesso anatomico, ma non necessariamente si riconoscono completamente nel sesso opposto. Si tratta di una categoria estremamente ampia ed eterogenea che include differenti gruppi di persone, accomunate dall'espressione di una generalità identitaria diversa e personale (Batini, F.; Santoni, B.; 2009).

1.3 Il ruolo di genere

Dalla nozione di genere deriva anche il concetto di ruolo di genere (Money; 1975), inteso come il “comportamento manifesto che si adotta in ambito sociale rispetto al proprio genere” (Bottone, Valerio, Vitelli; 2004). Si tratta infatti di un insieme di caratteristiche stereotipiche culturalmente associate al genere maschile e femminile, che indicano come le donne e gli uomini debbano comportarsi, apparire fisicamente e caratterialmente: possiamo definire, dunque, il ruolo di genere come “l'espressione pubblica e manifesta della propria identità di genere” (Money; 1994). In base alle norme culturali, ci si aspetta che gli individui corrispondano questa serie di script comportamentali socialmente imposti (Gagnon, Simon; 1973) sulla base del sesso assegnato loro alla nascita: ci si attende che i maschi agiscano e, perciò, vengano riconosciuti in quanto maschi; viceversa, ci si aspetta che le femmine si comportino e, indi per cui, vengano riconosciute come femmine. Coloro che non corrispondono ai comportamenti stereotipici congrui con il proprio genere vengono pubblicamente ritenuti inappropriati e per questo criticati ampiamente (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977). La nozione di ruolo di genere viene acquisita dal bambino generalmente tra i 3 e i 7 anni. È possibile spiegare lo sviluppo e la maturazione consapevole di queste caratteristiche tramite l'ausilio della teoria dell'apprendimento sociale (Kagan; 1958), ovvero, per acquisire questi ruoli è necessario che:

- a) I bambini maturino un desiderio di approvazione da parte dell'ambiente loro circostante;

- b) Gli adulti di riferimento riconoscano e apprezzino il bambino nel momento in cui manifesta comportamenti stereotipici per il proprio genere;
- c) I bambini imparino a comportarsi come maschi e le bambine come femmine.

Appare dunque fondamentale il tipo di relazione che coinvolge il bambino e l'adulto che si prende cura di lui, il quale modella e rinforza il ruolo di genere del bambino. Kagan (1958) nei suoi studi descrive nel dettaglio come debba essere questo rapporto diadico:

- a) Il bambino deve percepire il proprio caregiver come un modello educativo valido da seguire e imitare;
- b) Il caregiver è il modello a cui il bambino ambisce, di cui ammira le risorse e competenze;
- c) Il bambino deve obbligatoriamente percepire delle basi comuni e simili tra sé e il caregiver.

I concetti di mascolinità e femminilità possono essere visti come le due polarità di uno stesso continuum comportamentale oppure come due dimensioni tra loro antitetiche, ognuna con un proprio specifico continuum. Nel caso in cui si vedessero come un unico costruito bipolare, l'individuo esprimerebbe la propria mascolinità a discapito della propria femminilità e viceversa: ad esempio, un individuo estremamente mascolino sarebbe dunque caratterizzato da una totale assenza di femminilità. Se invece queste due dimensioni si percepissero tra loro indipendenti, si potrebbero considerare le diverse forme quantitative e qualitative che la femminilità e la mascolinità possono assumere. Qualitativamente parlando, un uomo o una donna possono essere percepiti come mascolini, femminili o entrambi simultaneamente. Quantitativamente, invece, entrambe le dimensioni possono presentarsi nella persona da "molto" a "molto poco". Vi possono essere individui che presentano contemporaneamente molti aspetti femminili e molti aspetti maschili, essi prendono il nome di androgini (Bem; 1975). Ancora, ci possono essere persone che presentano livelli di femminilità e mascolinità molto bassi: essi vengono definiti indifferenziati. Gli adulti tendono ad utilizzare, per descrivere cosa voglia dire essere femmine o maschi, degli attributi stereotipici interiorizzati nel corso dello sviluppo: caratteristiche fisiche, manierismi, espressioni linguistiche e tratti di personalità sono le categorie maggiormente utilizzate per enfatizzare le differenze tra

generi (Shively, Rudolph; 1972). Talvolta però vi possono essere dei conflitti percepiti fra il proprio sesso anatomico e i ruoli che in virtù di questo si dovrebbero rivestire. Una delle modalità in cui l'individuo può risolvere questo conflitto è diventare un "travestito", ovvero vestire gli indumenti e gli accessori che normalmente indossano coloro del sesso opposto al proprio. In altri individui, invece, può esistere un'incongruità fra la propria identità di genere e il ruolo sociale imposto: ad esempio, un individuo può essere visto e percepito come uomo, ma interiormente viverci come donna. Una modalità per far fronte a questo conflitto può essere ricorrere a travestimenti, ma spesso questa forma di travestitismo è una condizione preliminare al transessualismo (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977).

1.4 L'orientamento sessuale

La terza componente psicologica dell'identità sessuale è l'orientamento sessuale. Esso si può definire come "la tendenza a rispondere a determinati stimoli sessuali, costituiti da oggetti (persone o, talvolta cose o situazioni) che riescono ad indurre nell'individuo attivazione e interesse sessuale" (Dettore, D.; 2011). Probabilmente la dimensione più saliente dell'orientamento sessuale è rappresentata dal sesso del proprio partner, ovvero la persona capace di indurre eccitamento sessuale ed eventualmente anche risposte affettive o sentimentali (Batini, F.; Santoni, B.; 2009). È infatti in base alle proprie preferenze che si può definire l'orientamento della persona come eterosessuale, bisessuale o omosessuale. Diversi studi passati (Bell;1973; Bieber; 1976; Kinsey, Pomeroy, Martin, Gebhard; 1953) hanno più complesso; anzitutto è necessario distinguere i due aspetti che lo costituiscono: una è la preferenza fisica e l'altra, altrettanto importante, quella affettiva, emotiva. La impostato le loro ricerche su una visione binaristica dell'orientamento sessuale, o meglio della preferenza fisica: con questa l'individuo può esprimere un unico orientamento, a discapito dell'altro; un uomo può essere o eterosessuale o bisessuale o omosessuale senza contemplare sfumature intermedie. L'orientamento sessuale però è ben prima può essere rappresentata da due continuum indipendenti, uno dell'omosessualità ed uno dell'eterosessualità; questo vuol dire che ogni individuo può collocarsi sui due diversi spettri: qualitativamente parlando può considerarsi totalmente eterosessuale, totalmente omosessuale oppure sia

eterosessuale che omosessuale con possibilità di differenti combinazioni; quantitativamente, invece, entrambi gli orientamenti si muovono su un range che va da “molto presente” a “poco presente”. In maniera simile può essere vista anche la preferenza affettiva: due dimensioni indipendenti che si diramano lungo due diversi continuum, uno omosessuale e l’altro eterosessuale. Una teoria, dunque, che tenga conto insieme sia della preferenza fisica sia della preferenza affettiva permetterebbe di vagliare e analizzare una maggiore varietà di modalità tramite cui esprimere la propria sessualità (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977). La teoria fisico-affettiva dell’orientamento sessuale tiene conto di questa complessità strutturale insita nel costrutto e delinea tre possibili conflitti che possono verificarsi tra:

- L’espressione fisica e quella affettiva della sessualità;
- La sessualità in senso fisico omosessuale ed eterosessuale;
- La sessualità in termini affettivi omosessuale ed eterosessuale.

Secondo questo modello teorico tali conflitti possono essere risolti su due livelli differenti: tramite agiti comportamentali oppure tramite fantasie. Una risoluzione comportamentale, generalmente, viene utilizzata come criterio per l’identificazione dell’orientamento sessuale. Le fantasie, invece, possono divenire, soprattutto all’interno del contesto clinico, motivo di discussione sul presunto orientamento sessuale del paziente. Normalmente, per identificare correttamente l’orientamento sessuale, è necessaria la presenza simultanea sia dei comportamenti sessuali, sia delle fantasie: non sempre però c’è una congruità tra questi due aspetti; ad esempio, un individuo eterosessuale può talvolta manifestare fantasie erotiche nei confronti di una persona del proprio sesso. Questo perché l’attrazione sessuale è una forza estremamente potente e può accadere che l’individuo, nonostante la ferma convinzione di appartenere ad un preciso orientamento, ceda e si arrenda alla passionalità (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977). Psicoanaliticamente parlando, in origine si pensava che i bambini fossero bisessuali (Freud; 1922; Freud; 1938). La stessa teoria edipica, infatti, si basa su un’interpretazione bipolare dell’orientamento sessuale che culmina poi in una risoluzione eterosessuale. Questo tipo di esito è l’unico ad avere l’approvazione sociale: è ciò che, da un punto di vista collettivo, viene ritenuto normale. Il processo di sviluppo dell’orientamento sessuale risulta parallelo ma non sincronico con il processo di acquisizione del ruolo di genere

(Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977). Inoltre, lo stesso sviluppo delle due componenti dell'orientamento sessuale, la preferenza fisica e quella affettiva, avviene in maniera asincronica (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977). Infatti, normalmente, durante la crescita il bambino osserva il rapporto tra i suoi genitori cogliendo principalmente gli aspetti più affettivi del loro rapporto: ai suoi occhi, dunque, la sessualità viene svestita dei suoi aspetti più carnali. Non a caso, infatti, gli aspetti affettivi legati al concetto di orientamento sessuale si sviluppano prima di quelli fisici. Si ritiene, infatti, che i primi maturino principalmente nel corso dell'infanzia, mentre i secondi nel corso dell'adolescenza (Shively, M. G., De Cecco, J. P.; 1977).

A dispetto di quello che comunemente si possa pensare, l'orientamento sessuale non è incasellabile in sole due categorie definite, ossia omosessualità e eterosessualità: questa dicotomia semplicistica è stata creata nella seconda metà dell'800, in risposta alla convinzione che l'omosessualità fosse una malattia, oltre che l'eccezione alla norma eterosessuale. Attualmente, superata questa anacronistica visione dell'orientamento sessuale, si ritiene che esso sia invece un concetto multidimensionale ben più complesso (Batini, F.; Santoni, B.; 2009). Negli anni 50, Alfred Kinsey, insieme ai suoi collaboratori (Ritter, K., & Terndrup, A. I.; 2002), condusse una pionieristica ricerca sull'orientamento sessuale: dopo aver intervistato un campione estremamente ampio di uomini e di donne, constatò che la maggior parte di loro aveva fantasie e pensieri erotici su entrambi i sessi, ma soltanto una minoranza traduceva le suddette fantasie in comportamenti reali. Si poté, dunque, concludere che l'orientamento sessuale non fosse costituito da due categorie dicotomiche tra loro, bensì da un continuum, descrivibile attraverso la scala che da lui prese il nome, ovvero, la scala Kinsey. Essa parte da un estremo, il punto zero "totalmente eterosessuale, mai omosessuale" per arrivare poi al punto 6 "totalmente omosessuale, mai eterosessuale", passando attraverso diverse gradazioni:

- Quasi esclusivamente eterosessuale;
- Prevalentemente eterosessuale;
- Bisessuale;
- Prevalentemente omosessuale;
- Quasi esclusivamente omosessuale.

Il nostro orientamento sessuale non è qualcosa di statico, rigido ed immutabile: tutti noi, nel corso della vita, possiamo essere attratti sia da uomini che da donne, tendiamo semplicemente ad orientarci verso un polo ma possiamo, a seconda degli eventi e delle situazioni che si vengono a creare, avere esperienze diverse. Forse, sarebbe più corretto parlare di una “soglia dell’omosessualità” per cui, alcune persone sono più facilmente eccitabili da individui dello stesso sesso, e di una “soglia dell’eterosessualità”, per cui altre persone sono più facilmente eccitabili da persone del sesso opposto. Infatti, in tempi ben più recenti sono emersi nuovi termini per indicare quella condizione di fluidità e flessibilità sessuale, che già Kinsey constatò nei suoi lavori, quali “omo-flessibile” e “etero-flessibile”. Queste due nuove denominazioni indicano che l’attrazione sessuale può esistere e variare all’interno di un flusso costante che potenzialmente può mutare e cambiare nel tempo (Ventriglio, A., & Bhugra, D.; 2019). Indubbiamente il contributo di Kinsey, per quanto limitato nel descrivere la complessità fenomenologica dell’orientamento sessuale, ha permesso: di mettere in discussione la visione rigida e dicotomica vigente fino a prima degli anni 50 e, per la prima volta, una naturalizzazione dell’omosessualità come variante, non patologica, dell’eterosessualità (Batini, F.; Santoni, B.; 2009). Più recentemente invece è stata proposta, invece, dallo psichiatra Fritz Klein e dalla sua équipe, una nuova griglia per la valutazione dell’orientamento sessuale: la Klein Sexual Grid (KSOG). In questo lavoro, furono aumentate le variabili da prendere in considerazione, rispetto a quelle proposte da Kinley. Nello specifico troviamo:

- Attrazione sessuale;
- Comportamento sessuale,
- Fantasie sessuali;
- Preferenze emozionali;
- Preferenze Sociali;
- Stile di vita;
- Autodefinizione del proprio orientamento.

Ancora oggi, molto spesso, i ricercatori tendono a teorizzare la bisessualità come il punto intermedio tra l’omosessualità e la eterosessualità. Questa visione, però, tende a porre

meno enfasi sulla bisessualità in quanto identità indipendente, delineandola più come variante subordinata alle mono-sessualità, ovvero, quelle identità che provano attrazione esclusivamente verso un solo genere e/o sesso. Delineare la bisessualità in quanto dimensione indipendente permetterebbe di considerare simultaneamente anche altre identità non monosessuali, in quanto l'attenzione verrebbe posta non sull'identità specifica ma sulla non appartenenza alla monosessualità. Queste pluralità di soggettività eterogenee vengono raccolte sotto il cosiddetto "ombrello bisessuale": esso raccoglie al suo interno tutti coloro che riconoscono e vivono le potenzialità dell'essere sessualmente ed emotivamente attratti da più genere (Flanders, C. E., LeBreton, et al.; 2017). A causa delle dimensioni del campione, raramente in letteratura si distinguono la bisessualità e le altre identità non monosessuali, come pansessualità, sessualità fluida o onnisessualità, tendendo invece a condensarle in una macrocategoria codificata come "bisessuale" (Callis, 2014; Mitchell, Davis, & Galupo; 2014). Tuttavia, questa tendenza comporta una semplificazione del vissuto identitario dei singoli individui, cancellando quelle che sono le importanti differenze tra le persone che si identificano come bisessuali e quelle che non lo fanno (Persson & Pfaus, 2015). La pansessualità, o onnisessualità, ad esempio, si riferisce ad un orientamento sessuale basato sull'attrazione e sull'amore verso persone di qualsiasi genere e sesso. Questo significa che il sesso o il genere non sono determinanti nella scelta del proprio partner (Jones, B. E.; Hill, M. J.; 2008). Le persone pansessuali, infatti, vengono definite anche come "cieche" nei confronti del genere; così come anche polisessuali o ambisessuali. Si tratta, di fatto, di un'estensione più inclusiva della bisessualità, una macrocategoria che include coloro che evadono il concetto di binarismo di genere. I pansessuali, dunque, possono essere attratti da individui che non si identificano né come donne né come uomini, così come dai transgender o dagli androgini. L'etimologia stessa della parola rimanda ad un'attrazione o amore verso il «tutto», compresi animali o oggetti inanimati; potrebbe quindi includere anche le parafilie (Ventriglio, A., Bhugra, D.; 2019)

SECONDO CAPITOLO: oltre le frontiere del genere

2.1 Identità di genere

L'identità di genere è una delle componenti fondanti l'identità sessuale, un elemento, dunque, fondamentale per la definizione della persona. L'importanza del ruolo che il genere gioca nella definizione di questa identità trova diverse esemplificazioni: nel corso di una gravidanza, ad esempio, una delle prime domande che tutti, dai futuri genitori ai familiari ai conoscenti, si pongono è: “sarà maschio o femmina?” ed in base alla risposta che si può dare al quesito si porrà poi il dilemma della scelta del nome del nascituro: il momento della scoperta del sesso del bambino pone le basi per la definizione della sua identità personale. (Andersen, M. L., & Taylor, H. F.; 2002). Essa, riprendendo le parole di Ruspini (2013), può essere definita come: “La percezione sessuata di sé e del proprio comportamento acquisita attraverso l'esperienza personale e collettiva che rende gli individui capaci di relazionarsi con gli altri.” Motivo per cui, tipicamente un maschio viene percepito come ragazzo o uomo, laddove per “ragazzo” e “uomo” si intendono termini sociali con aspettative culturali annesse; e allo stesso modo, una femmina viene percepita come ragazza o donna (Diamond, 2002). L'identità di genere, dunque, rimanda al senso di appartenenza ad un genere sociale che può essere in continuità, o meno, con quelli che sono i caratteri fisiologici dell'individuo: l'appartenenza ad un genere possiede confini labili alla luce dei quali la percezione del singolo può differire nella sua piena corrispondenza della propria attribuzione sessuale (Ruspini; 2013). Appare dunque chiaro, data la stessa definizione di identità di genere, il rimando ad una dimensione biologica, dal momento che socialmente, l'idea stessa di identità di genere viene culturalmente sviluppata a partire dalla strumentalizzazione del sesso biologico presente alla nascita: in questa visione binaristica, ai due sessi corrispondono due generi specifici ed opposti (Ruspini; 2013). D'altra parte, l'identità di genere è anche frutto di una rielaborazione di stampo relazionale e sociale: essa viene creata e plasmata dinamicamente a partire dalle relazioni sociali che caratterizzano lo sviluppo dell'infante fin dalla nascita; per tanto, può subire delle modificazioni, superando così quella rigida contrapposizione imposta dalla biologia. Ne consegue, dunque, che la configurazione anatomica non è totalmente vincolante, un'estrema importanza la giocano le relazioni e le esperienze che l'individuo matura, le quali possono portare ad un riconoscimento in un

dato genere a prescindere dai propri attributi sessuali, o ancora in una combinazione sfumata di entrambe le categorie di genere. Questo significa, in estrema sintesi, che l'identità di genere, non risulta obbligatoriamente subordinata al sesso biologico dell'individuo (D'Agostino, F.; 2012)

Si tratta infatti di un costrutto estremamente complesso, costituito da numerose dimensioni: in letteratura si identificano difatti sette dimensioni fondanti (Perry, D. G., Pauletti, R. E., Cooper, P. J.; 2019).

1. L'auto-categorizzazione di genere, ovvero, l'etichettarsi come maschi o come femmine. Per la maggior parte dei bambini, ciò consiste in un'adesione coerente con quella che è la propria anatomia. Si tratta, difatti, della prima forma di identità di genere nel corso dello sviluppo e per questo viene definita anche identità di genere di base. Normalmente, quasi tutti i bambini si etichettano correttamente all'età di 3 anni e successivamente, a 6 anni, la maggior parte di loro sviluppa la consapevolezza che nonostante i cambiamenti fisici o nell'abbigliamento, il loro genere rimane invariato (Diamond, Butterworth, 2008; Kohlberg, 1969; Ruble, Martin e Berenbaum, 2006);
2. La percezione tipizzata del proprio genere e la percezione tipizzata dell'altro genere: si riferiscono rispettivamente alla somiglianza auto-percepita dai bambini nei confronti dei coetanei del proprio genere e alla differenziazione auto-percepita nei confronti dei coetanei dell'altro genere. Storicamente queste due dimensioni dell'identità di genere sono state studiate e analizzate come dimensioni opposte, ovvero come perfettamente correlate negativamente fra loro ma, studi successivi (Bem; 1981; Costantinopoli; 1973; Spence, Helmreich, Stapp; 1975), hanno evidenziato la possibilità di studiare questi due aspetti come dimensioni distinte e separate. Ciò ha permesso la formulazione (Bem; 1981) di nuove ipotesi, quali, ad esempio, la convinzione che percepire il sé come simili ad entrambi i generi ("androginia psicologica") sia molto più salutare che identificarsi esclusivamente con un unico genere. Per sviluppare la percezione tipizzata del proprio o dell'altro genere i bambini valutano e pesano le somiglianze e le differenze con i coetanei dello stesso o dell'altro sesso su diverse dimensioni, quali la personalità, gli

- interessi e le competenze, oltre che sulla somiglianza fisica generale (Egan, Perry, 2001; Martin et al., 2017; Pauletti, Menon, Cooper, Aults e Perry, 2017);
3. La soddisfazione di genere, intesa come l'appagamento esperito per l'assegnazione del proprio genere, ad esempio per essere nati femmine anziché maschi (Egan, Perry; 2001). Non si tratta di una semplice valutazione, bensì di un vero e proprio processo di confronto fra i vantaggi e gli svantaggi dell'appartenere ad un genere piuttosto che all'altro. Una scarsa soddisfazione di genere, normalmente, può indicare una possibile disforia di genere (Perry, D. G., Pauletti, R. E., Cooper, P. J.; 2019);
 4. La pressione percepita per la differenziazione di genere: la forte insistenza ambientale alla differenziazione di genere motiva i bambini a non manifestare comportamenti generalmente associati al sesso opposto. Infatti, questa dimensione si misura considerando le anticipazioni da parte dei bambini delle conseguenze negative, come l'essere messo in ridicolo o criticato, da parte dei genitori, dei coetanei e del sé per la manifestazione di comportamenti non in linea col proprio genere (Egan, Perry; 2001). Questa dimensione dell'identità di genere mostra notevoli somiglianze con il costrutto dello "schema di genere" (Bem; 1981; Bem; 1885), ovvero una "predisposizione perniciosa a percepire mondo attraverso una lente di genere, a vedere i generi come polarità opposte, a classificare le opzioni comportamentali in termini di appropriatezza al proprio genere e ad adottare gli attributi stereotipati del proprio sesso ed evitare quelli dell'altro". Bem (1985) dedusse, inoltre, che tale schema si sviluppasse con maggior forza nelle persone che interiorizzavano le pressioni e le sanzioni sociali del proprio ambiente;
 5. Il pregiudizio inter-grupale, ovvero, la tendenza a sovrastimare le qualità delle caratteristiche del proprio genere (l'inter-group) rispetto a quelle del genere opposto; ad esempio, considerarsi, in quanto maschi, più amichevoli e intelligenti rispetto alle femmine, percepite invece come noiose e pigre (Egan, Perry; 2001). Questo tipo di pregiudizio fa parte di un insieme di bias cognitivi inter-gruppali che includono anche le tendenze ad enfatizzare le differenze tra i sessi e ad

omogenizzare l'altro genere, semplificandolo all'estremo (Bigler & Liben, 2007; Powlishta, 1995; Tajfel & Turner, 1979);

6. La centralità di genere è invece l'importanza che il bambino attribuisce al proprio genere dal punto di vista identitario, quanto cioè l'appartenenza al proprio sesso influisca nella definizione di sé come individuo; al pari, ad esempio, di essere uno studente, un atleta o un figlio (Luhtanen & Crocker, 1992; Lurye, Zosuls e Ruble, 2008; Rogers & Meltzoff, 2014; Rublo et al., 2006);
7. La frustrazione di genere, ovvero, la sperimentazione di sentimenti di sgomento e ingiustizia per il fatto che determinate attività siano considerate (da sé o dagli altri) come prerogativa dell'altro genere piuttosto che del proprio. Questi sentimenti si evidenziano in maniera più massiccia in quei bambini che sperimentano un'identità di genere non ben definita (Pauletti et al. , 2017)

La definizione dell'identità di genere contempla simultaneamente aspetti biologici e anatomici, ciò ci permette pertanto di superare una concezione deterministica di generalità: non è solo lo sviluppo cerebrale prenatale in risposta ad un'esposizione ormonale a determinare l'identità di genere (Swaab & Fliers, 1985), bensì, come sostengono i modelli socioculturali, a contribuire nella genesi dell'identità di genere è anche una complessa interiorizzazione di significati socialmente determinati atta a variazioni tra culture e periodi storici (Butler, 1990; Mead, 1949). Difatti, l'intera società occidentale poggia su un ideale dicotomico rappresentato dalla contrapposizione - uomo/donna; maschio/femmina – che esalta le differenze tra i due generi, che risultano tra loro complementari, indissolubilmente uniti in un paradigma che concepisce il maschio come necessariamente uomo e quindi eterosessuale e la femmina come necessariamente donna e quindi eterosessuale (Venera, A. M.; 2014). D'altra parte, però, questa linearità semplicistica non risulta soddisfacente e finisce con il rivelarsi, invece, più come “una sorta di messa in scena di norme che solo retroattivamente assumono il carattere di una dimensione interiorizzata” (Butler, J.; 1990). Infatti, a rompere la regolarità lineare dell'ordine eterosessuale sono le voci di coloro che vivono il processo di acquisizione dell'identità di genere come una fase drammatica e dolorosa, a causa dell'incongruenza che percepiscono tra il proprio sesso biologico e le aspettative sociali correlate al genere associato (D'Agostino, F.; 2012). Una prospettiva estremamente

interessante è stata proposta da Michael Kimmel nel suo lavoro “The gendered society”, nel quale analizza e approfondisce le dimensioni del processo di costruzione dell’identità di genere. Secondo l’autore, infatti, il fatto di essere e sentirsi uomo o donna non è un dato di natura, bensì un’esperienza che si articola in quattro dimensioni (Kimmel; 2008):

- 1- Il significato del genere varia da una società all’altra. Ad esempio, l’esperienza di essere uomo o donna degli aborigeni australiani o dei Masai africani sarà sicuramente differente da quella esperita da un irlandese o da un francese, bensì i corpi fisici condividano la stessa fisiologia ed anatomia. Questa dimensione culturale della generalità è ben descritta anche nel lavoro di Margaret Mead (1967), la quale, analizzando tre società “primitive” riscontrò che gli elementi distintivi del maschile e femminile, per come noi li conosciamo, trovavano in queste culture una declinazione totalmente differente;
- 2- Il significato attribuibile alla mascolinità e alla femminilità si modifica all’interno di ciascuna cultura con il trascorrere del tempo; ad esempio, l’essere stati donne o uomini nella Francia del XVII secolo assume presumibilmente un significato totalmente diverso dall’esserlo oggi. Infatti, se viene a cambiare il contesto istituzionale, con una conseguente estensione o riduzione dei diritti, mutano al contempo anche i modelli di riferimento sociali della mascolinità o femminilità;
- 3- Il significato attribuibile alla mascolinità o femminilità cambia nel corso della vita della persona; ad esempio, una ragazza adolescente vivrà la propria femminilità in maniera differente rispetto ad una donna che è appena entrata nel mondo del lavoro o ancora rispetto ad una donna in gravidanza o in menopausa. In maniera analoga accade per l’uomo: un ragazzo di appena vent’anni percepirà la propria mascolinità in modo totalmente diverso rispetto ad un uomo appena diventato padre o nonno. Questa fluidità esperienziale trova un corrispettivo teorico nel concetto di performatività di genere di Judith Butler: “Il genere è performativo, cioè costituisce l’identità che è preteso essere. In questo senso, il genere è sempre un ‘fare’ anche se è un fare senza un soggetto che si possa ritenere preesistente rispetto al fatto” (Butler, J.; 1990)”;
- 4- Il significato che il genere può assumere varia tra differenti gruppi di uomini e di donne della stessa cultura in un determinato momento. Le persone, nonostante facciano parte della stessa società, non vivono la realtà allo stesso modo, non sono,

cioè, tutte uguali fra loro in termini di esperienze di vita. I nostri vissuti sono strutturati in base alla nostra classe sociale, all'appartenenza etnica, all'età, all'orientamento sessuale, ai luoghi dove siamo nati e cresciuti: ciascuno di questi assi identitari interagisce e modifica gli altri, generando specificità e differenziazione. Si tratta di riconoscere l'unicità dell'esperienza di genere vissuta, ad esempio, da un uomo di cinquant'anni inglese nato nei sobborghi di Londra che ha appena perso il lavoro rispetto a quella di una giovane donna marocchina di venticinque anni, emigrata in Italia con un figlio o ancora quella di un anziano uomo di colore omosessuale di Chicago.

Proprio perché, dunque, il genere varia tra le culture, nel tempo, fra uomini e donne all'interno della stessa cultura di riferimento e nel corso della vita dei singoli individui, possiamo affermare l'impossibilità di parlare realmente di mascolinità e femminilità in quanto costanti, essenze universali, comuni di fatto a tutti gli uomini e tutte le donne. Risulta più idoneo, invece, considerare il genere come un assemblaggio fluido e in continuo cambiamento di significati e comportamenti (Venera, A. M.; 2014).

Infatti, così come altre forme di identità, anche quella di genere si apprende attraverso esperienze di socializzazione, intese come processi tramite i quali le aspettative della società vengono apprese e, a loro volta insegnate: lo sviluppo psicologico e sessuale è influenzato in maniera determinante dall'interazione tra individui e l'ambiente culturale entro il quale si è inseriti (Carter, 1987; Eckes e Trautner, 2000). Le relazioni che intratteniamo nel corso dello sviluppo diventano poi le fondamenta di ciò che sappiamo di noi stessi: apprendiamo le aspettative associate al sesso di appartenenza, che incidono sul concetto di sé, gli atteggiamenti sociali e politici, le modalità tramite cui percepiamo gli altri e intratteniamo con loro relazioni (Lombardi Lia, 2006). Piuttosto rappresentativa delle problematiche che la costruzione dell'identità di genere porta con sé e dell'importanza costitutiva di un contesto relazionale positivo è la seguente citazione, tratta del libro "Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto" (2008) di Isabella Crespi: "Nel modello relazionale, il processo di socializzazione al genere, si presenta [...] come un percorso rischioso, ma possibile, che coinvolge fattori strutturali, relazionali e culturali (risorse), si confronta con le condizioni sociali e gli obiettivi preposti (sfide), all'interno di una società, come quella

contemporanea, densa di rischi, un percorso il cui esito è l'acquisizione da parte di ciascuno di un'identità di genere. Il maschile e il femminile sono ben lungi dall'essere due "antiche categorie sociologiche" di suddivisione degli esseri umani, ma al contrario, rimangono elementi essenziali del processo di costruzione dell'identità e della relazione con l'altro, che, comunque resta diverso e questa diversità diventa una risorsa nella sua accezione relazionale". Un ruolo fondamentale nel processo di costruzione dell'identità di genere la gioca l'educazione che fin dalla prima infanzia viene impartita, inizialmente attraverso i genitori dai quali impariamo quali sono i comportamenti adatti al nostro sesso, successivamente saranno le interazioni con il gruppo dei pari, degli insegnanti e gli incontri con l'altro sesso ad ampliare e meglio definire la nostra identità sessuale: il viaggio per divenire uomini e donne si gioca nell'intreccio dei rapporti tra generazioni (adulti e minori) e tra generi (maschile e femminile) (Simeone, D.; 2011). Gli aspetti che caratterizzano il processo educativo del bambino che portano, nel corso dello sviluppo, alla maturazione di una chiara identità di genere comprendono:

- Le implicite richieste e aspettative culturali a disposizione del bambino e della bambina, sulla base di quello che è il proprio ambiente sociale (Simeone, D.; 2011);
- Le risposte che i genitori danno ai propri figli, così come le attività che vengono favorite o censurate in modo differenziale a seconda del sesso dei bambini e del genitore stesso (Block, 1978; Lytton e Romney, 1991);
- Le categorizzazioni affettive e cognitive mediante le quali gli insegnanti e gli educatori si rapportano con i bambini fin dalla prima infanzia, favorendo così una conseguente acquisizione delle stesse (Eckes e Trautner, 2000; Bornstein e Masling, 2002);
- I pregiudizi e i relativi atteggiamenti adottati dal gruppo dei coetanei in base ai quali coloro che si ritiene adottino comportamenti non appropriati al proprio genere di appartenenza vengono criticati ed emarginati (Pitcher e Schultz, 1983);
- La presenza costante di messaggi stereotipici nei mezzi di comunicazione di massa, ad esempio nei programmi destinati ai bambini e nelle pubblicità che

normalmente accompagnano questi programmi (Thompson e Zerbinos, 1995; Browne, 1998).

Secondo la teoria dell'apprendimento sociale l'acquisizione di determinati modelli comportamentali avviene mediante osservazione o imitazione di script di comportamenti, rispetto ai quali la risoluzione di un compito da parte di un bambino risulta influenzata dalla percezione dello stesso come appropriato o meno ad un genere specifico; nonostante la riduzione delle differenze di genere a livello macro sociale, per cui non è più l'appartenenza a uno specifico genere a minare le possibilità esistenziali del bambino, è su questa base educativa che si generano gli stereotipi di genere (Nuovo, S.D.; 2011). Gli stereotipi di genere consistono "in una serie di generalizzazione diventate poi patrimonio degli individui stessi. Essi sono in gran parte derivati (o costituiscono uno dei casi) del processo cognitivo generale della categorizzazione. La funzione principale di questo processo consiste nel semplificare e nel sistematizzare, ai fini di un adattamento cognitivo e comportamentale, l'abbondanza e la complessità dell'informazione che l'organismo umano riceve dal suo ambiente. Tali stereotipi possono però diventare stereotipi sociali solo quando vengono condivisi da grandi masse di persone all'interno dei gruppi sociali [...]”(Tajfel, Henri; 1981). Esito diretto della presenza pervasiva di stereotipi nella nostra cultura è dunque la distorsione di alcune caratteristiche specifiche di alcune categorie sociali, falsando le informazioni ed esaltando quelle che confermano lo stereotipo stesso. In questo continuo processo di categorizzazione e di generalizzazione le persone perdono la loro unicità e finiscono con l'acquisire significato personale in base all'appartenenza ad una categoria. È questo, infatti, che genera tutta una serie di aspettative sociali in base alle quali gli uomini e le donne assumono ruoli e comportamenti, non tanto perché rappresentativi della propria identità, ma per non deludere le attese del proprio ambiente o per evitare di essere considerati "non normali" (Crespi, Isabella; 2008): Lo stereotipo di genere finisce così per assumere, in quanto corrispettivo di un ruolo prescritto, caratteristiche fondanti per l'identità sociale e personale dell'individuo, in un circolo vizioso nel quale le identità di genere così costruite possono contribuire a confermarlo e a renderlo ancor più rigido. Diverse ricerche svolte in differenti contesi territoriali (Broverman et al., 1972; Williams e Best, 1990; Sczesny et al., 2004) mostrano una certa continuità temporale nel reiterarsi di specifici stereotipi di genere. Studi condotti, infatti, a vent'anni di distanza l'uno dall'altro, confermano la persistenza di alcuni tratti specifici

(cfr. tab. 1): Nella figura maschile vengono infatti enfatizzate le dimensioni annesse alla forza, alla razionalità e all'indipendenza; mentre nella figura femminile prevalgono aspetti legati alla tranquillità, alla dedizione alla cura, alla capacità di ascolto e alla dipendenza.

Broverman <i>et al.</i> , 1972 (rilevazione effettuata a fine anni Sessanta)	
DONNE <ul style="list-style-type: none"> • non usano parole sgradevoli • parlano molto • hanno tatto • sono gentili • sono attente ai sentimenti altrui • sono tranquille • hanno bisogno di sicurezza • esprimono facilmente i propri sentimenti • amano l'arte e la letteratura 	UOMINI <ul style="list-style-type: none"> • sono aggressivi e indipendenti • non sono per nulla emotivi • amano matematica e scienze • sono attivi, competitivi, logici • sono bravi negli affari • sono tranquille • credono in se stessi • sono ambiziosi • separano sentimenti dalle idee
Williams e Best, 1990; Born, 1992 (rilevazioni effettuate negli anni Novanta)	
DONNE <ul style="list-style-type: none"> • non sono aggressive • sono tranquille • non si percepiscono come leader • hanno comprensione per gli altri • sono molto affettuose • hanno capacità di adattamento • non sono a disagio se altri manifestano i propri sentimenti • irradiano calore • amano l'arte e la letteratura 	UOMINI <ul style="list-style-type: none"> • è difficile influenzarli • separano il pensiero dai sentimenti • sono realistici • amano la matematica e le scienze • hanno una personalità forte • sono molto attivi • hanno ottime capacità logiche • hanno attitudine al comando • sanno imporsi e affermarsi

Tabella 1- Stereotipi legati al ruolo di genere: confronto tra studi condotti in contesti e tempi diversi (Venera, A. M.; 2014)

Il fatto stesso che numerosi stereotipi siano rimasti invariati per più di vent'anni è sintomatico della forza con la quale essi si radicano all'interno del tessuto sociale, aspetto che li rende estremamente difficili da estirpare (Venera, A. M.; 2014). È importante sottolineare che tali schematizzazioni si mantengono inconsciamente da generazione a generazione e che, quindi, agiscono in maniera automatica ed inconsapevole, almeno fino a quando non si avvia un'indagine volta ad individuarle (ibidem). Inoltre, il loro stesso reiterarsi nel tempo fa sì che il loro contenuto venga considerato normale ed indiscusso e perciò trasmesso generazionalmente attraverso il linguaggio, l'educazione e l'azione (Lombardi, L; 2005) Non sono semplici opinioni personali, ma semplificazioni condivise dai membri di una stessa società che spingono coloro che la abitano a adeguarsi ad essi (Ibidem).

La configurazione dell'identità di genere si basa, come abbiamo potuto percepire, su un sistema binaristico identitario che presuppone un riconoscimento del proprio sesso anatomico, con tutte le conseguenze che questo presuppone. D'altra parte, però l'adesione

a questo modello binaristico della generalità comporta notevoli pressioni su coloro che mostrano un'identità di genere discorde la propria appartenenza sessuale: difatti come scrisse Claude Crépault nel suo saggio "La sessoanalisi: alla ricerca dell'inconscio sessuale", si entra nel campo nell'anormalità nel momento in cui la propria realtà corporea entra in discordanza con quella che è la propria realtà psicoculturale (Crépault, C.; 2008). La teoria di Stoller, autore ripreso nelle sue successive elaborazioni sullo sviluppo della generalità dallo stesso Crépault, presenta numerose somiglianze con la teoria dell'apprendimento sociale di cui si è precedentemente parlato, in quanto egli considera le forze mutative individuali come elementi coinvolti con i fattori del condizionamento e dell'imprinting sociale (Coates S., Friedman R. C., & Wolfe S.; 1995). Stoller, già negli anni Settanta, aveva introdotto il concetto di "core gender identity", inteso come "il nucleo essenzialmente inalterabile dell'identità di genere" (ad esempio, l'affermazione: "io sono una femmina e un giorno sarò una donna"). Il "core gender identity" compare piuttosto precocemente (2 o 3 anni) e risulta strettamente connesso con la percezione sessuata di abitare il proprio corpo, ma non si riduce completamente all'essere anatomicamente maschio o femmina (Stoller; 1968). Secondo Stoller infatti (1985) lo sviluppo di un'identità di genere congrua deriva dalla conformità armoniosa fra il proprio corpo connotato sessualmente e lo sviluppo di un ruolo sociale in continuità con questo: sottende difatti "la convinzione interiore che il sesso di assegnazione fosse giusto" (Stoller, 1985, p.11). Prendiamo l'esempio del "travestitismo" (Stoller; 1968) in cui, persone consapevoli della propria appartenenza ad un determinato genere, manifestano occasionalmente il desiderio di vestire il ruolo sociale del genere opposto: ciò non mina le fondamenta (il "core gender identity) della propria identità di genere. La chiarezza e la convinzione dell'appartenenza al proprio genere manca invece negli individui transessuali, che fin dalla prima infanzia percepiscono e vivono un più profondo disagio legato alla corporeità e all'identità come aspetto di riconoscimento personale (Pascolo-Fabrizi et al. 2016). Sebbene, dunque, un individuo con disforia di genere possa soffrire di disagio, discriminazione sociale e conseguenti problemi emotivi, si crede che sostenendo un cambiamento socioculturale andando a smantellare quelle che sono le rigide categorizzazioni di genere sia il primo livello di intervento possibile: piuttosto che patologizzare l'esperienza di non conformità di genere, si ritiene che lavorare sulla

premesse culturali e sociali sia il primo vero modo di affrontare la questione (Newman, L. K.; 2002).

2.2 Incongruità di genere

Nella società moderna, l'identità di genere e le sue possibili variazioni sono state oggetto di numerosi dibattiti. Meno di cinquant'anni fa, infatti, le identità di genere erano rigidamente definite sulla base della corrispondenza con le proprie caratteristiche anatomiche. Al giorno d'oggi invece, la maggior parte delle società occidentali dimostra una certa apertura nei confronti delle molteplici variazioni identitarie e sessuali; difatti, oggi diversamente che in passato, quando prevaleva una visione binaristica dell'essere maschio o femmina, si è consolidata una visione del genere in quanto continuum (Claahsen-van der Grinten, H., et al.; 2011). Se, come abbiamo precedentemente illustrato, l'identità di genere si configura come la percezione sessuata di sé in quanto appartenente ad un genere specifico, l'incongruità di genere (GI) viene allora definita come una condizione per la quale l'individuo non si sente allineato con il sesso assegnato alla nascita (APA; 2013). L'undicesima edizione del Manuale di Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei problemi sanitari correlati (ICD-11) elimina il termine "transessualismo" e lo sostituisce con quello di "Incongruenza di genere". Questa nuova etichetta viene inoltre eliminata dal capitolo sui disturbi mentali ed inserita in un nuovo capitolo denominato "condizioni relative alla salute sessuale". Questo cambiamento implica un enorme progresso verso la depatologizzazione del fenomeno, in quanto precedentemente le persone trans subivano una duplice stigmatizzazione, poiché la transessualità era inserita fra le parafilie e i disturbi di personalità (Rodríguez, M. F., Granda, M. M., González, V.; 2018). L'ICD-11 definisce l'incongruità di genere in quanto "una marcata e persistente incongruenza tra il genere sentito o vissuto e il genere assegnato alla nascita" (Winter, S.; 2017). L'espressione "Gender Incongruence" non è una novità, era già stata contemplata dall'American Psychiatric Association, quando il 10 febbraio presentò la bozza della quinta edizione del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM-5) (Fernandez Rodriguez, M. e Garcia-Vega, E.; 2012). Nel tentativo di de-patologizzare la condizione fu ipotizzato di sostituire la precedente dizione di "Disturbo di identità di genere" con l'etichetta "incongruenza di genere".

Successivamente, però il DSM-5 si concluse con l'introduzione della "Disforia di genere" che tutt'ora continua a fare parte del capitolo sui disturbi mentali. Questo esito disattese le aspettative delle persona trans, i quali nutrivano la speranza che la transessualità scomparisse dalle classificazioni diagnostiche proprio come successe con l'omosessualità (Drescher, J.; 2010). Il DSM-5 infatti, nella sua attuale classificazione pone l'accento sul vissuto disforico dell'esperienza identitaria, mentre, l'ICD-11 si mantiene piuttosto neutrale nella definizione di questa condizione, rimarcando semplicemente il vissuto di incongruenza esperito tra il genere vissuto e il genere assegnato alla nascita (Winter, S.; 2017). Questa incongruenza si manifesta con almeno due dei seguenti criteri:

- a) La presenza di una forte antipatia o disaccordo verso le proprie caratteristiche sessuali primarie o secondarie a causa dell'incongruenza percepita rispetto al genere esperito;
- b) Sperimentare il desiderio di liberarsi di alcune di quelle caratteristiche sessuali incongrue rispetto al genere espresso;
- c) Sperimentare il forte desiderio di possedere le caratteristiche sessuali primarie o secondarie del genere esperito;
- d) Desiderare di essere trattato e accettato come persona del genere esperito.

Rispetto al DSM-5, l'ICD-11 sostituisce lo stato di disagio associato alla sperimentazione di questa incongruenza con dei termini, "antipatia" o "disaccordo", con connotazione meno psicopatologica. Questa diagnosi, dunque, potrebbe essere soddisfatta anche in assenza del desiderio di modificare le proprie caratteristiche sessuali primarie o secondarie: ad esempio, la presenza del criterio A, ovvero la sperimentazione di un senso di antipatia nei confronti del proprio sesso anatomico, assieme al criterio D, cioè, il desiderio di essere trattato ed accettato come persona del genere esperito o sentito? o altro?, sarebbero sufficienti per apporre la diagnosi di incongruità di genere e ciò non implicherebbe il desiderio della persona di sottoporsi a interventi chirurgici o trattamenti ormonali per raggiungere una conformità con l'altro genere sentito. La modificazioni apportate dal team che ha lavorato all'undicesima edizione dell'ICD-11 è stata motivata dal tentativo di normalizzare la condizione di incongruità di genere, con l'obiettivo di arrivare un giorno alla stessa destinazione raggiunta dall'omosessualità. Anzitutto, infatti, l'ICD-11 ha sostituito la diagnosi di "transessualismo" con "Incongruità di Genere" (GI).

In secondo luogo, essa non considera più GI un disturbo mentale eliminandolo, di fatto, dal capitolo dei disordini mentali. Tuttavia, compie un passaggio intermedio alla totale normalizzazione della GI, includendo questa condizione nel capitolo della salute sessuale (Fernandez Rodriguez, M. e Garcia-Vega, E.; 2012).

Per quanto concerne, invece, l'eziologia dell'incongruenza di genere, essa risulta tutt'ora non meglio specificata. La ricerca attuale, però, suggerisce che l'interazione fra fattori psicosociali e biologici svolga un ruolo importante nello sviluppo del GI. Ci sono, infatti, diversi risultati che suggeriscono l'esistenza di un fondamento biologico alla base di questa condizione: gli studi post-mortem sul cervello hanno dimostrato che specifiche strutture cerebrali, le quali si diversificano tra uomo e donna, di un individuo con incongruità di genere, mostrano un'estrema somiglianza nel volume e nel numero di reti neurali con quelle delle persone dello stesso genere con cui si identificano (Klink, D., & Heijer, M. D.; 2014); le variazioni nei risultati risultano comunque ampie tra gli studi (Heylens, G., De Cuyper, G; et al.; 2012). Studi recenti, inoltre, si sono concentrati sulla connettività cerebrale di persone con e senza GI, mostrando differenze significative per quanto riguarda le reti neurali associate all'immagine corporea (Pasquino, A. M., Pucarelli, I., et al.; 2008). Recentemente la ricerca sul ruolo dei fattori biologici coinvolti nello sviluppo del GI si è concentrata principalmente sui fattori genetici, sul ruolo rivestito dagli ormoni sessuali prenatali e sulle differenze cerebrali. Il contributo della genetica nello sviluppo di questa condizione è stato dimostrato da studi svolti sui gemelli, i quali mostrano un'elevata concordanza dell'incongruità di genere nelle coppie di gemelli omozigoti e una notevole discordanza in coppie di gemelli eterozigoti (Heylens, G., De Cuyper, G; et al.; 2012); nonostante queste evidenze, i geni specifici non sono ancora stati identificati (Klink, D., Heijer, M. D.; 2014). Tuttavia, molteplici aspetti rimangono tutt'ora sconosciuti, come, ad esempio, la misura e il periodo esatto nel quale i fattori psicosociali e biologici contribuiscano allo sviluppo specifico dell'incongruità di genere, o ancora, le possibili interazioni fra i diversi fattori coinvolti (de Graaf, N. M., Carmichael, P, et al.; 2018; Zucker, K. J., Lawrence, A. A., Kreukels, B. P.; 2016). Inizialmente, i primi studi dello sviluppo dell'incongruità di genere si sono concentrati principalmente sull'influenza dei fattori psicologici individuali, quali ad esempio, l'interazione madre-bambino e/o l'assenza o presenza passiva della figura paterna (Stoller; 1975). Tuttavia, si è dimostrato, in seguito, che il ruolo giocato dai fattori

psicologici individuali è risultato esiguo (Steensma TD, Kreukels BP, et. All; 2013). Sulla scia di questi studi, teorie successive hanno ipotizzato che lo sviluppo del GI fosse un processo multidimensionale nel quale i fattori genitoriali, infantili ed ambientali giocassero un ruolo fondamentale, ovvero, l'incongruità di genere si svilupperebbe nel momento in cui i fattori generali del bambino (come ad esempio l'ansia), i fattori genitoriali (come le difficoltà psicologiche dei genitori) e i fattori specifici (come l'assenza della definizione dei limiti da parte dei genitori) si presentano simultaneamente in un certo arco di tempo critico nel corso dello sviluppo del bambino (Zucker, K. J., Bradley, S. J.; 1995). Nonostante la ricerca successiva abbia supposto il contributo di fattori generali quali l'ansia per i fattori specifici del bambino e dei genitori, le evidenze sono piuttosto carenti (Steensma TD, Kreukels BP, et. All; 2013). Sebbene per tutti i fattori presi in esame sia stato confermato il contributo alla genesi della GI; in conclusione, il ruolo giocato dai geni, dagli ormoni, dalla struttura del cervello e dal comportamento è ancora oggi oggetto di discussione, così come anche il modo in cui questi elementi si relazionino tra loro.

Per più di un decennio, le molteplici forme che l'identità di genere può assumere, e i conseguenti problemi correlati, hanno riscosso un notevole interesse da parte della ricerca. Si è dimostrato, ad esempio, che non tutti coloro che vivono un'incongruità di genere sperimentano necessariamente un'identificazione con il genere opposto, così come non tutti sentono la necessità di ricorrere ad un intervento medico (Diamond & Butterworth; 2008; Lee; 2001). Infatti, ora l'identificazione di genere copre un più ampio spettro di soggettività, con un conseguente sviluppo di nuove etichette identitarie, quali, "terzo genere", "pan-/poli-/o omnigender" o "genere fluido" che si aggiungono a quelle classiche di "maschio", "femmina" o "transgender. Questi individui possono o meno sperimentare un senso di disagio per il proprio vissuto identitario, così come possono, o meno, voler vivere come "l'altro genere" opposto al proprio (Cohen-Kettenis, P. T., Pfafflin, F.; 2010). Si parla di "varianza di genere" (VG) o "non-conformità di genere" quando l'identità o il ruolo di genere di una persona si differenzia da quelle che sono le norme culturali comuni per una persona di un determinato sesso (Graham, R., Berkowitz, B.; 2011). Ci sono bambini, ad esempio, che crescono con il desiderio di vestire gli abiti, di svolgere giochi e attività che non corrispondono allo stereotipo di genere che ci si aspetterebbe da loro. D'altra parte, però, la loro esperienza di sé non si discosta poi molto

dalla maggioranza delle bambine o dei bambini con cui crescono: si sentono semplicemente femmine a cui non piace indossare la gonna o bambini a cui non piace fare la guerra. Questi bambini, dunque, si esprimono in maniera differente rispetto alla maggioranza, ma comunque non soffrono per essere identificati con il loro sesso di nascita (Tornese, G., Di Grazia, M., Roia, A. et al.; 2016). Fino a circa vent'anni fa i fenomeni connessi all'incongruità di genere erano considerati manifestazioni psicopatologiche; Krafft-Ebing (1886) e Hirschfeld (1923), entrambi psichiatri, furono i primi a descrivere individui che desideravano vivere o già vivevano come membri dell'altro sesso.

2.3 Disforia di Genere

La diagnosi relativa alle identità di genere non conformi ha una storia piuttosto recente, che comincia nel 1980, con la pubblicazione della terza edizione del DSM (APA; 1980): in questa versione, infatti, comparve per la prima volta la dizione psichiatra di «Transessualismo». La revisione successiva del manuale, datata 1987, comportò notevoli modificazioni: il transessualismo venne ricollocato nel capitolo «Disturbi Solitamente Diagnosticati per la Prima Volta nell'Infanzia, nella Fanciullezza e nell'Adolescenza», il quale comprendeva le diagnosi di «Transessualismo», «Disturbo dell'Identità di Genere nell'Adolescenza e nell'Età Adulta - Tipo Non-Transessuale» (GIDAANT) e «Feticismo da Travestitismo» (Scandurra C; 2013). Successivamente, nella quarta edizione del DSM (APA; 1994), così come nella conseguente revisione (APA; 2000), il transessualismo venne incorporato nei «Disturbi dell'Identità di Genere» (DIG). Attualmente, invece, con la pubblicazione della quinta edizione del DSM (APA; 2013) non si parla più di DIG, bensì di «Disforia di Genere»: la sostituzione terminologica pone ora enfasi non tanto sull'incongruenza che intercorre fra sesso biologico e identità di genere, quanto sulla condizione di distress emotivo che accompagna tale discrepanza. Infatti, ad essere problematizzata clinicamente ora non è tanto l'identità in sé, quanto la disforia che accompagna tale condizione: calzante risulta la scelta del termine disforia che significa “difficoltà a sopportare”, dal greco “dys”, male e “phérein”, sopportare. Per diagnosticare la Disforia di Genere è necessario dunque verificare che la condizione descritta dal paziente sia associata ad una “sofferenza clinicamente significativa o a una

compromissione del funzionamento in ambito sociale, scolastico o in altre aree importanti”. Inoltre, è necessario che il vissuto esperito dalla persona sia persistente nel tempo, “della durata di almeno 6 mesi”, non vengono perciò inclusi episodi occasionali, quali ad esempio, il vestire abiti del genere opposto (Tornese, G., Di Grazia, M., Roia, A. et al.; 2016).

È importante sottolineare che non tutte le persone che presentano una varianza di genere (Graham, R., Berkowitz; 2011), verranno, nel corso dello sviluppo diagnosticate come disforiche: non dev’essere ritenuto un criterio diagnostico la presenza di comportamenti da parte del bambino non allineanti con quelli che sono gli stereotipi culturali di mascolinità o femminilità. I bambini che presentano disforia di genere fin dall’infanzia, infatti, sentono fortemente di non appartenere al genere assegnato loro alla nascita; alcuni di loro possono addirittura sperimentare una disforia anatomica: un esempio sono quelle bambini che dichiarano di percepirsi maschi e dimostrano disgusto di fronte alla possibilità di sviluppare caratteristiche sessuali femminili, quali la crescita del seno o l’arrivo delle mestruazioni; un altro esempio può essere quello di un bambino che si identifica come bambina e che desidera ardentemente la scomparsa dei proprio organi genitali (Tornese, G., Di Grazia, M., Roia, A. et al.; 2016). Il DSM-5, oltre ai criteri diagnostici sopraelencati, prevede anche la specificazione “con o senza disturbo della differenziazione sessuale (DSD)”. Coloro che presentano DSD sono associati alla sperimentazione della varianza di genere, nonostante ciò, poi non conduca alla disforia di genere. Infatti, una persona che soffre di disturbi della differenziazione sessuale dal momento che diviene consapevole della propria condizione, tende a sperimentare un certo grado di incertezza piuttosto che la ferma convinzione di appartenere ad un dato genere. D’altra parte, a presenza di una possibile disforia di genere e la possibile transizione di genere dipendano molto dal tipo di DSD, dalla sua gravità e dal genere che viene poi effettivamente assegnato (Dèttore, D., Antonelli, P., & Ristori, J.; 2015).

2.4. Identità transgender

L’espressione “transgender”, invece, nasce nei primi anni Settanta negli Stati Uniti, coniato, come molti autori sostengono, dall’attivista Virginia Prince: il termine però entra nell’uso comune solo dopo vent’anni, negli anni Novanta, in un contesto socioculturale,

quello statunitense, nel quale la definibilità del proprio status identitario era di primaria importanza per l'affermazione della propria soggettività e per la lotta all'acquisizione di diritti in quanto membri di una specifica comunità (Valentine, D.; 2007). Il termine transgender è inquadrabile dunque come termine "ombrello", che include in sé tutte quelle categorie non riconducibili al codice identitario binario imposto come norma da una visione sociale etero-normativa o ancora come appellativo di tutti quegli individui che non si riconoscono nel tradizionale binarismo di genere femminile/maschile. Il transessualismo, in questi termini, si delinea come una sottocategoria del più ampio fenomeno transgender (Meyerowitz J., 2004), per indicare coloro che riferiscono una sensazione di discordanza tra la loro identità di genere e il loro sesso anatomico ed una maggiore identificazione con il sesso "opposto" (Bower, 2000; Docter, Fleming 2001); inoltre, c'è spesso un forte disagio nel rivestire il ruolo di genere associato al proprio sesso anatomico (Brown, Rounsley; 1996; Schrock, Reid, Boyd; 2005). L'intensità relativa al senso di discordanza percepita tra la propria autoidentificazione di genere e il ruolo di genere e il proprio sesso biologico è soggetta a variazioni individuali tra le singole persone transessuali (Vitale; 2001). Motivo per cui, le persone trans possono ritenere necessario ricorrere ad una modificazione delle proprie caratteristiche sessuali primarie e secondarie per incrementare il senso di congruenza (Schrock et al.; 2005). Allo stesso modo, in virtù delle singole differenze individuali, tra coloro che decidono di ricorrere alla medicina per modificare il proprio corpo, il grado di transizione intrapreso può variare.

Agli inizi degli anni 90', Kate Bornstein iniziò ad utilizzare il concetto "transgender" come categoria anti-identitaria, con l'obiettivo di eliminare i limiti imposti da un sistema binaristico del genere (Bornstein; 1994). L'enfasi, in questo caso, era sul desiderio della persona di poter liberamente esprimere il proprio sentirsi uomo o donna senza tuttavia doversi necessariamente e obbligatoriamente omologarsi all'Altro dal punto di vista genitale (Mauriello M.; 2013).

2.5 Una varietà di identità eterogenee: identità non-binarie

Negli ultimi anni, l'accresciuta visibilità culturale e il riconoscimento sociale del fenomeno "transgender" ha permesso la diffusione via via sempre maggiore di svariate espressioni e termini finalizzati a differenziare l'estrema eterogeneità della comunità in questione (Vitelli et al.; 2017). Infatti, accanto alla dizione transgender, entrata ormai nell'uso comune per indicare coloro che percepiscono la propria identità di genere come non completamente allineata con il genere assegnato loro alla nascita in base al sesso biologico (APA; 2015), molteplici altre espressioni hanno iniziato ad attestarsi sempre di più in ambito scientifico-culturale per evidenziare lo sganciamento del vissuto identitario che molti individui sperimentano rispetto alla tradizionale visione binaria del genere (Eliaison; 2014). Queste soggettività vengono, per l'appunto, definite "non binarie" o "genderqueer" (NBGQ): con questi termini si indicano tutti coloro la cui identità di genere risulta non conforme alle norme culturali e prescrittive derivanti dal binarismo di genere, e che non riconoscono quest'ultimo come rappresentativo del proprio vissuto identitario (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V.; 2019). Dunque, per esempio, alcune persone possono identificarsi come prevalentemente maschili, ma con aspetti dell'altro genere, continuando però ad utilizzare, in generale, il termine identitario "maschio", oppure, altri possono identificarsi, nella maggior parte del tempo, come "femminili", ma sperando talvolta aspetti dell'altro genere, utilizzando però in generale il termine identitario "femmina" (Christina, R., Walter B., et al.; 2016). Si sedimenta così, in seno alla popolazione transgender, la necessità di una chiara distinzione: le identità che ricalcano e interiorizzano il binarismo di genere – riproposto con la polarità binaria FtM (female-to-male) e MtF (male-to-female) – e le identità invece che prescindono da esso, allontanandosene, non-binarie per l'appunto (Koehler, Eyssel, & Nieder, 2018; Reisner & Hugto, 2019).

Sebbene la popolazione genderqueer venga talvolta inclusa entro la più ampia categoria transgender, occorre specificare che non tutte le persone non binarie si riconoscano come transgender, in quanto prediligono non identificarsi, in maniera esclusiva, né come maschi, né come femmine (Budge, Rossman, & Howard, 2014). Queste persone invece possono:

- Oscillare e spostarsi a seconda delle circostanze lungo lo spettro di genere, identificandosi cioè in qualsiasi momento con un genere diverso (“genderfluid”) (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V.; 2019);
- Incorporare simultaneamente aspetti sia maschili che femminili, mantenendo però di base un’identità di genere fissa (“androgini” o “genere misto”) (Christina, R., Walter B., et al.; 2016);
- Identificarsi alternativamente e/o simultaneamente con due (“bigender”), tre (“trigender”) o più (polygender) identità di genere (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V.; 2019);
- Vivere contemporaneamente in una pluralità di generi, senza un limite prestabilito alle identità sperimentabili (“pangender”) (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V.; 2019);
- Non identificarsi in alcun genere tradizionalmente predefinito (“agender”) (Christina, R., Walter B., et al.; 2016)
- Sentirsi in connessione solo parzialmente con la propria identità di genere loro assegnata (“demigender”) (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V.; 2019).

CAPITOLO 3: la rivoluzione sociale della Generazione Z

3.1. Uno sguardo globale sulle generazioni

“Nel linguaggio comune si parla di 'generazione' quando si vuole indicare il fatto che l'essere nati in un determinato periodo e aver vissuto gli anni cruciali della formazione in un determinato clima culturale, caratterizzato da particolari eventi storici, lascia una traccia sui modi di sentire, pensare e agire degli individui. Il fatto di appartenere a un determinato 'tempo' accomuna appunto i membri di una generazione. L'uso che del concetto di generazione viene fatto nelle scienze sociali non si scosta molto dalla nozione di senso comune.” (Cavalli, A.; 1994)

Il termine “generazione” è da lungo tempo oggetto di una profonda riflessione in ambiti disciplinari molto diversi: dalla sociologia, alle scienze politiche, all’educazione, la demografia e il marketing. A fronte, infatti, dei repentini mutamenti sociali susseguitasi negli ultimi decenni l’attenzione generale si è concentrata sui processi di discontinuità storica che li hanno caratterizzati, trovando così nella categoria di “generazione” una chiave di lettura ed interpretazione adeguata. Ne consegue, dunque una narrazione che vede i giovani delle nuove generazioni in una prospettiva di rottura rispetto ai propri padri e nonni (Aroldi, P., Colombo, F.; 2013). È proprio all’interno del contesto familiare che il confronto transgenerazionale diviene il motore principale della trasmissione valoriale, oltre che del cambiamento e del rinnovamento della memoria (Manheim; 2019). Il concetto stesso di «divario generazionale», infatti, all’interno di un’ottica relazionale, ha permesso di leggere l’evoluzione valoriale rimarcando il peso della forte differenza che intercorre nei valori sociali propri delle diverse classi generazionali (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006): nonni, genitori e figli hanno una visione del mondo differente sulla base di un set valoriale distinto. Quando parliamo di “generazione” però non ci limitiamo ad indicare esclusivamente la classe generazionale familiare, ovvero «l’insieme degli individui che appartengono ad una stessa famiglia con il medesimo grado di discendenza da un capostipite comune» (Donati; 2002) bensì possiamo fare riferimento anche alla coorte demografica, intesa come «l’insieme delle persone nate nello stesso anno o arco di anni che hanno sperimentato lo stesso evento nello stesso intervallo di tempo, come ad esempio la nascita o l’invecchiamento» (Bagnasco, A.; Barbagli, M.; Cavalli, A.; 1997). Secondo quanto annotato da Judith Burnett nel suo saggio edito nel 2016, il concetto di

generazione, nella sua accezione moderna, nasce proprio nel corso dei mutamenti sociali scaturiti dal primo conflitto mondiale per indicare la mobilitazione di massa atta da specifiche coorti: per la prima volta infatti gruppi di individui, nella fattispecie giovani di sesso maschile, prendono parte simultaneamente ad un avvenimento storico di portata epocale; si parla a tal proposito di «generazione epica», in quanto caratterizzata da avvenimenti drammatici e da una elevata modernizzazione (Burnett, J.; 2016). In virtù proprio della parziale sovrapposizione semantica con il concetto di “coorte”, una “generazione” può essere definita, da un punto di vista prettamente sociologico, anche come «una coorte di età che ha un peso e un ruolo sociali in virtù del fatto di costituirsi come un'identità culturale condivisa». (Edmunds, J.; Turner, B. S.; 2002). Parliamo, difatti, di una categoria multidimensionale, in cui convivono tratti biografici, storici e culturali, in base alla quale il fatto stesso di appartenere a un certo gruppo della medesima età è connesso a specifiche esperienze storiche e allo sviluppo conseguente di particolari abitudini, modi di pensare e visioni del mondo che si modificano nel corso delle diverse fasi di vita di tutti i membri della generazione (Aroldi, P., Colombo, F.; 2013). Karl Mannheim fu uno dei primi studiosi a inquadrare il concetto di generazione, a livello tematico, come un dato importante da considerare seriamente (Mannheim, K.; 1928). Egli, difatti, sostenne che la generazione non potesse essere paragonata a un gruppo concreto di individui riuniti attorno ad un medesimo interesse o ad uno scopo preciso, come, ad esempio, un'associazione, bensì la definì come un insieme di individui «legati da qualche cosa», da cui però non nasce un gruppo concretamente definito. Mannheim vede nelle generazioni «la genesi delle dinamiche storiche» (ibidem), aspetto che richiama il pensiero di Josè Ortega y Gasset, il quale vede nelle generazioni «motore della storia» (Gasset, J. O. Y.; 1923). Il fatto stesso, infatti, di condividere il medesimo stile di vita e il modo di rapportarsi agli avvenimenti determina l'appartenenza ad una data generazione, a prescindere da quella che è l'età anagrafica. I termini “dinamiche” e “motore” evocano poi l'idea di un movimento e di un rinnovamento insito all'interno della stessa struttura sociale: per entrambi gli autori, infatti, il concetto di generazione diviene lo strumento per comprendere quelle che sono le dinamiche sociali in atto in un dato periodo storico e per costruire un quadro identitario coeso. Le persone che appartengono ad una stessa generazione sono nate, pressappoco, negli stessi anni; hanno dunque, bene o male, la stessa età e in virtù di questo condividono un mondo comune di

esperienze e vissuti formativi, o talvolta, anche traumatici. Condividono una «semantica generazionale» (Corsten; 1999), intesa come un insieme plurimo di argomenti, temi, schemi interpretativi della realtà, significati, strumenti linguistici e riferimenti valoriali che appartengono solo a quella specifica generazione; questa “semantica” è continuamente alimentata da pratiche discorsive, narrazioni e rituali simbolici che vengono attivati tra tutti i membri della stessa generazione, permettendo così la definizione e il consolidamento di un “we-sense generazionale”, ovvero la consapevolezza, frutto di un processo autoriflessivo collettivo, di un’identità condivisa (Grossi, G., Mereu, M.; 2019). Inoltre, possiamo dire che i membri di una stessa generazione condividano anche dei “criteri di appartenenza” in base ai quali si pattuisce implicitamente di fare parte della stessa generazione. Infine, vi è la condivisione di un “habitus” (Bourdieu; 1979), inteso come un insieme di predisposizioni ad agire in un determinato modo, una pluralità di pratiche sociali tramite le quali si manifestano le esperienze, l’identità e il gusto di una generazione, rimarcando le “differenze” rispetto alle altre passate. Comune è infatti sentire discorsi che iniziano con un elogio della propria generazione, «quelli della mia generazione...», «ai miei tempi ...», nel tentativo di spiegare e descrivere all’ascoltatore quelle che sono le caratteristiche che rendono diversi, speciali ed unici i membri di una data generazione rispetto alle altre. I discorsi che ne nascono, alimentati da narrazioni che invadano il privato ed il pubblico, sono complessi e stratificati: al substrato puramente anagrafico si aggiungono ulteriori livelli di senso, quali, ad esempio, la condivisione di una storia, etichettata spesso come “nostra” per distinguerla da quelle delle altre generazioni; la netta distinzione tra “noi” e “loro” (Yankelovich, N., Meyrowitz, N., Van Dam, A.; 1985), tra il passato dunque e il presente; la condivisione collettiva di esperienze e stili di vita, non solo in termini valoriali ma anche temporali: la consapevolezza di condividere insieme un «certo tempo» (Cavalli; 1994). Ed è proprio il tempo a scandire la successione del trapasso generazionale: numerose sono, infatti, le riflessioni nate intorno al tema della frequenza e della modalità della successione tra le varie generazioni. Da un punto di vista tempistico, infatti, è necessario attendere un periodo di circa 25 anni, mediamente, prima che un individuo generi una prole (Grossi, G., Mereu, M.; 2019). Proprio in virtù di questo, secondo José Ortega y Gasset, tra una generazione e la successiva devono trascorrere almeno 30 anni (Gasset, J. O. Y.; 1923) – arco temporale successivamente ridotto a 15 anni dal suo allievo

Juliàn Marias. Anche Mannheim si è interrogato sul problema della durata delle singole coorti generazionali, arrivando alla conclusione che non esista un vero e proprio ritmo predeterminabile che detta il susseguirsi delle generazioni in maniera imprescindibile, ma che invece, esse siano determinate dall'emergere di una specifica "entelechia", concetto aristotelico che designa una realtà che ha iscritta in se stessa la meta finale verso cui tendere per evolversi. Le "entelechie generazionali", dunque, sono riflesso dello Spirito del Tempo, ovvero della tendenza culturale predominante di una determinata epoca, e delle molteplici modalità di declinarlo e interpretarlo; in quest'ottica è la dimensione temporale a determinare la nostra visione del mondo. Non potendo, perciò, determinare a priori la durata di una generazione, né la quantità di coorti che essa comprenderà, si può affermare che una generazione durerà fino a quando non comparirà quella successiva, la quale presenterà caratteristiche differenti rispetto alle precedenti (Grossi, G., Mereu, M.; 2019).

Nel celebre lavoro dei demografi William Strauss e Neil Howe del 1991, "Generation", si evidenzia la presenza di archi temporali che si alternano con una certa continuità nel corso della storia; queste somiglianze hanno condotto gli autori a determinare quattro "punti di svolta" attorno ai quali prendono forma le diverse generazioni:

- 1- "Picco" (High): punto di svolta che consegue ad un periodo di "Crisi"; è un momento storico-sociale caratterizzato dalla presenza di un forte istituzionalismo e da un individualismo piuttosto debole. Questi aspetti comportano un importante sentimento di collettività che unisce gli individui, anche se, coloro che non si riconoscono nella maggioranza spesso sperimentano vissuti di oppressione a causa di questo conformismo imperante.
- 2- "Presa di consapevolezza" (Awakening): punto di svolta caratterizzato dalla necessità di riconquistare un'autenticità propria, una capacità auto-riflessiva per lungo tempo non considerata necessaria dalla società stessa. Questo periodo è inoltre caratterizzato da un forte criticismo nei confronti del precedente momento di Picco, in quanto considerato totalmente privo di una propria identità culturale e di spiritualità.
- 3- "Dispiegamento" (Unraveling): si tratta di un periodo caratterizzato dalla presenza di istituzioni deboli e sfiduciate dalla società; le persone sono così spinte

a trovare affidamento e sostegno solo in se stesse, prediligendo il divertimento e la mondanità all'impegno sociale e politico.

- 4- "Crisi" (Crisis): l'era di crisi coincide, come anticipa il nome stesso, con un completo stato di distruzione in cui le istituzioni vengono rase al suolo, per poi essere ricostruite in modo da dare una nuova vita alla nazione. Questo periodo è seguito dal desiderio di tornare a tendere verso un fine comune, a ricreare un senso di collettività precedentemente andato perduto.

3.2 Generazioni: tra contrasti e somiglianze

Molti studiosi sono ormai concordi nel riconoscere all'interno della popolazione cinque classi generazionali attive: la Silent Generation, i Baby Boomers, la Generazione Y o Millennials e la Generazione Z. Le differenti fonti possono utilizzare denominazioni leggermente diversi, così come gli intervalli di età possono moderatamente variare, ma gli elementi costitutivi che le caratterizzano sono piuttosto convergenti (Botteri, T., & Cremonesi, 2019):

3.2.1 Silent Generation

La Silent Generation, ovvero coloro nati tra il 1925/30 e il 1945, noti anche come la Grande Generazione o la Generazione dei Tradizionalisti; si tratta della generazione che ha conosciuto e vissuto il periodo prebellico, il nazi-fascismo (In Europa) e le conseguenti ristrettezze economiche annesse. Negli USA è la generazione della grande crisi degli anni 30. L'espressione "Silent Generation" venne coniata in un articolo pubblicato dal Time nel 1951, nel quale vennero delineati i principali tratti di questa coorte generazionale: emerse dunque un quadro omogeneo in cui i giovani, percependo, in virtù delle scomode condizioni sociali dell'epoca, difficoltoso esprimersi pubblicamente, preferivano focalizzarsi sulle proprie carriere e sul rispetto delle norme imposte piuttosto che darsi all'attivismo sociale e politico (Hansen, J. I.; Leuty, M. E.; 2012). Sono individui cresciuti con una estrema attenzione nei confronti del denaro ed un forte rispetto verso l'autorità e i suoi rappresentanti. Un valore particolarmente importante è costituito dalla sicurezza del posto di lavoro, che si manifesta nella tendenza a non cambiare impiego, ma mantenere lo stesso lavoro nel tempo; non a caso, sono infatti, una generazione molto

ricca (Kupperschmidt, 2000; Strauss & Howe, 1991). Molti di loro sono attualmente in pensione, avendo oggi un'età superiore ai 65/70 anni. In Italia, alcuni di loro rivestono tutt'ora ruoli di comando all'interno di imprese, oltre che posizioni di rilievo all'interno della classe politica ed in istituzioni giuridiche, sociali e statali. A dispetto delle successive generazioni, la Silent Generation è stata la generazione più giovane, in termini anagrafici, a sposarsi e ad avere figli (Strauss & Howe, 1991).

3.2.2 Baby Boomers

I Baby Boomers, che include coloro nati tra il 1946 e il 1964, nota anche come Generazione Sandwich. Il nome scelto per indicare questa generazione fa riferimento all'incredibile aumento di nascite avvenuto nel periodo post-guerra, definito per l'appunto "boom", includendo così quegli individui che erano troppo giovani per avere memoria della vicissitudini belliche, ma, simultaneamente, abbastanza vecchi per vivere la loro infanzia nel dopoguerra (Hansen, J. I.; Leuty, M. E.; 2012). Questa generazione ha infatti conosciuto la guerra attraverso i racconti dei propri genitori, crescendo nella cultura del risparmio e del rispetto per il valore del denaro (A, Croci; 2016). A causa delle grandi dimensioni di questa coorte, i Boomers sono visti come una generazione che è stata costretta, fin da subito, a competere per risorse ed opportunità (Lancaster & Stillman, 2002). Da questo deriva un forte sforzo per progredire lavorativamente e socialmente, ai fini di conseguire successi economici e materiali ed essere, perciò, riconosciuti in quanto individui autonomi ed indipendenti, fatti e cresciuti da sé (Kupperschmidt, 2000; Strauss & Howe, 1991); vi è forte rispetto della gerarchia vista soprattutto come competenza e non come autorità. Tuttavia, vengono percepiti, a volte, anche come maniaci del lavoro mostrando infatti un estremo sovrainvestimento nella propria vita professionale (Strauss & Howe, 1991). Cresciuti in un periodo di florida prosperità vengono descritti come molto ottimisti e responsabili di molti movimenti sociali avvenuti nel corso della storia della metà degli anni 90'. In Italia, infatti, fanno parte di questa generazione coloro che hanno assistito e partecipato al '68, contribuendo direttamente o indirettamente allo svolgersi di importanti battaglie atte al cambiamento sociale, quale la legge 194 sul divorzio o la legge 164/82 per la riassegnazione chirurgica del sesso ad esempio. Nonostante questo desiderio giovanile di poter cambiare e migliorare il mondo, si è assistito ad un'inversione di atteggiamento con il progredire degli anni: si è dimostrata

una generazione che con l'invecchiamento ha mostrato di non sopportare lo stress a seguito di cambiamenti troppo brutali. Alcuni di loro possono infatti opporsi ai mutamenti se non percepiti come ancorati ad una direzione ben precisa e se troppo lontani da quella che è la loro esperienza (Botteri, T., & Cremonesi, 2019).

3.2.3 Generazione X

La Generazione X, ovvero coloro nati tra il 1965 e il 1980; la lettera X fa riferimento ad una variabile sconosciuta, infatti, si tratta di una generazione difficile da inquadrare e nominare. L'espressione Generazione X divenne di uso comune a seguito della pubblicazione del libro "Generation X: Tales of an accelerated culture" di Douglas Coupland (1991), nel quale si esplicita la forte opposizione da parte dei membri di questa generazione nel sottostare ad un'etichetta socialmente imposta, gridando al contempo, "just call us", ovvero "chiamateci solo X"; questo aspetto rimarca il forse senso di distacco vissuto da questa generazione rispetto al passato. Mentre la Silent Generation può essere oggi riletta come estremamente leale e i Baby Boomer come caratterizzati da un forte ottimismo, i membri della Generazione X vengono invece descritti come cinici e scettici (Lancaster & Stillman, 2002): caratterizzazione in parte giustificabile data l'esposizione, nel corso della crescita, a numerosi eventi negativi, quali la Guerra del Golfo, un massiccio aumento di criminalità, un incremento nel tasso di divorzi, oltre che alla diffusione dell'AIDS (Losyk, 1997). La generazione X è stata rivoluzionata dall'avvento della televisione e dei primi media, i quali hanno favorito una maggiore esposizione, rispetto alle generazioni precedenti, agli eventi di natura mondiale e alla cultura pop (Lancaster & Stillman, 2002). Si tratta, inoltre, della prima generazione caratterizzata dall'assenza, in casa, di entrambe le figure genitoriali per motivazioni lavorative, aspetto che ha condotto ad un cambiamento del modello educativo tradizionale, favorendo, lo sviluppo fin dalla più tenera età di un forte spirito indipendente ed autonomo dovendosi, di fatto, prendere cura da soli di se stessi. (Kupperschmidt, 2000; Strauss & Howe, 1991). È probabilmente per questo motivo che i membri di questa generazione hanno sviluppato, nel corso del tempo, una forte tendenza all'indipendenza, all'adattabilità e alla resilienza (Scheef, D., Thielholdt, D, 2004). Alcuni autori sostengono che il fatto stesso di essere cresciuti in contesti caratterizzati dall'assenza genitoriale, abbia condotto i membri di questa generazione ad una valorizzazione della

famiglia, oltre che alla ricerca di modalità di lavoro flessibili in modo da coniugare vita lavorativa ed esigenze familiari (Losyk, 1977). Nonostante le ricerche in ambito sociologico confermino il cinismo generale di questa generazione, ci sono altresì prove che attestano la forte motivazione mostrata nel raggiungere il successo personale (Arnett, 2000), così come la loro perseveranza e la loro ricchezza di risorse (Strauss & Howe, 1991; Lancaster & Stillman, 2002). Sebbene non mostrino la stessa fiducia e considerazione dei loro genitori nei confronti delle istituzioni, i membri della Generazione X sono caratterizzati da un forte spirito imprenditoriale, dalla capacità di assumersi rischi e sforzi personali (Cohen, 2002).

3.2.4 Generazione Y o Millennials

Generazione Y o Millennials, ovvero coloro nati tra il 1981 e il 1995; mentre con la lettera Y si procede con la classificazione generazionale alfabetica, l'espressione "Millennials" divenne di dominio pubblico in seguito alla pubblicazione dell'opera "Millennials Rising: The Next Great Generation" di William Strauss e Neil Howe (1987), nella quale gli autori descrissero i sette tratti principali di questa nuova generazione, ovvero: speciali, protetti, sicuri di sé, orientati al lavoro di gruppo, tradizionali, sotto pressione e vincitori. Figli dei Baby Boomers, i Millennials sono una delle più ampie generazioni dal punto di vista demografico, in Italia, ad esempio, ammontano a 13 milioni di persone (il 22% della popolazione globale); sono stati inoltre, i primi ad essere cresciuti nel ventunesimo secolo, così come sono stati i primi nella storia a servirsi quotidianamente di tecnologia ed internet (Sampugnaro, R.; 2017). In quanto generazione con la maggiore diversità etnica, i Millennials tendono ad essere più tolleranti rispetto alle differenze, siano esse di natura razziale, religiosa, di genere o sessuale. Mostrano una spiccata sensibilità rispetto al tema dell'uguaglianza sociale e non si dimostrano disposti a sottostare ad istituzioni percepite in conflitto al loro concetto di equità sociale ed economica. Manifestano la loro identità tramite l'espressione di sé, servendosi di elementi visuali diffondibili attraverso le piattaforme social; comunicano servendosi di emoticons ed immagini, video e gif. Vogliono essere coinvolti ed essere considerati in un contesto paritario, dunque orizzontale e non più verticale, in cui la competenza personale diviene veicolo per far sentire la propria voce. Si informano sui social, tenendo in considerazione le riflessioni maturate su forum e le voci degli altri utenti, usando simultaneamente diversi device e

differenti schermi. Non è comunque corretto parlare dei Millennials come prima generazione di “nativi digitali” in quanto, questa coorte di persone, nonostante sia cresciuta con internet e dispositivi tecnologici e abbia, in alcuni casi, contribuito alla loro creazione, presentano ricordi di quello che c’era prima della digitalizzazione, di come fosse la vita prima di poter ottenere qualsiasi informazione con un click; i più anziani di questa generazione, infatti, possono mostrare talvolta alcune difficoltà nel stare al passo con l’apprendimento delle ultime funzionalità del mondo digitale. Essi hanno riacquisito parte di quell’ottimismo e voglia di scoperte che aveva ormai abbandonato la generazione precedente in favore del cinismo assoluto, nonostante sia la prima generazione dai tempi della Silent Generation, che si prevede possa non eguagliare economicamente la generazione dei propri genitori (Baby Boomers). Questa tendenza comunque positiva ed ottimistica può essere legata all’atteggiamento molto incoraggiante, coinvolto e supportivo mostrato dai propri genitori, che può talvolta sfociare in un approccio educativo eccessivamente protettivo ed invadente. A differenza delle generazioni precedenti, questo coorte di individui tende a tardare quelle che fino ad ora sono state le principali tappe per addentrarsi nella vita adulta: sono infatti propensi a sposarsi o ad avere figli in età sempre più tarde, preferendo di rimando continuare a vivere nella casa dei propri genitori. Questo tendenza ha fatto sì che la società arrivasse a considerarla una generazione “Peter Pan”. Questo aspetto è causato, però, anche da motivazioni economiche; difatti, in seguito alla crisi del 2007, il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato esponenzialmente, generando nei giovani un forte senso di frustrazione oltre che di indisponibilità economica. Molti Millennials con livelli di istruzione post-secondaria lavorano in settori non congruenti con la scelta di studi intrapresa, risultano sottopagati o svolgono lavori saltuari, in misura di gran lunga maggiore rispetto alle generazioni precedenti (Ravella, M. V.; 2018).

3.3 Ruolo dei media nella genesi delle identità generazionali

L’identità di ciascuna generazione appare, dunque, come l’esito di un processo al quale contribuiscono da un lato sia forze esogene o “oggettive”, ovvero, avvenimenti di natura storica, condizioni materiali, determinati ambienti culturali e sociali vissuti in nel corso della propria formazione in virtù dell’appartenenza ad uno dato tempo storico, sia,

dall'altro lato, forze endogene o "soggettive", quali le narrazioni, i rituali, le forme discorsive che si creano per condividere tali esperienze oggettive come elementi collettivi a tutti coloro nati in quel dato momento storico. La tecnologia dei media e della comunicazione contribuisce a questo processo identitario generazionale su entrambi questi livelli (Aroldi, P., Colombo, F.; 2013). Innanzitutto, essi costituiscono parte delle esperienze formative che, simultaneamente ad avvenimenti di natura storico-politica ed all'insieme di risorse e vincoli diversamente distribuiti all'interno della popolazione, contribuiscono a dare una forma all'identità generazione, proprio in quanto "apparati socio-tecnici che svolgono un ruolo di mediazione nella comunicazione tra soggetti" (Colombo; 2003). I media, infatti, si delineano, all'interno di un contesto moderno in rapida e costante evoluzione, come elementi sempre più naturali dell'esperienza quotidiana, all'interno del panorama sociale e del senso comune (Silverstone; 1999). Ma i media non sono solo gli strumenti tecnologici in quanto tali; essi sono anche i loro contenuti ed i rituali da essi stessi istituiti: narrazioni, personaggi immaginari, mondi possibili, costrutti psicologici ed affettivi, forme di esperienza condivise, contenuti simbolici e valori che si sedimentano nella memoria di ciascun membro di una stessa generazione e che possono, dunque, essere utilizzati in quanto strumenti per rievocare il passato e attivare il riconoscimento reciproco (Aroldi, P., Colombo, F.; 2013). Essi rappresentano le modalità tramite cui sperimentare ed interpretare insieme agli altri quegli eventi storici che hanno determinato la costruzione di una data generazione. Potremmo dire, infatti, che essi costituiscano la sfera pubblica, con i suoi relativi linguaggi, all'interno della quale diviene possibile costruire un "noi" su base generazionale, che si contrappone alle rappresentazioni che di "noi" si fanno le generazioni precedenti e successive, permettendo la produzione, a propria volta, di "nostre" rappresentazioni delle altre generazioni. L'influenza dei media diviene particolarmente visibile nel momento in cui le tecnologie e i contenuti dei media si modificano nel tempo, operando in maniera significativamente diversa nelle differenti generazioni. Partendo da questa prospettiva, Corsten (2011) suggerì di ricercare il "nuovo storico" che plasma e modella le diverse generazioni non più nei cambiamenti di natura politica ed economica, come nella tradizione di Mannheim, quanto nella sua relazione con lo sviluppo dei media. Pertanto, suggerisce di analizzare e studiare l'impatto che le trasformazioni tecnologiche nella storia dei media hanno avuto sulla genesi delle

generazioni storiche. Risulta importante, onde evitare di sfociare in un determinismo tecnologico, sottolineare l'impatto dei media e delle nuove tecnologie non agisce a livello individuale, in termini di specifici affetti psicologici o cognitivi, bensì a livello collettivo, in termini di trasmissione valoriale e culturale. Come afferma Corsten nel suo lavoro "Media as the 'historical new' for young generations": "Le generazioni si costituiscono definendo la nuova situazione storica mediante la riconfigurazione. Le tradizioni culturali condivise in una società vengono reinterpretate e riconfigurate dalle generazioni più giovani. Pertanto, gli sviluppi dei media offrono nuove opportunità per mediare l'esperienza collettiva [...]. La consapevolezza condivisa del "Nuovo Storico" è anche la consapevolezza, il "we-sense", di un'identità condivisa tramite il quale si affronta il significato del "nostro tempo". Ma questo significato, così come la cognizione del "Nuovo Storico" devono essere mediati. I cambiamenti mediatici, pertanto, offrono nuova materialità, nuove modalità di elaborazione, nuove strategie e nuovi concetti. Questi cambiamenti, tutto sommato, offrono la possibilità di riorganizzare, riconfigurare e reinterpretare il repertorio culturale di una società come un processo in continua evoluzione".

3.3.1 Rivoluzione digitale: fra nativi e migranti digitali

A fronte di quanto precedentemente illustrato, si può intuire come le novità introdotte dalla cosiddetta "rivoluzione digitale" possano contribuire alla formazione di nuove identità generazionali caratterizzate, dunque, sia da specifiche peculiarità che mostrano una frattura rispetto alle generazioni passate, sia da un'inedita dimensione globale. Per quanto concerne il primo aspetto, alcuni studiosi (Prensky 2001; Tapscott; 2009; Ferri 2011) contrappongono le diverse generazioni alla luce di un divario digitale, di un digital divide, identificando da un lato i giovani della nuova Generazione Z, i cosiddetti "nativi digitali", dall'altro invece i "migranti digitali" - ovvero i loro genitori, insegnanti, le generazioni precedenti -, evidenziando, un po' artificialmente, lo scarto generazione tra coloro che sono nati e cresciuti parlando i linguaggi digitali come fossero la loro lingua madre e chi, invece, nato e cresciuto in una cultura analogica ha dovuto educarsi all'apprendimento del linguaggio digitale, affacciandosi proprio come si farebbe con una lingua straniera. Tra i meriti di questa fortunata analogia, divenuta oramai parte integrante del senso comune, vi è senz'altro quello di evidenziare il rischio di una possibile

incomprensione tra le diverse generazioni, ognuna con un proprio specifico linguaggio. La radicalizzazione di questa differenza comunicativa rischia, però, di porre le basi ad una rinuncia al dialogo generazionale, fungendo, al tempo stesso, come alibi per una possibile irriverenza da parte delle generazioni precedenti nei confronti delle peculiarità delle nuove generazioni. L'estremizzazione di questo aspetto finisce così per far percepire la segmentazione operata dai media come un fattore di rottura piuttosto che di coesione sociale. È importante sottolineare, dall'altra parte, la semplificazione apportata dalla classificazione sulla base del digital divide. L'essere parlanti nativi di una lingua non implica necessariamente l'esserne particolarmente esperti o consapevoli; tutt'altro, talvolta la presunta naturalità con cui si vive un fenomeno culturale, quali, per l'appunto il linguaggio e le varie forme comunicative, rivela una sorta di ingenuità e di inconsapevolezza (Arnoldi, Colombo; 2013). Alcuni autori, infatti, hanno suggerito di apportare una modificazione all'espressione "nativi digitali", proponendo la variante "na(t)ives", esplicitando ed evidenziando la naivetè, ovvero, l'inconsapevolezza di chi è talmente racchiuso nel proprio orizzonte culturale da non rendersi conto della propria parzialità (Hargittai; 2010). Per quanto riguarda gli adulti, poi, l'esercizio comunicativo del doppio paradigma analogico-digitale non comporta necessariamente una mancanza di familiarità o una totale incomprendimento del secondo rispetto al primo. Soprattutto per l'attuale generazione dei quarantenni e cinquantenni, più che di una vera e propria "migrazione" in un inedito panorama culturale, l'alfabetizzazione digitale realizzata tra la fine degli anni 80 e l'inizio del nuovo millennio, si configura più come un processo pionieristico di "scoperta" e "colonizzazione" (Arnoldi, Colombo; 2013).

Per quanto concerne invece l'inedita dimensione globale che sembra caratterizzare la rivoluzione digitale, Edmunds e Turner nel 2005 sostennero l'ipotesi della nascita di una nuova generazione "attiva" la cui esperienza giovanile - in analogia con quella vissuta negli anni 70 dai cosiddetti Baby Boomers - risulta caratterizzata da due fattori complementari e da una contingenza drammatica: i primi sono costituiti dalla progressiva globalizzazione dei fenomeni culturali e dalla crescente disponibilità di mezzi comunicativi che uniscono i membri di questa nuova generazione entro un network particolarmente florido per possibili relazioni. Non si tratta solo, cioè, di condividere a livello globale la fruizione dei medesimi prodotti culturali, come avvenuto già negli anni 70, bensì, di servirsi, all'interno del proprio contesto quotidiano, di tutta una serie di

strumentazioni tecnologiche in grado di amplificare la capacità dei rappresentanti della cosiddetta Internet Generation o Generazione Z, di riflettere collettivamente sulla propria comune condizione, di sviluppare simultaneamente in tempo reale una propria specifica semantica e di accentuare il “we-sense” condiviso. Per quanto riguarda invece la contingenza che ha concorso a definire la genesi di questa nuova Generazione Attiva - sulla scia di una visione causalistica dei processi genetici delle generazioni in quanto dipendenti da un trauma o una crisi sociale- essa viene individuata in un evento drammatico, che proprio grazie ai media assunse una portata mondiale fino ad allora inedita, ovvero, l'attacco al World Trade Centre dell' 11 settembre 2001. Altri autori (Beck U, Beck-Gernsheim; 2008; Herrera 2012; Sachs; 2012) hanno invece proposto di identificare tale contingenza nella crisi economica globale, la quale è riuscita a smuovere ed attivare manifestazioni di protesta giovanile in maniera trasversale in tutto il mondo occidentale, dalle sponde meridionali del mediterraneo al centro di New York. Siamo così di fronte alla nascita della prima generazione globale dopo quella dei Baby Boomers, una neo-nata Generazione “Attiva” anche politicamente, in rottura con tutte le generazioni ad essa precedente.

3.4 La Generazione Z

La Generazione Z è la prima generazione ad essere nata in un mondo caratterizzato da una iperconnessione ad internet (Cilliers, E. J.; 2017). Non esiste, però, una precisa individuazione dell'anno di nascita dei membri di questa generazione. Alcuni autori considerano coloro nati dopo il 1995 (Seemiller, C., Grace, M.; 2017), altri invece sostengono che si possano ritenere tali solo coloro nati dal 1997 in poi (Dimock, M.; 2019); autori successivi, invece, ritengono che solamente coloro nati dopo gli anni 2000 possano essere considerati rappresentanti della Generazione Z. Il comune denominatore di queste differenti posizioni è il fatto di includere nella denominazione generazionale i giovani, la maggior parte dei quali sono ora alunni delle scuole superiori; mentre, i membri di “anziani” stanno attualmente concludendo l'università o si sono da poco affacciati nel mondo del lavoro. La Generazione Z, è nota anche come iGeneration, Gen Tech, Online Generation, Post Millennials, Facebook Generation, Switcher; espressioni differenti che rimandano ad un rapporto quasi viscerale con il mondo digitale e

tecnologico. La Generazione Z, infatti, è anche conosciuta come “Generazione C”, laddove la lettera C rimanda ad un gruppo eternamente “connesso”, tramite piattaforme digitali e social media, “computerizzato”, votato alla “comunicazione” e al “cambiamento” (Świerkosz-Hołyś; 2016; Dudek; 2017). Altra espressione comunemente utilizzata per indicare questa coorte demografica è Generazione R, laddove R deriva da “Responsability Generation” (Csobanka; 2016), rimando al forte sentimento di responsabilità sociale e politico di questo gruppo di individui. Figli della Generazione X, ne condividono la mentalità individualista ed indipendente; sono stati cresciuti, infatti, all’insegna del realismo in forte opposizione rispetto all’educazione fornita dai Baby Boomers ai loro figli Millennials, maggiormente focalizzati sull’idealismo e sulla possibilità di raggiungere i propri obiettivi mediante collaborazione e delegazione. I genitori della Generazione Z non hanno edulcorato la realtà che li circonda, li hanno cresciuti senza inganni, aspetto che ha reso i rappresentanti della Gen Z fortemente indipendenti ed autonomi nell’espressione delle proprie posizioni, così come estremamente partecipativi alla vita familiare e di comunità. La forte autonomia che li caratterizza e distingue dalle precedenti generazioni deriva anche, e soprattutto, dall’essere nati in un contesto storico caratterizzato dalla forte influenza della tecnologia, di internet e dei social media, aspetti divenuti parte integrante della quotidianità delle persone. Sono individui nati in una società perennemente connessa, nella quale i dispositivi tecnologici sono estensioni della propria soggettività; difatti, la Generazione Z “non vede la tecnologia come un mero strumento, bensì come parte integrante della vita” (Turner, A.; 2015).

Per comprendere meglio quanto la digitalizzazione incida sulla formazione di questa generazione va evidenziato che essendo i membri che la compongono nati sul finire degli anni 90’ e cresciuti negli anni 2000 hanno vissuto a pieno il cambiamento mondiale determinato dalla comparsa e dal libero accesso al web, all’internet, agli smartphone e laptop così come dei media digitali e social network (Sidorcuka, Chesnovicka; 2017), il che rende i membri di questa generazione i primi veri nativi digitali; è opinione diffusa che questa generazione abbia trascorso la giovinezza e l’età adulta in un’era di rinnovamento economico e sociale (ibidem). La generazione Z, dunque, esiste e funziona parallelamente sia nel mondo reale sia in una realtà virtuale. Possono, difatti, passare facilmente da un livello all’altro in quanto percepiti come totalmente complementari

(Żarczyńska-Dobiesz, Chomałowska; 2014). Conseguenza di ciò è la facilità con cui i rappresentanti di questa generazione riescano a reperire e controllare tutte le informazioni di cui hanno bisogno; inoltre, utilizzando un'estrema varietà di dispositivi e piattaforme social, la comunicazione tra loro è in continua elaborazione. Gli utenti attivi sui social, infatti, hanno una molteplicità costante di contatti, i quali vengono vissuti quotidianamente in relazioni che prendono vita attraverso questi canali. Questi contatti hanno una valenza pari agli incontri personali nella vita reale; ciò si delinea come un'evoluzione digitale della socializzazione (Csobanka, 2016, p. 68). La Generazione Z si serve di una molteplicità di dispositivi mobili diversi, tramite i quali commentano la realtà, esprimono commenti ed opinioni sull'ambiente in cui vivono utilizzando Twitter, Blog e forum; ancora condividono momenti, storie e foto tramite Instagram o Snapchat. Non si tratta di un mero utilizzo di contenuti reperibili su internet, i membri della Generazione Z creano questi contenuti, controllandoli e condividendoli (Hardey; 2011). Questa estrema stimolazione garantita dalla forte digitalizzazione che ha caratterizzato la loro crescita se da un lato ha favorito un elevato multitasking, ovvero l'abilità di svolgere più compiti contemporaneamente, ha causato una maggiore carenza nelle capacità di concentrazione su singoli aspetti e di memoria a lungo termine (Csobanka; 2016). La letteratura esistente sulla Generazione Z suggerisce, inoltre, il desiderio di questa generazione di ottenere nell'immediato una carriera professionale spettacolare, senza svolgimento di particolari sforzi (Dolot, A.; 2018). A sostegno dell'incredibile velocità e facilità di accesso alle risorse, i rappresentanti di questa generazione mostrano un'estrema difficoltà nel concepire uno graduale sviluppo di carriera. Per inseguire le proprie aspirazioni i giovani Zeta sono disposti a migrare in tutto il mondo, facilitati dalla loro estrema mobilità e dalla conoscenza delle lingue straniere: il cambiamento, ciò che spaventava tanto le generazioni precedenti, diviene per la generazione zeta oggetto di fascinazione e motore di sperimentazione ed evoluzione. Non sono interessati alla stabilità lavorativa, cambiano facilmente posto di lavoro, cercano versatilità e assenza di routine. Sono la generazione più istruita e sofisticata di sempre (Hysa; 2016). Se da un lato, dunque, il lavoro si costituisce come chiave d'accesso alla vita sociale, dall'altro, però, negli ultimi anni, si è anche registrato un nuovo fenomeno noto come Neet (Neither in Employment nor in Education or Training). Questo termine, coniato dal governo della Gran Bretagna, indica tutti quei giovani nella fascia 18-24 anni che non lavorano, non

studiano e non si mobilitano professionalmente in alcun modo. Questo fenomeno risulta particolarmente evidente in Italia: più di un quarto dei membri della generazione viene identificato come Neet. Nel 2017 con una percentuale del 27,5% l'Italia supera nettamente la media europea del 14,3% (Eurostat; 2017). Il mondo del lavoro che la generazione Zeta si trova ad affrontare risulta ambiguo: l'avvento di un' "Industria 4.0" caratterizzata da una sempre maggiore automatizzazione dei processi produttivi, se da un lato risulta portatrice di un incremento potenziale di disoccupazione, dall'altro apre senza dubbio la strada a nuove possibilità per reinventarsi lavorativamente grazie ai nuovi processi messi in campo (Bignardi et al., 2018). Gli Zeta devono, dunque, non solo incrementare le proprie conoscenze e competenze per rimanere al passo con questa evoluzione lavorativa, ma essere pronti a guidare il cambiamento in atto.

3.5 Tratti distintivi della Generazione Z

Sulla scia di quanto precedentemente illustrato, andremo ora a identificare i principali tratti distintivi di questa generazione, in modo da crearci un'immagine coesa e completa di essa, provando, al contempo, a identificare la loro visione sul mondo e le tematiche che maggiormente stanno loro a cuore.

3.5.1 Realismo

Il periodo storico entro il quale la Generazione Z si è trovata a vivere e a crescere, caratterizzato da condizioni di instabilità sociali, economiche e politiche ha indotto nei giovani di oggi una presa di consapevolezza collettiva del mondo che li circonda tale da comprendere precocemente quelle che sono le problematiche attuali e le loro possibilità di crescita in questo contesto. Tra i molti avvenimenti che hanno contribuito alla genesi dell'identità di questa generazione, l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 e la crisi economica del 2007 sono le principali lenti tramite cui comprendere come la Generazione Z sia stata cresciuta ed influenzata dall'ambiente esterno. Come sostenuto nel lavoro di Joeri Van Den Bergh, "FRAGILE", entrambi questi due avvenimenti hanno contribuito a trasmettere alla società, ma in special modo ai giovani, una sensazione di instabilità e incertezza: "crescono in un tempo di instabilità finanziaria, ambientale e politica; le conseguenze delle crisi finanziarie, gli uragani, i disastri naturali ed il costo

del riscaldamento globale sono sempre più tangibili” (J. Van Den Bergh; 2017). Vi sono stati infatti, anche altri avvenimenti di natura mondiale e locale che hanno avuto il potere di influenzare la nascita e lo sviluppo di questa generazione: catastrofi naturali, flussi migratori, l’instabilità politica di diversi stati nel mondo hanno contribuito a formare una generazione fragile e con poche certezze. Questo periodo storico-sociale sommato all’avvento mondiale della cosiddetta rivoluzione digitale ha contribuito alla maturazione in questa coorte demografica di uno assetto mentale estremamente realista e concreto: i giovani zeta, infatti, crescono con una visione chiara e ben precisa di cosa vogliono e cosa si aspettano dalla vita, perdendo, di fatto, quella visione trasognata e idealista della precedente generazione dei Millennials. Questi ultimi, caratterizzati dalla certezza che un futuro migliore, prima o poi, accadrà loro, si limitano concretamente a cercare se stessi e la loro strada con un genuino ottimismo, svolgendo lavori saltuari, intraprendendo corsi di studi estremamente lunghi, trovando forte difficoltà ad allacciare relazioni durature, con un conseguente ritardo nel raggiungimento di traguardi evolutivi, quali l’abbandonare il nido familiare o l’averne dei figli. Tutti questi elementi sommati insieme determinano una generazione estremamente sognatrice, entusiasta ma anche eccessivamente idealista, che fatica a entrare a pieno titolo nel mondo degli adulti. Al contrario, invece, la Generazione Z, si distacca dalla visione ottimista dei suoi predecessori, preferendo a questa una visione di maggior realismo; fin da giovanissimi sono pervasi dalla voglia di realizzarsi autonomamente approfittandosi delle strumentazioni tecnologiche a loro disposizione e dalla crescente globalizzazione tipica del tempo in cui vivono. Possiamo descrivere i rappresentanti di questa generazione come estremamente convinti delle proprie posizioni, indipendenti e decisi, ricordando nella certezza che mostrano un rimando al forte spirito imprenditoriale della generazione dei Baby Boomers (Anatole; 2013). D’altra parte, però, la dipendenza da un mondo ormai digitalizzato, nel quale l’immediatezza della comunicazione trova il suo corrispettivo in piattaforme messaggistiche e social media e in cui, data la facilità con cui trovare informazioni, non risulta più necessaria una guida da parte di esperti, mentori o genitori, i membri della Generazione z rivelano una certa irrequietezza nel momento in cui il raggiungimento dei propri risultati non appaia immediato (Berkup; 2014).

3.5.2 Sostenibilità e consapevolezza

I giovani di oggi, in virtù dell'estremo realismo che li caratterizza, sono la prima generazione della storia ad impegnarsi attivamente e concretamente a migliorare la realtà loro circostante. Secondo uno studio condotto da Joeri Van den Bergh nel 2016, il 60% della Generazione Z desidera effettivamente cambiare il mondo a fronte del 39% dei Millennials. Questi giovani vengono oggi riconosciuti come i principali sostenitori di politiche finalizzate ad un miglioramento globale in quanto hanno raggiunto un livello di coscienza sociale collettiva tale da aver permesso la maturazione di un forte senso di responsabilità verso tutto ciò che accade nel mondo. Sono giovani preoccupati per le sorti del pianeta, per ciò che lasceranno in eredità alle generazioni successive, temono la minaccia del riscaldamento globale, si rendono conto dell'urgenza con cui è necessario intervenire. Un esempio concreto è rappresentato da Greta Thunberg che all'età di 16 anni ha avviato e guidato un movimento sociale atto a sensibilizzare nei confronti del tema del cambiamento climatico, opponendosi all'inerzia dimostrata dalle generazioni precedenti nei confronti dei cambiamenti ambientali critici (Farber V, Reichert; 2019). I rappresentanti della Generazione Z non si preoccupano, però, esclusivamente delle tematiche legate all'ambiente, bensì, risultano fortemente attivi e coinvolti anche sulle problematiche di natura sociale che colpiscono prevalentemente i paesi più poveri e in difficoltà; citando nuovamente lo studio condotto da Joeri Van den Bergh nel 2016, sembra che ben il 24% dei giovani si preoccupi circa il tema dello sviluppo dei paesi del terzo mondo, a fronte del 18% dei Millennials, e dell'11% e 12% della Generazione X e dei Baby Boomers. A sostegno del forte interesse ecologico e sociale dimostrato dai giovani zeta, contribuiscono anche le evidenze prodotte dal lavoro di Jack Myer (2012), il quale ha sottolineato la presenza di un altro fattore determinante l'incremento della sensibilità delle nuove generazioni nei confronti di questi temi. L'autore sostiene, infatti, che siano stati propri i media, i videogiochi, i libri e i film ad aver instillato nella mente dei giovani l'imminente arrivo dell'"Apocalisse"; egli nei suoi scritti chiarifica che il bombardamento di informazioni che ha colto i ragazzi nati sul finire degli anni 90' ha comportato, nel corso dello sviluppo, la maturazione inconscia dell'idea di una possibile fine del mondo. Myers, dunque, sostiene che l'acquisizione di questa consapevolezza da parte dei giovani li conduca ad un bivio: da un lato la via per la costruzione di un mondo migliore e di una società più paritaria, dall'altro, invece, un cammino che culmina con la

distruzione totale. La tendenza osservabile attualmente, essendo una generazione ancora giovane difficilmente stimabile, sembra però orientata all'impegno e alla dedizione per le presenti condizioni del pianeta, volenterosa nel voler modificare la situazione attuale (Ravella, M. V.; 2018). Possiamo dunque sintetizzare la mentalità e le relative preoccupazioni che attanagliano questa generazione nella necessità di ricercare un cambiamento nell'attuale società, rendendola maggiormente sostenibile, affinché la nostra civiltà possa sopravvivere. Di fatto, questa presa di coscienza collettiva da parte della generazione Z può essere interpretata come la fine di un ciclo; in seguito, alla rivoluzione industriale, infatti, iniziò l'era del consumismo, un continuo ed insaziabile appropriarsi di ciò che la natura concedeva, quasi fosse dovuto. Tale mentalità è giunta ora alla fine, le nuove generazioni, specchio della maturità raggiunta da parte dell'umanità intera, consapevoli della limitatezza delle risorse e della necessità di un cambiamento, pone la questione ambientale come punto fisso nella vita di ciascun abitante del pianeta.

3.5.3 Equità e uguaglianza sociale

È possibile dichiarare, dati i presupposti insiti nel nostro tempo, il parziale raggiungimento dell'uguaglianza in quasi tutti gli ambiti: tematica estremamente attuale si parla spesso di equità sociale tra popoli ed etnie diverse, del riconoscimento dei diritti e della libertà di espressione sessuale e di genere. Questo traguardo è stato possibile, col passare degli anni, grazie ai diversi cambiamenti che hanno coinvolto la società e parallelamente la mentalità degli individui; questo aspetto si è poi riflesso nell'educazione impartita ai bambini da parte sia dei genitori sia delle istituzioni. L'azienda di consulenza strategica californiana Frank N. Magid Associates, ci ha proposto, già nel 2012, un quadro piuttosto esaustivo delle principali caratteristiche demografiche e sociali della Generazione Z e, nonostante il report da loro redatto inquadri principalmente la situazione statunitense, esso ci permette di riflettere su alcuni dati estremamente significativi. Il principale elemento evidenziato concerne il fatto che la Generazione Z sarà probabilmente l'ultima generazione a maggioranza caucasica negli Stati Uniti: infatti, a fronte del 72% dei Baby Boomers, ora solo il 55% dei membri della Generazione Z risulta caucasica. In virtù di questa evidenza possiamo considerarci ad un punto di svolta epocale, infatti, la Generazione Z costituisce di fatto l'ultimo passaggio prima di giungere ad un'effettiva società pluralista, ovvero, una società caratterizzata dalla coesistenza di

differenti gruppi etnici senza che vi sia una predominazione di un gruppo rispetto all'altro. Conseguentemente alla diminuzione della popolazione caucasica si registra un esponenziale aumento delle diversità etniche all'interno della cerchia sociale della Generazione Z. Nonostante anche le precedenti generazioni si siano dimostrate a parole aperte alle diversità di varia natura, da quelle etniche a quelle di genere, il fenomeno dell'inclusività sociale non si è concretizzato poi nella pratica quotidiana, con un mantenimento di fatto di un atteggiamento diffidente e ritroso; al contrario, tra i rappresentanti della Generazione Z, la situazione di diversità nel proprio ambiente sociale è sempre più concreta: vi è una maggiore propensione ad allacciare relazioni personali e lavorative con persone di diverse etnie e religioni, permettendo così un rinnovamento multiculturale che tende a rendere la diversità la nuova norma. Uno studio condotto dal Boston Consulting Group ha infatti evidenziato l'estrema sensibilità mostrata dalla Generazione Z per la gestione della diversità, il riconoscimento dei diritti ed il benessere psico-fisico delle diverse popolazioni: è emerso che la maggioranza degli intervistati sostiene il riconoscimento e l'uguaglianza di diritti per le persone transgender (74%), la possibilità di sposarsi indipendentemente dall'orientamento sessuale espresso (73%), l'accesso gratuito ai servizi di assistenza sanitaria indipendentemente dalla propria provenienza o reddito (64%), così come la possibilità di acquisire lo status di americano a prescindere dal luogo in cui si è nati, dalla religione professata o da come si è giunti in America (55%) (Bhalla, V., Dyrchs, S., Strack, R.; 2017)

Inoltre, anche grazie al continuo aumento dei matrimoni omosessuali e al riconoscimento sempre maggiore, da parte della società, della legittimità delle richieste della comunità Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgende, Intersex, Queer (LGBTIQ+), lo stesso movimento gay inizia a perdere la sua connotazione di comunità esclusiva e a se stante, divenendo invece, una delle possibili manifestazioni della normatività sociale. Infatti, i giovani d'oggi sono cresciuti in un contesto caratterizzato da un riconoscimento sempre maggiore della legittimità dei diritti richiesti, pertanto essi non percepiscono le differenze sessuali e di genere in quanto diversità, bensì come possibili modalità di vivere la propria sessualità, senza la necessità di ricorrere ad etichette esclusive e alienanti; si ritorna ad una visione dell'uomo in quanto individuo libero di affermarsi come meglio crede. Una svolta culturale verso questa aspirazione gender neutrality atta ad eliminare visivamente la differenza di genere è rappresentata dalle recenti tendenze della moda unisex

contemporanea; ricordiamo infatti la collezione Agender di Selfriend, la Gamma Unisex di Rad Hourani e la pubblicità gender blurring di Diesel del 2015, tutti esempi di una moda “senza definizioni” (Willson, J., & McCartney, N.; 2017). L’intento appare dunque sostenere la necessità di un abbattimento delle barriere, l’urgenza di categorizzare le persone sulla base dell’appartenenza ad uno o all’altro genere, a priori; infatti, viene considerata da parte delle nuove generazioni un comportamento ormai anacronistico per la società in continuo mutamento come quella odierna. I rappresentati della Generazione Z sono invece convinti che ognuno debba e possa avere la libertà di vivere l’esperienza sessuale e di genere in modo estremamente personale e soggettivo.

Lo stesso atteggiamento votato alla causa del riconoscimento della legittimità dei diritti della comunità LGBTQIA, si estende anche al movimento per la parità dei sessi. Le lotte femministe iniziate sul finire degli anni 60’, hanno aperto la strada ad un miglioramento della condizione della donna, la quale, per generazioni, ha lottato per ottenere gli stessi diritti e doveri degli uomini, motivate dall’urgenza e dal desiderio di essere considerate al pari di questi ultimi. Come scrisse Simone De Beauvoir, figura chiave del femminismo degli anni 60’ e 70’: “Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l’aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell’uomo: è l’insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna” (De Beauvoir, S.; 2013). È possibile, da questa semplice affermazione, comprendere come la condizione della donna sia stata, nel corso della storia, sempre subordinata alla decisione e alle scelte degli uomini; d’altra parte, questa condizione però è tutt’altro che imm modificabile, infatti, grazie sia alle lotte effettuate in passato sia a quelle tutt’ora in corso, si sta affermando in maniera sempre più pressante il desiderio da parte della società di modificare questa visione maschilista del mondo. Si tratta di un tema attualissimo per le nuove generazioni, nate e cresciute in un contesto estremamente più femminista dei propri predecessori, le quali stanno tentando di abbandonare il sistema patriarcale etero-normativo tramandato generazione dopo generazione fin dall’antichità: i giovani sono invece convinti che la parità dei sessi sia un diritto fondamentale per l’umanità intera. Parliamo di una generazione di giovani cresciuti da corpi insegnati prevalentemente costituito da donne, con madri che sostengono attivamente il nucleo familiare al pari dei padri, contribuendo anche economicamente al sostentamento della famiglia. Le fondamenta di questa nuova mentalità è da riscontrare

nel tipo di educazione impartito dai genitori, membri della Generazione X, i quali, essendo cresciuti in un contesto caratterizzato dall'assenza delle proprie figure parentali per motivazioni lavorate, hanno avanzato e sostenuto la necessità di suddividersi più equamente la mole di lavoro per garantire un maggior equilibrio e una maggiore partecipazione familiare. L'influenza esercitata dai genitori nelle modalità di crescita scelte, si riflettono ora nelle idee e nei valori dei figli (Ravella, M. V.; 2018).

3.5.4 Natività digitale

Come già evidenziato precedentemente, la Generazione Z è la prima vera generazione ad essere effettivamente nata e cresciuta senza alcun tipo di esperienza del mondo analogico, ovvero prima dell'avvento di internet, di tecnologie iper-avanzate. Questo dato di fatto è fondamentale per comprendere lo sviluppo del loro approccio all'ambiente loro circostante. Il fatto di essere nati in un mondo iper-connesso ha comportato una modificazione sia nella percezione che i bambini hanno della realtà sia della modalità educativa impartita loro dai genitori: infatti, non è più possibile, come era accaduto per i Millennials, proteggere i propri figli dagli avvenimenti brutti del mondo, in quanto i mezzi di comunicazione digitale permettono a chiunque di informarsi autonomamente. Motivo per cui, la necessità educativa primaria dei genitori della Generazione Z non è tanto quella di edulcorare gli avvenimenti e le situazioni, nascondendo loro le brutalità che si possono presentare nel corso della quotidianità, bensì quella di insegnargli come sfruttare al meglio internet ed i social media, o ancora come evitare e gestire le difficoltà che possono incontrare; la tendenza educativa di oggi è dunque quella di spingere i bambini a crescere il più velocemente possibile, trattandoli, al contempo, sempre di più come adulti nonostante la giovane età e addossando loro grandi responsabilità ed aspettative elevate. La caratteristica principale conseguente l'utilizzo di internet e delle tecnologie fin dalla più tenera età è sicuramente l'impazienza; i membri della Generazione Z sono stati cresciuti oberati di cose da, lezioni da seguire, attività sportive ed artistiche, ne scaturisce dunque la tendenza a non voler perdere tempo. Questo aspetto si riflette sia nella loro scarsa capacità attentiva, così come in una minor precisione nel cogliere i dettagli, sia in una maggiore propensione al multitasking (Schwieger & Ladwig, 2018).

Quindi, risulta evidente come la tecnologia sia parte integrante dei giovani zeta ancora di più di quanto non fosse per la Generazione dei Millennials. Oltre ad essere assidui fruitori

delle risorse messe a disposizione dal mondo digitale, questa generazione è al contempo una creatrice attiva di contenuti digitali (Maddde; 2017). Essi utilizzano i social media e l'internet per accedere in maniera istantanea a qualsiasi tipo di risorsa serva loro: “i social media hanno molte potenziali influenze positive sulla vita dei giovani, ne aumentano di fatto le relazioni sociali, aiutano con i compiti e consentono agli adolescenti di sviluppare la propria identità e di condividere progetti creativi all'interno di una comunità estesa di pari” (IPSOS MORI, 2018). Una recente ricerca condotta nel 2017 (Criteo; 2017) ha evidenziato che i membri della Generazione Z prediligono maggiormente piattaforme social più recenti, quali Snapchat o Instagram, diversamente dai genitori, membri della Generazione Z, che continuano ad utilizzare prevalentemente Facebook. Quanto evidenziato da questa ricerca è stato confermato da un ulteriore studio svolto invece nel 2018, il quale ha dimostrato un calo significativo del predominio di Facebook in questa coorte di giovani, rimanendo però, al contempo, una componente vitale del loro mix di social media (IPSOS MORI, 2018). L'immersione costante nei social media costituisce un altro aspetto determinante di questa generazione. È stato infatti dimostrato che i giovani d'oggi trascorrono in medi quasi nove ore al giorno davanti ad uno schermo o qualsiasi tipo di altro dispositivo; se si comprende anche il tempo dedicato al multitasking è stato rivelata un'esposizione di oltre 13 ore al giorno (IPSOS MORI, 2018). Madden (2017) ha sottolineato il forte impatto negativo dell'eccessiva e costante esposizione ai media, quali un costante bisogno di intrattenimento e un minor capacità di gestione della noia. Altre ricerche (IPSOS MORI, 2018) hanno sottolineato, inoltre, che l'utilizzo non consapevole dei social media comporta notevoli rischi, in quanto correlato ad ansia, bullismo, pressione sociali ad opera dei pari, una minore autostima.

FOMO (fears of missing out) è, infatti, l'acronimo che meglio contraddistingue i membri di questa generazione; traducibile in italiano con l'espressione “paura di perdersi qualcosa”. Introdotto per la prima volta agli inizi del 2010 (Fake, C.; 2011; Morford, M.; 2010), periodo in cui i social media costituivano già parte integrante della quotidianità di ciascuno individuo, la FOMO è stata definita in letteratura scientifica come un costrutto comprendente due specifiche componenti primarie:

- a) La percezione di un'apprensione in merito al fatto che, a differenza propria, gli altri stiano vivendo esperienze gratificanti da cui ci si sente esclusi. Questa prima

componente è correlata alla sperimentazioni di aspetti ansiogeni, quali ad esempio la comparsa pervasiva preoccupazioni e ruminazione costanti.

- b) Il desiderio persistente di rimanere in costante contatto con la cerchie di persone del proprio social network (Przybylski, A. K., et al.; 2013). Questa seconda componente, invece, si configura come una strategia comportamentale adattiva volta ad alleviare l'ansia sperimenta, analoghe similmente alla compulsioni mirate – anche se in modo totalmente disadattivo- ad alleviare l'angoscia sperimentata nel disturbo ossessivo compulsivo. Attualmente, questa componente comportamentale della FOBO si concretizza in un controllo estremamente frequente ed attivo delle principali piattaforme social e messaggistiche con lo scopo di mantenere una rete di contatti virtuali sempre maggiori, nella speranza di non perdersi quelle esperienze gratificanti da cui spesso ci si trova esclusi (Przybylski, A. K., et al.; 2013).

Ci si ricollega, di fatto, al vissuto di impazienza di cui abbiamo parlato precedentemente; notiamo questo atteggiamento in ogni ambito della vita di questa coorte generazionale, in quanto connessi simultaneamente su più dispositivi digitali: mentre fanno i compiti chattano con amici ed interagiscono simultaneamente su diversi social media, il “multitasking” diviene una condizione base della loro esistenza, emerge la forte necessità di essere sempre iper-connessi per essere costantemente a conoscenza di ciò che accade attorno a loro, per il timore e l'angoscia di perdersi qualche avvenimento o notizia. Questa predisposizione al multitasking è insita in loro fin dalla più giovanissima età, essendo stati abituati ad interfacciarsi con persone, attività ludiche e strumenti digitali già da piccolissimi: la loro mente si è adattata e sviluppata a questa tendenza alla rapidità nelle comunicazioni e tutto ciò che richiede, per via di complessità o profondità di attenzione, un quantità di tempo “esagerata” viene scartato a priori in quanto considerato non efficiente

L'approccio multitasking alla vita è insito in loro sin dalla nascita, sono stati abituati ad interagire con persone, giochi e strumenti digitali nello stesso momento sin da piccoli, la loro mente si è abituata e si è sviluppata con questa predisposizione alla rapidità nelle comunicazioni, tutto ciò che richiede un lasso di tempo esagerato viene scartato a priori in quanto considerato inefficace.

A conferma della forte impazienza che caratterizza questa generazione possiamo aggiungere l'estremo successo ottenuto negli ultimi anni da servizi di musica, film e serie tv on demand; colossi come Netflix o Amazon Video sono tra le piattaforme più favorite dai giovani di oggi, in quanto forniscono il servizio desiderato nell'immediatezza, senza interruzioni pubblicitarie o tempi di attesa, permettendo così al consumatore di scegliere il momento, il luogo e la modalità con cui godere del proprio programma preferito (Gutfreund, J.;2016). Si nota, inoltre, un cambiamento nel modo stesso di comunicare: a causa della scarsità di attenzione dei giovani consumatori, la comunicazione stessa ha assunto a mano a mano una dimensione sempre più virtuale. L'avvento delle emoticon ha rivoluzionato il concetto di messaggistica e di rimando il linguaggio parlato dalle persone stesse, a cui gli stessi brand si sono dovuti adattare per rimanere al passo con i veloci cambiamenti apportati da questo stato di iperconnessione al digitale; non a caso, Don Schawbel, managing partner di Millennial Branding, una società di consulenza di New York, ha affermato, in merito all'attuale evoluzione delle forme di comunicazione che è necessario coinvolgere i propri partners pubblicitari nell'utilizzo di slogan costituiti da massimo cinque parole in un quadro generale immediato in modo da raggiungere anche la generazione dei giovanissimi (Schawbel, D.; 2012). Non risulta, dunque, difficile credere, ad esempio, che la "parola" più utilizzata e popolare del 2014 sia stata appunto l'emoticon del cuore (Roberta la Greca; 2014). Ma non sono solo le emoji a farla da padrone in questo nuovo linguaggio digitale, si aggiungono, infatti, anche le GIF, così come i video di Vine, della durata di ben 6-8 secondi, capaci di creare in un lasso di tempo minimo dei contenuti comprensibili e fruibili dalle persone di qualunque età e nazionalità. In conclusione, però, è necessario sottolineare che la Generazione Z, essendo per la punto nata in un contesto dominata dalla tecnologia, è anche capace di utilizzare internet in maniera maggiormente consapevole rispetto alle generazioni precedenti, comprendendone al contempo sia gli aspetti positivi sia quelli negativi; ci si presenta infatti come una coorte generazionale estremamente cosciente del mezzo di cui si serve quotidianamente, risultano piuttosto restii alla condivisione in rete di informazioni personali e di contenuti di natura estremamente personale, così come maggiormente attenti alla tutela della propria reputazione online (Ravella, M. V.; 2018).

CAPITO 4: Evoluzione dell'identità di genere nella Generazione Z

4.1 Riflessività e genere: una generazione fluida

La riflessività è un costrutto piuttosto complesso, indagarne la relazione con il concetto di genere ci permette di comprendere il contributo che la capacità riflessiva personale apporta ai processi di costruzione sociale delle identità di genere maschili e femminili (McNat; 1999; Adams; 2006). L'ampiezza semantica del costrutto di riflessività è tale da includere al suo interno molteplici dimensioni. La riflessività può essere intesa come la capacità di dialogare con se stessi e con l'ambiente circostante e rappresenta al contempo l'opportunità di agire e, conseguentemente, modificare il sociale (Archer 2007). Si tratta, dunque, di un processo di acquisizione di consapevolezza atto a dare significato e senso alla pluralità delle nostre azioni - le quali, comunque, risultano prodotte dipendendo dalla società e dalla cultura entro il quale siamo inseriti- oltre che, stimolarne di nuove (Colombo; 2005). L'esperienza si traduce, per mezzo della riflessività, in un rinnovamento valoriale che permetti agli individui di promuovere il cambiamento (Nuzzaci; 2011). Pertanto, la riflessività si distacca dalla mera introspezione, consentendo simultaneamente sia di individuare situazioni problematiche, interpretandole e revisionandole criticamente, sia, dall'altro lato, favorendo la gestione dell'agire pratico, così come degli apprendimenti e delle conoscenze (Striano; 2012). In quanto fattore, dunque, che media tra la strutturazione sociale e l'agire individuale, la riflessività diviene occasione per mettere un discussione la "naturalità" delle convinzioni sociali, contribuendo al processo di svelamento del sistema simbolico sotteso al vivere collettivo: ciò vale, ovviamente, anche per quel che riguarda le relazioni fra uomini e donne. Il concetto di genere, infatti è l'esempio più lampante degli effetti che le credenze e la stessa strutturazione sociale può esercitare sulla vita degli individui. Il genere, come ben noto, costituisce il percorso di costruzione sociale delle differenze biologiche: una molteplicità di processi tramite i quali i processi sociali trasformano i corpi sessuati e le loro caratteristiche primarie in identità, ruoli, aspettative, differenziando da un punto di vista sociale le donne dagli uomini anche, e soprattutto, tramite l'imposizione e la legittimazione di comportamenti distinti e distintivi, ovvero, "culturalmente approvati" (Butler, 1993; Piccone Stella - Saraceno 1996). Se da un punto di vista meramente fisico e biologico esistono, nei due sessi, delle predisposizioni innate e differenti, è solamente

tramite un persistente rinforzo culturale che tali diversità acquistano quel significato e quella portata di senso che noi oggi conosciamo. Al processo di costruzione sociale del genere partecipano tutte le principali agenzie di socializzazione, private o pubbliche siano: dalla famiglia, alle istituzioni, il sistema scolastico, il gruppo dei pari, ma anche il linguaggio e i mezzi di comunicazione. All'interno però di questa fitta rete di relazioni, risulta cruciale il ruolo giocato dal contributo individuale. Ognuno/a di noi «crea e ricrea quotidianamente il genere», le relazioni che allacciamo quotidianamente sono invischiata dalla presenza onnipresente di due generi distinti e, simultaneamente, essi contribuiscono alla definizione e alla concretizzazione dei ruoli maschili e femminili – così come delle loro interazioni – , in quanto funzionali a specifiche aspettative culturali e per questo rinforzati e incoraggiati (Ruspini; 2009). Nella fase storica in cui oggi ci troviamo, si stanno ridisegnando i processi di costruzione sociale delle identità di genere. Le normative culturali che per lungo tempo ci hanno insegnato a dividere in due categorie a se stanti “maschile” e “femminile” - permettendoci di configurarci gli uomini e le donne come individui opposti l'uno all'altra, antitetici ed estremamente differenti – devono, oggi, confrontarsi con le importanti trasformazioni sociali che stanno attraversando il mondo così come lo abbiamo sempre conosciuto. L'allentamento dei rigidi confini tra maschile e femminile e la relativa attenuazione dei marcatori per l'identificazione dei generi, pare infatti caratterizzare in maniera trasversale le generazioni più giovani, trovando il culmine nella cosiddetta Generazione Z, ovvero quei ragazzi e ragazze nati e cresciuti nel XXI secolo. Questa coorte generazionale è stata infatti investita da profondi mutamenti dell'ordine sociale, i quali hanno influenza e continuano tutt'ora a influenzare i processi di costruzione sociale del genere: dalla globalizzazione, alle nuove tecnologie di informazione, la secolarizzazione, l'emancipazione femminile, i forti flussi migratori, così come le ricorrenti crisi economiche ed ambientali (Beck; 1999). Pertanto, questa nuova generazione è chiamata dalla storia a un intenso esercizio di riflessività, al fine di mediare tra passato e futuro, assecondando quelli che sono i cambiamenti in atto (Ruspini, E.; 2018). L'era contemporanea in cui viviamo ha infatti alcune specifiche peculiarità: in estrema sintesi, possiamo definirla come una periodo caratterizzato da una molteplicità di voci, soggettività, relazioni, così come dallo sfaldamento delle certezze, delle tradizioni, della stabilità e, infine, dal passaggio da un paradigma dell'unità ad uno della molteplicità (Matteucci; 2009). Jean-François Lyotard (1979) sosteneva, per l'appunto,

che il nostro periodo storico mancasse del tentativo, proprio dell'era moderna, di attribuire un senso al mondo tramite la ferrea applicazione di principi totalitari ed universali, come ad esempio tentarono di fare i più grandi movimenti culturali della modernità, quali l'illuminismo o il marxismo. Sul fine del 900' le grandi narrazioni standardizzate, portatrici di forti ideali – Lyotard (1979) le definiva “metanarrazioni”, cioè, concezioni univoche di sapere e conoscenza – lasciano spazio ad una molteplicità di storie e possibili interpretazioni. Da ciò si evince che la cultura e la conoscenza non siano più prodotti di un'unica metanarrazione che incarna perfettamente la superiorità della “civiltà occidentale” e che, di fatto, presenta una sola possibile logica di sviluppo unidirezionale. Al contempo però, al sopporre di questa verticalità di significato alla luce di un ideale universale, il fine collettivo da raggiungere nel corso del tempo si fa sempre più incerto e indistinto (Bauman 2008; De Masi 2015); il futuro ora non può più essere organizzato sulla base degli accadimenti e dei valori passati. In questa epoca fluida e frammentata, le dicotomie interpretative, che da sempre hanno regnato nel panorama di senso, quali, donna/uomo, eterosessuale/omosessuale, privato/pubblico, perdono la loro efficacia, non riuscendo più ad interpretare le sempre maggiori ibridazioni sociali (Ruspini, E; 2018).

4.1.1 Performatività di genere: esperienze queer

Sono ormai passati più di vent'anni dalla pubblicazione di “Gender Trouble” di Judith Butler, opera che per prima sfidò apertamente i tradizionali sistemi sessuali e di genere. Le problematichità legate al genere emerse in questo libro, così come l'inedita teoria della performatività, sono rimaste “il centro della scena” della teoria post-moderna fin dalla sua primissima comparsa nel 1990 (Kopelson, K.; 2002). L'intento principale dell'opera fu, infatti, quello di de-canonizzare la categoria del gender, facendola, al contempo, uscire da un irrigidimento normativo e da una stigmatizzazione politica e sociale che duravano da ormai troppo tempo. “Il libro è scaturito non solo dal mondo accademico, ma anche dai movimenti sociali convergenti a cui ho preso parte e dal contesto di una comunità gay e lesbica sulla costa orientale degli Stati Uniti in cui ho vissuto prima di scrivere queste pagine”. È così che Judith Butler scrisse nella prefazione dell'edizione del 1999, in occasione del decimo anniversario dall'uscita del libro; ed è proprio alle persone gay, lesbiche, transgender e transessuali che il testo fornisce una sorta di apparato teorico su

cui basare le proprie manifestazioni e le proprie lotte sociali. La tesi principale del libro ruota attorno all'evidenza che non esistano vere e proprie identità di genere così come neppure forme naturali di sessualizzazione, bensì sottolinea invece l'esistenza di regimi discorsivi che generano verità, ritenute poi universali, sui generi e le loro differenze (Butler, J.; 2006). Tali regimi discorsi, ed è qui che emerge la radicalità del pensiero di Butler, lungi dall'essere neutri, sostengono l'eterosessualità come misura di ogni "normalità" e propongono il patriarcato come misura di un giusto ordine sociale. Contestando, dunque, ogni pretesa di "universalità" e di "naturalità" in ambito sessuale Judith Butler afferma che le cosiddette identità di genere, così come noi le conosciamo e intendiamo, sono il prodotto di economie discorse, le quali delimitano, sezionano, distinguono ciò che è normale da ciò che è anormale. Il genere, all'interno di questo apparato teorico, non arriva, dunque, a configurarsi in maniera sempre coerente o contingente: il vero trouble del genere ha a che vedere con la sua origine assolutamente contingente, la sua non-naturalità, la sua fluidità. È solo assumendo, in prima persona, la totale contingenza insita nella costruzione normativa dell'identità che possiamo cogliere la violenza implicita nel concetto stesso di identità, e, di rimando, rifiutarla. L'ostinato tentativo di "denaturare" il genere, che emerge prepotentemente nel testo, è riflesso del desiderio dell'autrice di combattere la violenza normativa insita nelle morfologie ideali del sesso e al contempo di sradicare la convinzione universalmente accentata dell'eterosessualità come unica vera modalità naturale di vivere la sessualità (Butler; 1999). L'intento decostruttivo del testo, di natura squisitamente post-moderna, lascia successivamente, nel testo, spazio ad una parte propositiva, in cui l'autrice coerentemente con le posizioni relative alla contingenza del gender, elabora quella che è stata poi definita "teoria performativa del genere". Secondo tale visione teorica ogni identità sessuale, anziché essere presupposta come naturale, consiste invece, letteralmente, in una "messa in scena" performata, poi, attraverso pratiche di assunzione consapevole di identità sessuali multiple. La figura del transessuale, ad esempio, se presa come riferimento critico, ha il merito di contestare la naturalità dei ruoli e delle identità sessuali, al contempo sovvertendoli, prospettando nuove forme di solidarietà e di associazione politica. Lungi, comunque, dall'essere reso un criterio stabile di sovversione, la figura del transessuale non è altro che la messa in discussione della "realtà" del gender per come noi ora lo conosciamo, smascherando dunque le strategie culturali sottostanti attraverso

le quali il genere viene percepito come fatto naturale. Nel momento in cui vengono a mancare i riferimenti culturali consueti non si è più in grado di leggere con certezza il corpo che si ha davanti, in questo caso quello transessuale, vengono così meno le certezze relative alla naturalità del corpo, del genere e del sesso. “Quanto consideriamo reale, quando invochiamo come conoscenza naturalizzata del genere, è invece una realtà modificabile e rivedibile. Sebbene questa intuizione non costituisca di per sé una rivoluzione politica, nessuna rivoluzione è stata prima possibile senza un radicale mutamento della nozione di possibile e del reale” (Butler; 2006). Questa ri-concettualizzazione post-strutturale del genere assume un particolare significato per le comunità queen e trans, in quanto enfatizza la violenza simbolica attraverso la quale le categorie binarie di genere, definite secondo la logico eterosessuale in opposizione l’una all’altra, vengono imposte agli individui fin dalla nascita.

4.2 Una società fluida

“Il futuro non è binario, bensì fluido”

Il concetto di fluidità di genere espresso dagli individui genderqueer ci porta dunque ad allontanarci dalla consuetudine, assodata nel corso della storia, delle identità binarie e dalla cisnormatività, termine che indica coloro la cui identità di genere corrisponde sia al sesso loro assegnato alla nascita sia risulti conforme al ruolo di genere che la società considera appropriato in virtù del sesso presentato. Le discussioni in merito alla fluidità di genere stanno acquisendo uno spazio sempre maggiore sui media rispetto al passato; i giovani delle nuove generazioni si stanno piano piano liberando dalla tirannia della rigida conformità cisgender, esplorando al contempo altre possibili alternative (Dimock; 2018).

Risulta, allora, fondamentale addentrarsi nel mondo di questi giovani, della Generazione Z, per comprendere appieno le sfumature del cambiamento che stanno apportando, soprattutto per quanto concerne il genere: affronteremo ora l’immaginario della non-identificazione binaria del genere, aspetto che fortemente caratterizza e contraddistingue gli Z. Il concetto di fluidità risulta estremamente difficile da inquadrare, in quanto, già in partenza, si oppone semanticamente al senso della parola stessa. La parola “fluido”, infatti, fa riferimento ad un cambiamento che attraversa trasversalmente tutto il mondo

della Generazione Z, sottende, cioè, quel labile confine che oppone da un lato la comunicazione in rete, l'online, e dall'altro la vita reale, il concreto, l'offline. Luciano Floridi nel 2015 ideò il neologismo "onlife" per indicare quell'esperienza ibrida, viva, che scorre per mezzo dei dispositivi digitali. Nonostante sia proprio il "digitale" uno dei fattori che ha permesso a questa generazione di inventarsi e maturare un proprio slang, il concetto chiave che ci apre le porte ad una nuova concezione del genere è proprio il termine "confine", il quale condivide con il concetto di "fluido" uno stretto rapporto di corrispondenza reciproca. La fluidità ha, infatti, la forma di un passaggio, è la capacità di muoversi da uno stato all'altro; in un'ottica puramente chimica risulta opposta alla viscosità. Anche se questo movimento che elude qualsiasi forma può essere ricondotto all'instabilità e all'assenza di coesione, fu lo stesso Bauman (2018) ad affermare la necessità umana della fluidità, della flessibilità, in quanto condizione fondante della capacità di adattarsi a tutti quei contenitori sociali che di volta in volta possono assumere forme diverse. Per questa giovanissima generazione, la parola fluido non può essere ricondotta solo alle "tante rivendicazioni libertarie assolutamente compatibili, per intensità, a quelle delle generazioni precedenti, rivendicazioni, però in questo caso, enfatizzate e portate all'estremo dalla tecnoliquidità" ma, soprattutto alla "fame viscerale di classificazione che ha fortemente a che vedere con la ricerca della propria identità" (Pirro, D.; 2021). La maggior parte degli adolescenti di oggi sta dunque sfidando apertamente i tradizionali vincoli di genere, le norme binarie e patriarcali che hanno comportato una suddivisione della sessualità e dell'identità in due categorie distinte: se le generazioni precedenti hanno avuto bisogno di costruire delle categorie, atte alla strutturazione di un sistema sociale ordinato e preciso, le quali hanno poi implicato delle aspettative in merito al proprio ruolo da rivestire in questo sistema; ad oggi, queste aspettative appaiono invece essersi cristallizzate in vere e proprie etichette. Non definirsi o ricorrere a categorie dinamiche e potenzialmente modificabili è il modo che le nuove generazioni hanno per riconoscersi e quindi esistere, senza dover obbligatoriamente inserirsi in un ruolo all'interno di un sistema che non riconoscono come proprio. All'interno della Generazione Z si può identificare una certa consapevolezza delle sfumature e delle variabili che possono riguardare l'identità di genere e l'orientamento sessuale, da ciò deriva, dunque, il tentativo di riempire il vuoto che le diverse narrazioni linguistiche e valoriali hanno ereditato dalle precedenti generazioni e da quel sistema

sociale che richiede una classificazione e definizione della propria soggettività. La sociolinguista Vera Gheno (2018) ha sottolineato un'evoluzione del significato del termine "fluido" in rapporto all'identità di genere promossa dalla Generazione Z: "è come se si fosse passati da una visione di questi aspetti identitari come gradatum - dunque o sei etero o sei omo, o sei cis o sei trans- a una visione come continuum - ci possono essere dunque molte altre "cose" al di là dell'etichetta etero e omo, o cis e trans - ". Gli Z, per comunicare questa loro nuova prospettiva identitaria, utilizzano infatti l'espressione "genderfluid", che spesso e volentieri utilizzano come descrittore nelle bio dei propri social o come hashtag sotto i loro post: questo nuovo termine permette a tutte quelle persone che percepiscono la propria identità di genere come fluida - atta, cioè, a possibili modificazioni nel tempo - di potersi finalmente riconoscere reciprocamente. Questi individui possono identificarsi come uomini o uomini, oppure in nessuno dei due generi, così come in entrambi; preferiscono che vengano utilizzati nei loro confronti dei pronomi neutri (come "they" o "them"), che purtroppo, tutt'ora, non presentano una possibile traduzione in italiano (Bonci, E.; 2019). Questo spiega, infatti, il proliferare di inglesismi nell'identificazione di queste soggettività - ad esempio, accanto al concetto di genderfluid compare anche il termine "non binary"-, in quanto l'inglese, al momento si presta come unica lingua possibile per poter descrivere e comprendere a pieno la fluidità identitaria.

Un'altra parola su cui è necessario soffermarsi, se si vogliono analizzare quelle che sono le modalità espressive non binarie in evoluzione, è senz'altro "queer": in origine a questa parola venne assegnata una valenza negativa, designava, in maniera dispregiativa, tutti coloro che risultavano "strani" o "insoliti" (Bennett & Royle; 2004); con il trascorrere del tempo, però, finì con il divenire simbolo di un'orgogliosa autoaffermazione e di rivendicazione della propria identità e sessualità. La parola "queer" in quanto termine-ombrello racchiude tutte quelle soggettività che non si riconoscono in qualcosa di predefinito e che esplorano attivamente la propria identità di genere o sessualità. Questa espressione, attualmente molto in voga, funge un po' da "calderone" entro il quale stare senza obbligatoriamente doversi definire in qualche modo. Possiamo considerarlo un po' l'antecedente linguistico dal quale derivano le espressioni "non binary" e "genderfluid" (Cristalli, B.; 2021). La proliferazione pubblica e il riconoscimento della validità di diversi termini legati alla fluidità di genere ha evidenziato però anche il rischio di cadere nella trappola dell'etichettamento, condizione che paradossalmente l'ideazione stessa di

questi termini aveva lo scopo di eliminare (Knee, E.; 2019). Sono insorte attualmente diverse polemiche in merito alla nascita di una molteplicità di etichette, di valenza potenzialmente bifobica, quali ad esempio, “lesbica bi”, “eteroflessibile”, “omoflessibile” o “etero ascendente bi”: vi è infatti la percezione diffusa, soprattutto all’interno della comunità LGBTQIA, che coloro che utilizzano queste espressioni lo facciano più per “moda”, per evidenziare la propria specificità individuale. Questa considerazione assume un suo senso nel momento in cui tutte queste espressioni che, da un lato, strizzano l’occhio alla bisessualità senza mai poi rivendicarla, finiscono poi solamente per invalidare, allo stesso tempo, sia le esperienze bisessuali sia quelle omosessuali (Decaro, S. P., & Gemignani; 2022). La medesima accusa è stata poi mossa nei confronti dell’etichetta “pan”. “Pansessuale” è un’altra espressione che ricorre spesso nel vocabolario della fluidità di genere, il quale rimanda a coloro che si sentono attratti dalle altre persone indipendentemente da quello che è il loro genere; differenziandosi così dalla bisessualità, in quanto non considera fattore discriminante il fatto che il proprio ipotetico partner sia anatomicamente uomo o donna, sentendosi invece attratto solamente dalla persona in quanto tale, indipendentemente dai suoi caratteri sessuali (Poynter, K. J.; 2016).

4.2.1 Figure di riferimento: le icone della Generazione Z

L’intento della Generazione Z, dunque, sembra quello di smantellare la rigidità di un sistema cisgender che cerca di limitare le possibili espressioni delle diverse soggettività identitarie che si stanno a mano a mano diffondendo con una certa ampiezza. In questo panorama sociale di radicato cambiamento, diverse sono le voci che accompagnano gli intenti “rivoluzionari” di questa generazione. Tra questi annoveriamo cantanti, celebrità, figure di spicco sui vari social, personaggio mediaticamente impegnati. Seguirà ora un breve elenco di personaggi che hanno contribuito a sostenere e a diffondere questa rivoluzione identitaria (John Gosling; 2018).

Miley Cyrus, cantante, cantautrice e attrice americana, fu una delle prime celebrità a identificarsi pubblicamente come pansessuale e genderfluid. In un’intervista rilasciata ad Amanda Petrusich di Paper Mag (2015), Miley dichiarò infatti di non identificarsi né nel genere maschile né in quello femminile, inoltre, affermò che le proprie preferenze sessuali non risultano influenzate né dal genere né dal sesso del proprio partner. Shamir Bailey, nato nel 1994, cantante e cantautore americano, noto principalmente per la sua voce

androgina, in un'intervista a Radio.com, afferma che non gli dispiaccia il fatto che la sua voce venga descritta come androgina, nonostante il termine corretto fosse "controttenore"; dichiarò infatti: "la mia voce non è né femminile, né maschile. È un mezzo felice... sento che se il mondo enfatizzasse maggiormente le similitudini, piuttosto che le diversità, i nostri problemi non ci sarebbero più". Shamir si identifica come queer: "non mi definisco omosessuale, in quanto non mi percepisco né come maschio né come femmina" (Radio.com; 2014). In data 12 settembre 2015 la testata giornalistica dell'Irish Independent ha riportato la notizia secondo cui Jonathan Clynch, presentatore e conduttore quarantaquattrenne dell'emittente televisiva e radiofonica irlandese RTE' (Raidió Teilifís Éireann), aveva confessato ai propri superiori di essere genderfluid, ovvero di identificarsi alcune volte più come maschio, altre volte più come femmina; motivo per cui, da quel momento in poi, si sarebbe fatto chiamare Jonathan Rachel Clynch. Al "coming-out" di Clynch ne è conseguita una dichiarazione ufficiale della RTE' la quale ha affermato di sostenere pienamente Jonathan Rachel, in quanto apprezzato membro del personale televisivo e giornalista estremamente rispettato. Hanno, inoltre, sottolineato che l'intera RTE': "sostiene e incoraggia la diversità e l'uguaglianza, così come apprezza il coraggio di affermare e difendere la propria unicità" (Online Editors; 2015). Devon Ashby, sul sito web "Ranker", ha recentemente pubblicato un elenco delle diciassette celebrità che hanno pubblicamente contribuito alla lotta contro gli stereotipi di genere. Tra questi personaggi spiccano, ad esempio, Ruby Rose, affermata modella australiana ed attrice della nota serie televisiva "Orange is the new Black", così come Miley Cyrus, di cui si è precedentemente parlato, ancora Tyler Ford, il quale si presenta pubblicamente come "una persona di colore queer e agender che vive a New York" così come anche, Andreja Pejić, modella e attrice bosniaca naturalizzata australiana, che si descrive in quanto "persona che vive tra i generi", dichiarando infatti di non avere alcuna preferenza in merito all'utilizzo di pronomi maschili o femminili (Ashby; 2018). In un articolo autobiografico pubblicato sul Guardian il 7 agosto del 2015, Tyler Ford, scrittore e attivista inglese, ha affermato di aver scoperto, nel corso della sua adolescenza, di soffrire di disforia di genere, condizione che l'ha portato a sviluppare poi una forte depressione. Inizialmente, infatti, Ford pensava di essere transgender, ma successivamente all'inizio di un percorso ormonale di testosterone della durata di un anno, sentì di non percepirsi comunque come "uomo"; ammise infatti di non sapere cosa

effettivamente significasse “sentirsi uomo” (Ford; 2015). Successivamente maturò la consapevolezza di non appartenere a nessuno dei due generi; dichiarò, infatti, di aver compreso di essere passato da una transidentità binaria ad una non binaria. I pronomi che Ford ora utilizza per definirsi non sono “he/his” o “she/her”, bensì “they” e “them”: “da circa un anno ho fatto “coming-out” in quanto persona agender, o senza genere; avendo così ora la possibilità e la libertà di esistere come persona senza dovermi sentire confinato all’interno dei limiti imposti dal binarismo di genere occidentale. Le persone ora, però, mostrano un certa difficoltà quando si rapportano con me, hanno un disperato bisogno di semplificarmi, incasellandomi in una categoria definita. Gli sconosciuti cercano di cogliere e capire quali genitali io abbia, nella speranza che il mio corpo possa rivelare la grande verità segreta su di me e sul mio genere. Ma non è così. Sono le mie parole a rivelare chi io sia e la mia verità. Il corpo non è altro che il veicolo che mi offre l’opportunità di esprimere me stesso [...]. Sono solo Tyler, una bella persona con lunghi capelli bruni e grandi occhi brillanti.” (Ford; 2015). Queste parole veicolano un messaggio estremamente potente, rivendicano, infatti, la libertà di poter scegliere come esprimere se stessi e la propria fisicità senza doversi obbligatoriamente bloccare dalle norme culturali stereotipate, frutto di un sistema patriarcale ed etero-normativo. Infatti, risultato di questa esposizione mediatica a sostegno di una concezione post-moderna fluida e non binaria dell’identità, è proprio l’avvio di una forma di erosione della classica immagine etero-normativa stereotipata del maschio macho e virile, per lo meno in alcuni individui e in alcune società (John Gosling; 2018).

Anche le norme culturali sono fluide. Quelle relative all’espressione di genere, in alcune società, stanno già cambiando, si evolvono, spinte ed incoraggiate dalle nuove generazioni, che come uno tsunami in avvicinamento non possono essere trattenute, nonostante spesso e volentieri incorrano nella mancata comprensione e nella negazione delle precedenti generazioni, ancora impregnate di stereotipi di genere, che li rendono ciechi e che non comprendono quella libertà espressiva e quella fluidità di genere espressa così fieramente dai rappresentati della Generazione Z e da alcuni Millennials (ibidem).

4.3 Inclusività linguistica: nuove narrazioni di genere

“Un linguaggio "neutro sotto il profilo del genere" indica, in termini generali, l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere. La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è quella di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi. L'uso di un linguaggio equo e inclusivo in termini di genere, inoltre, aiuta a combattere gli stereotipi di genere, promuove il cambiamento sociale e contribuisce al raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini (Europeo, P.; 2018).

Rispettare e valorizzare la pluralità dei contesti cognitivi, evitare gli stereotipi sessisti, promuovere, al contempo, la cultura della differenza di genere, si configurano oggi come i capisaldi ideologici fondamentali attorno ai quali strutturare la formazione e la coscienza delle nuove generazioni. Accanto a questo rinnovamento di contenuti e narrazioni, è essenziale attuare una riflessione in merito al linguaggio e alle sue espressioni, in quanto strumenti principali della comunicazione (Robustelli, C.; 2000). Un linguaggio inclusivo o neutro, per quanto concerne il genere, va ampiamente oltre il concetto di “politicamente corretto”. Il linguaggio, infatti, si configura come uno degli strumenti più potenti per riflettere e, contemporaneamente, influenzare quelli che sono gli atteggiamenti, i comportamenti e le percezioni delle persone (Europeo, P.; 2018). La lingua, al di là del suo uso più strettamente tecnico e specialistico, trasmette una quantità e una varietà di informazioni estremamente più ampie di quanto non sembri più superficialmente; risulta necessario, dunque, incrementare la consapevolezza collettiva di questo potenziale comunicativo. Essa esprime e trasmette la visione della realtà di chi la usa: non riflette la realtà in sé, ma la modalità con cui questa viene interpretata. Per quanto concerne più strettamente lo sviluppo dell'identità di genere, è fondamentale oggi abituare gli individui alla capacità di discriminare quelle forme di linguaggio non rispettose della differenza di genere, così come quelle espressioni di negazione della soggettività sessuata, che possono addirittura sfociare apertamente nella discriminazione. Lo sviluppo, dunque, di questa sensibilità linguistica implica l'acquisizione da parte degli individui della capacità di cogliere, sotto le stratificazioni operate dalla storia, i residui ideologici di stampo androcentrico ed etero-normativo che si sono poi concretizzati sul piano lessicale o

morfosintattico e ai quali, tutt'oggi, per forza dell'abitudine non si presta più molta attenzione (Robustelli, C.; 2000).

Le diverse lingue del mondo ricorrono a sistemi fra loro molto diversi per riferirsi alla categoria del genere. Si può passare da lingue che non la possiedono affatto – i cosiddetti linguaggi genderless – a lingue che possiedono svariati generi che vengono assegnati a diversi gruppi di sostantivi per designare persone o oggetti. Le principali lingue europee occidentali, di derivazione indoeuropea, hanno ereditato, in minima parte, un sistema con tre categorie di genere - maschile/femminile/neutro - ne è un esempio la lingua tedesca e in minima parte quella inglese; più spesso, infatti, si possono trovare esempi di semplificazioni linguistiche con sistemi a due categorie – maschile/femminile -, come accade della grande maggioranza delle lingue romanze, incluso, dunque anche l'italiano. Nonostante queste relative similitudini tra le diverse lingue citate, quella inglese presenta un sistema linguistico piuttosto differente dalle altre. Ne analizzeremo ora alcune caratteristiche, le quali ci forniranno importanti spunti di riflessioni in merito al rapporto tra femminile e maschile, in particolare per quanto concerne l'uso dei pronomi (Maturi, P.; 2020).

4.3.1 L'uso dei pronomi nella lingua inglese

La lingua inglese, nonostante in fasi precedenti della sua storia sia stata caratterizzata da un sistema di genere non poi così dissimile dalle molte altre lingue di matrice indoeuropea, oggi invece presenta un'espressione del genere estremamente ridotta. I sostantivi, infatti, anche quando si riferiscono a esseri umani, tendono ad essere privi di genere - basti pensare, ad esempio, a parole comunissime, quali “student”, “journalist”, “child”, etc. -, con qualche eccezione per quanto concerne termini che implicano relazioni familiari, nonostante comunque sia sempre presente anche una possibile alternativa neutra, - pensiamo ad esempio a “brother” e “sister” così come alla variante senza genere “sibling” – e poche altre eccezioni relative ad alcune specifiche professioni. Peraltro, queste ultime sono in progressiva via di eliminazione dall'uso comune, come ad esempio accade per la coppia di sostantivi actor/actress, ai quali oggi si preferisce un termine privo di genere quale “performer”, oppure comunemente si può optare per l'utilizzo della sola parola “actor” per riferirsi a entrambi i generi. Similmente, i termini che comprendevano al loro interno l'elemento “man” – quali, “policeman”, “chairmen”, “mankind” – sono

stati oggi sostituiti da forme più neutrali, eliminando ogni possibile riferimento al genere – pensiamo alle variati “police officer”, “chairperson”, “humankind”, etc. Dunque, come abbiamo appena illustrato, se il peso del genere in inglese risulta tutto sommato marginale nei sostantivi, evidenziando anche la tendenza collettiva a ridurre ancora di più il suo spazio in questa categoria di parole; esso risulta, invece, fortemente presente nella categoria dei pronomi e dei loro derivati: la lingua inglese, infatti, prevede una regolare espressione del genere grammaticale sia nei pronomi personali – he/she – sia nelle loro forme derivate, quali, ad esempio gli aggettivi possessivi his/her o i pronomi riflessivi himself/herself . Per molto tempo, come avviene anche in altre lingue, vi è stata la tendenza diffusa ad utilizzare il maschile come pronome indifferenziato, a generalizzare, cioè, l’indeterminatezza contestuale in una declinazione maschile. Successivamente, l’evoluzione sociale della relazione tra i due generi ha condotto all’introduzione della forma ripetuta, all’interno delle frasi, dei pronomi o degli aggettivi di entrambi i generi; nonostante questa pratica sia tutt’ora molto diffusa, questa ripetizione risulta, tuttavia, ingombrante e fastidiosa, aspetto che ha condotto ad una nuova soluzione al problema: l’introduzione e l’utilizzo della forma plurale “they” e dei suoi derivati grammaticali anche nel momento in cui il referente è singolare ma indefinito, essendo una forma non marcata dal punto di vista del genere. In questo modo il pronome di terza persona plurale “they”, in quanto forma epicena, acquisisce un valore del tutto innovativo, acquisendo al contempo anche inedite forme, quale la variante riflessiva “themselves”- la quale si differenzia dalla preesistente variante “themselves”. Questa scelta, dapprima utilizzata esclusivamente in quelle situazioni nelle quali il referente risultava indefinito e indistinto, si è successivamente estesa anche a quei gruppi di persone che preferiscono non adottare, per definire se stesse, nessuno dei due generi, come accade nel caso di persone che si identificano in maniera non binaria o fluida. Tutt’oggi alcuni moduli cartacei o elettronici, che prevedono l’inserimento dei propri dati personali, presentano la possibilità di indicare il pronome di preferenza, includendo, accanto alle possibilità maschili e femminili, anche quella neutra (Maturi, P.; 2020).

La ricerca di forme pronominali genderless ha condotto alla ricerca e all’ideazione di nuove forme di pronomi “gender-neutral”, come “xe”, “ze”, “sie”, “zie”, “ve”, “tey”, con le rispettive declinazioni possessive, riflessive ed oggetto (Harris et al.; 2017; Stotko e Troyer 2007). Fra pronomi neutri elencati, sicuramente il più noto di questi è “ze” (Fae;

2016), il quale viene, specificatamente, utilizzato per identificare gli individui con identità di genere non binaria. Tuttavia, nonostante si possa dire che il pronome “ze” sia l’alternativa inglese più diffusa, questa parola risulta ancora sconosciuta alla maggioranza della popolazione inglese (McGlashan, Fitzpatrick; 2018). Il significato che il pronome può assumere deriva dal contesto, ciò significa che se l’utente non ha familiarità con la nuova parola, è il contesto a dimostrare che essa ha la funzione di pronome. Quindi, nonostante la scarsa diffusione attuale della parola “ze”, se non all’interno della comunità LGBTQA+, un lettore può dedurre il suo significato sulla base del contesto semantico. È noto però che alcune istituzioni in paesi anglofoni promuovano attivamente l’utilizzo dei pronomi neutri; ne è un esempio la Vancouver school Board, nello stato della British Columbia, in Canada, la quale ha introdotto ufficialmente i pronomi “xe”, “xem” e “xyr” per permettere alla popolazione studentesca transgender, queer o genderfluid di esprimere le proprie preferenze in merito alla scelta pronominale (Ellis, J., & Yoon, E. S.; 2019).

4.3.2 Il pronome “Hen”: il caso svedese

Negli ultimi anni su molti media svedesi c’è stato un acceso dibattito in merito all’introduzione di un nuovo pronome di genere neutro, “hen”, come complemento alla variante femminile (hon) e maschile (han) (Bäck et al.; 2015). Attualmente questo pronome è comparso per la prima volta nel 2012, figurando in un libro di storie per bambini. Nel luglio 2014, a seguito di un lungo dibattito sui social, sfociato spesso nell’offensivo, è stato annunciato dai media nazionali che “hen” sarebbe stato incluso nell’edizione del 2015 del Glossario dell’Accademia Svedese (SAOL), entrando così ufficialmente a far parte della lingua svedese (Fahl; 2014). La situazione svedese risulta unica nel suo genere, in quanto, precedentemente nessuna lingua aveva mai aggiunto nel proprio vocabolario un terzo pronome gender-neutral ufficialmente riconosciuto ed accettato dalla maggioranza delle persone. La parola “hen” presenta notevoli similitudini, sia nella pronuncia sia nella struttura, al pronome neutro finlandese “hän”, con il quale condivide anche la medesima funzione, descrivere ciò qualsiasi persona indipendentemente dal genere espresso, sebbene, però, la lingua finlandese, vicina per grammatica e sintassi alla lingua svedese, appartenga ad un gruppo linguistico caratterizzato dall’assenza di pronomi di genere (Prewitt-Freilino, et al.; 2012). Nonostante il dibattito in merito all’introduzione o meno del pronome “hen” sia decollato nel 2012, la parola fu

menzionata per la prima volta già nel lontano 1960, quando i linguisti dell'epoca suggerirono la possibilità di utilizzare un pronome neutro di genere come alternativa più immediata e comoda sia alle forme doppie (lui e lei), sia al maschile generalizzato. Tuttavia, queste discussioni di natura prettamente accademica toccarono esclusivamente piccole comunità linguistiche e non raggiunsero mai un pubblico più (Milles; 2013). Fu solo all'inizio del ventunesimo secolo che i membri della comunità LGBTQA+ svedese iniziarono ad utilizzare "hen" sia per identificare coloro che stavano al di fuori del tradizionale binarismo di genere, sia come nuovo modo per limare la rilevanza di genere. La proposta dell'introduzione di questo pronome neutro da parte della comunità LGBTQA+ è sostenuta, infatti, dall'intento di dissolvere le aspettative di genere, operando al contempo contro l'esclusività linguistica tradizionale che non aveva mai rappresentato a pieno coloro con un'identità di genere non congrua. Questi argomenti hanno però incontrato, da parte di coloro fortemente contrari al tentativo queer di eliminazione linguistica del genere, forti reazioni avverse, che sfociarono presto in attacchi ostili e discriminatori. Inoltre, anche alcune esponenti di gruppi femministi espressero giudizi estremamente negativi in merito al possibile utilizzo del pronome gender-neutral, poiché considerato uno dei molti modi possibili per sminuire il genere femminile; ad esempio, una nota attivista e professoressa di lettura svedese sostenne che l'espressione e la libertà femminile sarebbero state, con il tempo, senz'altro oscurate dall'intento neutralizzante della parola "hen" (Brattström, 2014). Nonostante, dunque, le molteplici controversie insite all'interno dello stesso movimento femminista, a partire dal 2015, con l'ufficializzazione del pronome "hen", il consiglio linguistico svedese modificò le proprie linee guida atte a garantire un linguaggio equo e gender-neutral all'interno delle pubbliche istituzioni includendo, come alternativa alle altre possibili forme neutrali, anche "hen". L'uso di questo nuovo pronome non risulta al momento ancora obbligatorio nelle pubblicazioni ufficiali; ogni autorità, infatti, decide in maniera autonoma se utilizzarlo o meno nei documenti pubblici; purtroppo, fino ad ora pochissimi tendono ad utilizzarlo (Olsson; 2015).

4.3.3. Situazione italiana: sfide linguistiche per riferirsi alle persone non binarie

Per le persone non binarie può essere però estremamente difficoltoso trovare parole per descrivere se stesse in lingue dotate di un genere morfologico, nelle quali le parole che

fanno riferimento ad una persona – nomi, aggettivi, articoli, verbi al participio passato-riflettono obbligatoriamente un genere, in quanto assegnato su base semantica (Grandi; 2010): lingue come l'italiano, infatti, presentano solamente due classi di nomi divisi per generi, ossia, da un lato quelli maschili e dall'altro quelli femminili. In questo tipo di lingue risulta per le persone non binarie impossibile ricorrere a parole prive di marcatura di genere, non esistono infatti parole che esprimano ciò che può esistere al di là del maschile o del femminile, rendendo così linguisticamente invisibile l'esperienza identitaria non binaria. Per far fronte a queste difficoltà linguistiche che possono sfociare nell'invalidazione della propria identità, le persone non binary italofone hanno adottato una ampio ventaglio di strategie attingendo alla varietà linguistica della lingua italiana (Comandini, G.; 2021).

Sebbene per alcune persone risulti secondario condividere con gli altri il proprio modo di vivere l'identità di genere o comunque non considerano l'espressione del proprio genere come parte di primaria importanza nella generale espressione di sé, per molte altre persone ciò non è altrettanto valido. Infatti, basti pensare che negli ultimi anni con l'aumento dei ruoli di rilevanza politica e sociale occupati da donne, è emersa sempre di più la necessità di ricorrere a “nomina agentis”, ovvero, “nomi professionali”, declinabili al femminile per riferirsi a queste donne, in quanto per molte di loro è risultato di estrema importanza che il loro genere venisse riconosciuto e associato alle cariche da loro rivestite; è così che sono entrati nell'uso comune termini quali sindaca, avvocatessa, magistrata, architetta, etc. (Thornton; 2020; Manni; 2020; D'Achille; 2021). Similmente alle donne, anche per diverse persone non binarie emerge l'esigenza di essere riconosciuti pubblicamente con il genere a cui effettivamente sentono di appartenere, senza essere costantemente sottoposte ad una invisibilizzazione linguistica e dunque sociale. Tuttavia, evitare questa forma di invalidazione delle persone non binarie in italiano è senz'altro più difficile rispetto, ad esempio, all'inglese, il quale, come precedentemente illustrato, presenta già alcune forme gender-neutral. Inoltre, al momento non esistono ancora delle linee guida ufficiali atte a garantire un linguaggio equo e gender-neutral, nonostante, però, si possano trovare alcuni vademecum su giornali e siti di informazione italiani, nei quali si illustrano possibili strategie, sia standard che sub-standard, per potersi rivolgere in maniera consapevole ad un bacino di utenti composto non solo da uomini e donne, ma anche da persone non binarie.

Per quanto concerne le strategie standard, alcune di queste già compaiono nelle linee guida per una comunicazione non sessista, ossia attenta a non usare esclusivamente il maschile generalizzato o misto (European Parliament 2008; MIUR; 2018; Alma Mater Studiorum –Università di Bologna; 2020). Queste linee guida, in particolare, spingono verso una comunicazione caratterizzata da una neutralizzazione di genere (Raus; 2015), nelle quali si invita all'utilizzo di forme linguistiche inclusive non soltanto per il maschile ed il femminile, come accade nel caso dell'utilizzo simultaneo di entrambe le forme – il/la sottoscritto/a – bensì per tutti gli altri generi. Per quanto concerne l'italiano, in tal senso, le strategie di neutralizzazione utilizzabili possono essere:

- a) L'uso di epiceni o nomi di genere comune privati dell'articolo, ossia parola che mantengono una medesima forma sia al maschile, sia al femminile;
- b) La preferenza per l'uso di pronomi relativi o indefiniti;
- c) L'uso di termini collettivi;
- d) L'uso di nomi neutri;
- e) L'uso di strutture impersonali o della riformulazione, usando una formula passiva, infatti, si può evitare di nominare esplicitamente il soggetto nella frase;

Alcuni autori (D'Achille; 2021b) considerano strategie utili anche l'omissione dei pronomi personali lui/lei, sostituibili con il nome proprio, eventualmente utilizzabile anche in forma abbreviata ambigenere; così come l'eventuale utilizzo anche nello scritto del pronome obliquo sovraesteso *gli*, che già nel parlato colloquiale viene utilizzato spesso al posto di "le".

Per quanto riguarda, invece, le strategie sub-standard, non esistono al momento linee guida ufficiali strutturate, ma già da tempo diverse iniziative hanno iniziato a prendere piede nell'ambito della comunicazione informale sul web, così come, formalmente, anche all'interno di ristrette comunità politicamente e socialmente schierate, come ad esempio i collettivi o le redazioni editoriali legate ai movimenti femministi. Questa tipologia di strategie generalmente consiste nella neutralizzazione del genere in quelle parole, sia singolari che plurali, la cui marcatura di genere è espressa da un suffisso costituito da una singola vocale. Questa, infatti, può essere sostituita da diversi altri simboli, fra i quali ricordiamo: l'asterisco (*), la chiocciola (@), le lettere -u, -x, l'underscore (_), e la schwa. Le strategie sub-standard sono pensate non per essere utilizzate quanto soluzione definitiva per far fronte al binarismo di genere intrinseco nella lingua italiana, bensì come

una soluzione economica e versatile ai tipici ostacoli che si possono incontrare nel corso delle tipiche conversazioni online (Gheno; 2020b). Il primo tipo di possibile conversazione concerne, ad esempio, il dialogo uno-a-uno, in cui la neutralizzazione sub-standard può risultare utile nel momento in cui si sta parlando con una persona non binaria; infatti, sostituire il morfema finale di una parola con uno di questi simboli rende la conversazione sicuramente più spontanea e immediata rispetto alla riformulazione passiva di una frase. Il secondo tipo di conversazione online, nel quale può risultare utile l'utilizzo di queste strategie sub-standard, concerne il dialogo uno-a-molti, ovvero, quando una persona si rivolge ad un ampio bacino di utenti, potenzialmente anche molto eterogeneo, come avviene per esempio su Twitter o sulle pagine di Facebook. Al momento, però, non è estremamente chiaro come l'utenza online utilizzi nello scritto informale di tutti i giorni le possibili alternative linguistiche offerte da queste strategie. Per indagare questo fenomeno sulla base di dati empirici, sarebbe necessario ricorrere alla raccolta di numerosi corpus scritti per poter ricavare una stima soddisfacente dal punto di vista scientifico (Comandini, G.; 2021).

4.4 Comunità LGBTQIA e Social Media: strumenti di affermazione della propria identità

Secondo diverse ricerche condotte negli ultimi anni, per molti giovani appartenenti all'ampia comunità LGBTQIA i nuovi social media rappresentano le principali piattaforme tramite cui esplorare attivamente la loro identità, costituendo di fatto il primo luogo entro il quale si possano apertamente riconoscere parte del mondo LGBTQIA+, interagendo al contempo con persone e questioni sociali legate alla loro minoranza sessuale o identitaria (Gray; 2009). Uno studio condotto dal Gay, Lesbian & Straight Education Network (GLSEN), ad esempio, ha rilevato che i membri della lezione Z appartenenti alla comunità LGBTQIA avevano una probabilità 5 volte maggiore rispetto ai coetanei cisgender eterosessuali di cercare informazioni online in merito al macro ambito della sessualità e dell'attrazione sessuale (GLSEN, CIPHR e CCRC, 2013); ciò dimostra come, negli ultimi anni, internet sia diventato il luogo principale di formazione e sviluppo dell'identità della comunità LGBTQIA (Gray; 2009). I social media, dunque, costituiscono per i giovanissimi omosessuali, transgender, genderqueer, un canale

preferenziale tramite cui avere accesso a risorse e contenuti senza avere paura (Craig; McInroy 2014), permettendo loro di socializzare con coetanei e non che vivono le medesime esperienze, sviluppando così un senso di appartenenza (Crowley; 2010). Inoltre, i social permettono loro di esplorare attivamente identità, stili di vita e comportamenti che offline risulterebbero inaccessibili (Pascoe; 2011). Sebbene le esperienze delle persone LGBTQIA siano diversificate tra loro in virtù del personale trascorso di vita del singolo individuo, è presente un elemento comune a tutti, ossia il processo del coming-out (Cass; 1979; Savin-Williams 1990; Troiden 1988). Secondo il noto modello di coming-out di Cass (1979), lo sviluppo di un'identità appartenente ad una minoranza sessuale richiede un notevole impegno personale attivo ed una condivisione della propria identità con altri individui. Questo storico modello si articola, specificatamente, in sei fasi:

- 1- La confusione in merito alla propria identità. Questa prima fase è caratterizzata da una crescente consapevolezza dell'espressione di comportamenti, da un punto di vista identitario o sessuale, incongrui rispetto alla maggioranza dei propri coetanei; condizione che porta alla sperimentazione di un forte stato confusionale.
- 2- Il confronto dell'identità. In questa seconda fase, l'individuo accetta la possibilità di potersi percepire come membro di una minoranza sessuale, sperimentando così alienazione e isolamento in quanto la sua identità di genere o il suo orientamento sessuale differiscono da quelle che sono le aspettative degli altri.
- 3- La tolleranza dell'identità. Questa è la fase in cui le persone riconoscendosi appieno come membri di una minoranza sessuale, si rapportano con quelli che sono i propri bisogni e le sfide che dovranno affrontare; il senso di alienazione e isolamento che possono percepire li può condurre a cercare sostegno e supporto in comunità LGBTQ.
- 4- L'accettazione dell'identità. In questa quarta fase, le persone accettano completamente la propria identità, incrementando inoltre le proprie interazioni all'interno delle comunità minoritarie.
- 5- L'orgoglio dell'identità. Questa penultima fase coinvolge gli individui che identificandosi ufficialmente come membri della comunità, sperimentano, con fierezza, un forte senso di appartenenza alla comunità.

- 6- Sintesi o integrazione dell'identità. Quest'ultima fase riguarda coloro che, interagendo con cisgender o eterosessuali solidali, incorporano lo status di minoranza sessuale o di genere come componente importante della propria identità.

Queste fasi, in passato, venivano comunemente considerate passaggi fondamentali da svolgere in un contesto sociale reale; ossia, ad esempio, all'interno della propria famiglia o a scuola. Tuttavia, i giovani delle nuove generazioni LGBTQA+, oggi, tendono ad uscire allo scoperto prima online e solo successivamente offline (Pascoe; 2011). Infatti, durante ciascuna delle singole fasi formative, è altamente probabile che le persone LGBTQA+ di oggi cerchino prima informazioni online, confrontandosi con altri coetanei, o con esperienze pregresse di chi, prima di loro, si è già trovato in situazioni simili, volendone sapere di più in merito alla propria identità di genere o orientamento. Sebbene, dunque, data l'apertura mentale che l'intera società sta iniziando a mostrare, alcuni individui possano accedere a risorse interpersonali o sistemiche, quali amici, familiari, psicologi scolastici o organizzazioni queer-friendly, molti ancora si trovano soli ad affrontare questo processo di conoscenza di sé. Da qui, dunque, la necessità di questi individui di ricercare informazioni e certezze attraverso altre fonti, come, ad esempio, i contenuti prodotti da altri, - video su coming-out (Craig & McInroy 2014); le esperienze di giovani transgender espresse sottoforma di vlog (Alexander & Losh 2010); o ancora micro-video osservabili su tiktok – per colmare queste lacune informative (DeHaan et al. 2013). Come sostengono MacIntosh e Bryson (2007), dunque, i social network si costituiscono ormai sempre di più come luoghi quotidiani di impegno e sacrifici per i giovani LGBTQA+; non si configurano, infatti, solo come estensioni digitali dei centri real-life di incontro della comunità, ma sono parte integrante dell'esperienza vissuta dai membri di queste comunità minoritarie: permettono di incrementare la visibilità dei centri, rafforzando il senso di appartenenza ed il coinvolgimento. A dispetto dei propri coetanei cisgender eterosessuali, questi giovani si sentono fortemente limitati nell'espressione o nell'esplorazione della propria identità sessuale e di genere in spazi pubblici, come l'ambiente scolastico e sociale; i social possono sopperire a questo senso di invisibilità e invalidazione (Jenzen, O., & Karl, I.; 2014).

4.4.1 Tra transvlogs e transvloggers su YouTube: The Gender Tag Project

Le piattaforme online forniscono alle persone trans – L'utilizzo del termine "trans" piuttosto che transgender deriva dall'intento di inglobare nel discorso l'estrema varietà di soggettività presente nella stessa comunità trans, inclusi coloro che non ricorrono a percorsi di riassegnazione delle caratteristiche sessuali così come coloro che si identificano al di fuori delle nozioni binarie di genere (genderqueer o genderfluid) – uno spazio entro cui costruire e modificare le proprie identità online, trovare informazioni ed esempi di possibili percorsi di transizione, organizzare manifestazioni ed incontri, così come estendere la propria rete di contatti ed ampliare la propria comunità di appartenenza (Etengoff, Rodriguez, 2016; Etengoff, 2019). Ad esempio, i transvlogger autoproducono e caricano pubblicamente le loro storie di vita e le esperienze in merito al loro percorso di transizione su piattaforme video, come YouTube (Etengoff, Rodriguez; 2016). Gli spettatori possono quindi utilizzare questi video blog seriali come vere e proprie guide dettagliate sui più disparati aspetti dell'esperienza trans: dai coming-out, ai dosaggi ormonali, alla chirurgia di genere, così come alle più diverse modalità di espressione della propria identità di genere (Kosenko et al., 2018). I transvlog, infatti, si configurano spesso come una sorta di diario di transizione, consentendo ai transvlogger di esprimere il proprio genere alle loro condizioni, aggiornando gli spettatori sui loro cambiamenti fisici e condividendo le forti emozioni che quotidianamente si ritrovano a vivere (Miller; 2017). Oltre ciò, molti riportano fatti e aneddoti della propria quotidianità, come la descrizione delle proprie interazioni familiari, così come avvenimenti più drammatici, quali esperienze depressive o episodi di bullismo e discriminazione da parte del proprio ambiente; aspetti spesso assenti o sottodimensionati dai racconti sensazionalisti delle vite trans operate da parte dei media più mainstream (Etengoff, 2019). Molti transvlogger, infatti, utilizzano il proprio canale video per sensibilizzare il proprio pubblico, con l'intento di smantellare i pregiudizi e le false credenze in merito alla condizione trans, proponendo, al contempo, una visione che vada oltre il tradizionale binarismo di genere etero-normativo (ibidem). Nonostante l'esposizione mediatica di questi giovani trans possa incontrare da parte della rete possibili forme di cyberbullismo, è emerso in diversi studi, che i social media hanno piuttosto rappresentato, per queste persone, uno strumento terapeutico tramite il quale hanno potuto costruire relazioni strette, fornendo e ottenendo un supporto positivo reciproco con gli altri utenti (Hawkins & Haimson; 2018). Diverse

ricerche, infatti, hanno evidenziato che il supporto sociale fornito dai propri coetanei può normalizzare e convalidare le esperienze emotive legate alla discriminazione trans (Pflum et al., 2015; Singh, 2013). Un recente studio condotto nel 2020 da Bowling e colleghi ha osservato, ad esempio, che la connessione trans-gruppo, offrendo la possibilità di condivisione delle proprie storie personali e strategie di resilienza, ha condotto ad un senso di normalizzazione e di sollievo. Inoltre, uno studio altrettanto recente condotto da Amodeo e colleghi (2018), nel quale si è analizzata la resilienza di un gruppo di otto giovani trans italiani, ha scoperto che il processo di rispecchiamento, ossia il potersi riconoscere in qualcuno che condivide le proprie stesse esperienze identitarie, aumenta esponenzialmente la resilienza dell'individuo, rafforzando così l'identità trans. Quando un membro del gruppo, infatti, trova la propria esperienza riflessa nella storia di vita di un altro membro, diviene più propenso a condividere le proprie angosce e paure, incrementando così la capacità del gruppo di utilizzare strategie di coping comuni (Amodeo et al., 2018).

Un altro esempio di come si possa utilizzare lo spazio fornito da YouTube come canale preferenziale per la pubblica auto-espressione e la condivisione partecipativa, per i giovani trans e non binari, è costituito dal progetto giovanile “The Gender Tag Project” (Jenzen; 2017). Questa iniziativa è stata avviata da Ashley Wylde nel 2015, con lo scopo di creare uno spazio di archiviazione online – lei stessa la definisce una sorta di “playlist – dove “chiunque sia curioso o interessato alle diverse espressioni di genere possa andare per trovare una molteplicità di esempi di come differenti individui sperimentino in una pluralità di modi diversi la propria identità di genere”. Il progetto è stato infatti pensato per divenire uno spazio “contropubblico” dove i giovani potessero esprimere la propria auto-comprensione dell'identità e dell'espressione di genere: Si tratta di uno spazio per “tutti”, in quanto mira a creare una conversazione sul tema del genere e delle sue possibili declinazioni, dato che “tutti vivono un proprio genere, ma non tutti parlano di come questo possa influenzare la propria vita” (Wylde; 2015). Si tratta di un format che comprende già una serie di domande guida, le quali si configurano un po' come dei suggerimenti per strutturare il discorso, fungendo da cornici discorsive che hanno la funzione di “rendere la conversazione più accessibile e di fornire informazioni a coloro che potrebbero non comprendere appieno come gli altri possano sperimentare il genere”. Ci sono infatti dieci domande, la prima richiede esplicitamente alle persone di indicare

come auto-identificano il proprio genere e che cosa significhi per loro la definizione scelta. Le domande successive riguardano la preferenza pronominale, lo stile di abbigliamento, la gestione dei propri peli sul corpo, i cosmetici, la propria esperienza di disforia del corpo, la possibilità di avere, o meno, dei bambini un giorno e la responsabilità familiare in merito al supporto economico di un proprio familiare desideroso di effettuare una transizione. Queste domande guida terminano con un'ultima esortazione finale che incoraggia i partecipanti ad aggiungere qualsiasi cosa loro vogliano dire in merito alla propria esperienza di genere. Questo progetto, dunque, fornisce uno spazio online reale dove i giovani possono fornire resoconti descrittivi di se stessi, che partono direttamente dal desiderio di essere riconosciuti e considerati per ciò che sono e per ciò che la loro soggettività dice a fronte delle molteplici possibilità umane esistenti (Butler; 2001).

È importante, infine, sottolineare che la nascita di progetti come il Gender Tag Project, hanno permesso, recentemente, la proliferazione di video che affrontano la complessità dell'autoidentificazione non binaria, che sfidano apertamente le narrazioni culturali dominanti ed i resoconti delle esperienze trans, le quali si concentrano principalmente sul riconoscimento, nel corso della prima infanzia, di un disallineamento con il genere assegnato loro alla nascita; concentrandosi fondamentalmente sul vissuto dell' "essere intrappolati nel corpo sbagliato" (Garrison; 2018). In effetti, Miller (2019) ha sottolineato ampiamente che "la visione monolitica dell'esperienza trans ha impedito un'analisi più approfondita delle ambiguità e delle contraddizioni che spesso possono caratterizzare i vissuti trans, finendo con il limitare i diversi modi con le persone con varianti di genere possano esprimersi. Ad essere interrogata ed analizzata è proprio il fenomeno della transnormatività, da parte di molti partecipanti del The Gender Tag Project che si identificano come non binari, fornendo una visione profonda della polivocalità delle espressioni di genere e delle soggettività trans (Martino, W., et al.; 2020).

4.4.2 Cyber-community transgender: tra Tumblr e trans* attivismo

Le comunità digitali possono essere definite quali dei cluster sociali che appaiono su internet quando un numero sufficiente di individui continua attivamente una discussione pubblica abbastanza a lungo da permettere la formazione di relazioni interpersonali interconnesse (Rheingol; 2000). Whittle, nel 1998, suggerisce infatti che il cyberspazio

ha presentato e continua tutt'ora a rappresentare un'area sicura entro la quale l'immagine corporea e i propri connotati fisici non vengono considerati aspetti rilevanti nella strutturazione della gerarchia sociale all'interno delle comunità transgender. Queste comunità forniscono uno spazio di condivisione e di espressione delle proprie esperienze personali a tutti quegli utenti che vivono in maniera incongrua o indefinita la propria identità di genere, aspetto fondamentale nel processo di riconoscimento e costruzione della propria identità (Giesking e Hawkins, 2017). È importante, inoltre, sottolineare che questo tipo di piattaforme possono fungere anche da spazio virtuale dove discutere attivamente di politica transgender. Dato che le comunità online non presuppongono alcun tipo di vicinanza geografica, esse divengono per i giovani attivisti trans strumenti fondamentali per discutere della politica internazionale e di nuove organizzazioni della giustizia sociale (Baez; 2013). Da un punto di vista sociopolitico, infatti, le comunità informatiche possono essere intese come grandi gruppi eterogenei ed internazionali che supportano e sostengono il cambiamento sociale; secondo Ciszek (2017) essi hanno tutt'ora un notevole impatto ed influenza sulle politiche pubbliche.

Fin dal suo debutto nel 2007, il sito web Tumblr ha sempre attivamente promosso lo scambio comunicativo e culturale tra i diversi membri della comunità LGBTQIA, finendo con il divenire, presto, una piattaforma preferenziale per l'espressione e la condivisione di informazioni: questo social, infatti, ha permesso alle diverse soggettività transgender, transessuali, genderqueer e non binari di creare un'intricata rete di auto-rappresentazione digitale. Queste reti favoriscono la connessione tra utenti che si oppongono collettivamente ai tradizionali sistemi di categorizzazione binaria del genere, supportando una visione "queer" in termini di pratiche sessuali e concezione stessa della sessualità. Attraverso questa piattaforma, infatti, questi utenti, così come gli altri, hanno la possibilità di far circolare una molteplicità di contenuti e di informazioni differenti, dalla pornografia, alla moda, agli aggiornamenti seriali della propria quotidianità, alla divulgazione delle tematiche LGBTQIA, alla pubblicità di eventi e manifestazioni. Nel 2012, infatti, Tumblr ha pubblicato un editoriale online nel quale evidenziava il numero crescente di giovani transgender attivi sul sito, con una percentuale del più del 40% di utenti con età compresa fra i 15 e i 24 anni (comScore; 2013). Drager (2012), un accademico, attivista trans-maschile e utente di Tumblr, ha affermato che il sito si configura come piattaforma elitaria per tutti quei giovani trans che sperano di trovare una

comunità unita e solidale di individui non conformi al genere. La piattaforma funziona attraverso la pubblicazione e il re-posting multimediale, favorendo la creatività personale e consentendo, al contempo, di interagire con diverse narrazioni trans attraverso un'ampia gamma di media. Tumblr si contraddistingue da altri social network, come YouTube, in quanto non si piega al gender policing – ossia l'imposizione di espressione di genere normative ad individui percepiti come non conformi, per aspetto o comportamenti, al genere assegnato loro alla nascita- ; oppure come Facebook, il quale, recentemente, si è tristemente fatto riconoscere dalla comunità LGBTQIA per un bug che ha rivelato il genere precedente di individui trans in transizione (Haimson e Hayes, 2014). Proprio come i video vlog di YouTube, di cui si è precedentemente parlato, i post di Tumblr permettono di creare narrazioni transgender coerenti e diversificate tramite il loro sistema di “note”. Il mittente originale del contenuto può aggiungere una “nota” ad un post, ossia una sorta di personale descrizione; gli utenti poi possono re-bloggare questo post e aggiungere a propria volta un commento – nota – ad esso; questo commento può perpetrarsi nella condivisione tramite il concatenamento di altre “note” per tutto il tempo necessario. A differenza della strutturazione dei commenti su YouTube o Facebook, il re-blog del post è necessario per poter aggiungere la propria nota; il che significa che i commenti inutili, dispregiativi o ideologicamente conflittuali non raggiungono lo stesso numero di utenti. Inoltre, quando gli utenti con una notevole influenza mediatica, ossia con un elevato numero di followers, aggiungono dei commenti, si apre la discussione in spazi pubblici ben più ampi, potendo raggiungere un elevato bacino di utenza. “L'avanzamento dei dialoghi di Tumblr, privi dell'influenza impositiva della gender policing di YouTube e Facebook, è un chiaro esempio del perché questa piattaforma possa configurarsi come spazio elitario per aprire una discussione più ampia sul transgender, costituendosi, di fatto, come una sfida che possa mettere in discussione le attuali idee operative di normalità e normatività che esistono nelle civiltà occidentali” (Harris, J.; 2019).

Tuttavia, il sistema di “tag” di Tumblr, in virtù delle numerose controversie esplose negli ultimi anni, è divenuto un elemento problematico in merito al discorso transgender sulla piattaforma Tumblr. Sfortunatamente, infatti, essendo una piattaforma accessibile anche ad account bot che generano regolarmente post automatici, ciò ha condotto ad una feticizzazione del #transgender: la maggior parte dei contenuti relativi a questo tag è

costituito da materiale pornografico fetish esplicito. Questo fenomeno ha costretto gli utenti trans a cercare nuovi tag, come #trans*, per rappresentare la propria comunità nota ora su Tumblr con il nome di “folksonomy”: la folksonomia di #trans* ha comportato, però, un progressivo allontanamento del discorso transgender dallo spazio più ampio rappresentato dal tag #transgender -essendo questo nuovo tag utilizzato quasi esclusivamente da coloro che già sostengono attivamente la causa transgender - limitando così la visibilità e l’impatto politico su un pubblico decisamente più ampio e variegato (Dame; 2016). Ciò costituisce un problema, in quanto sono proprio le comunità online, come trans*, a mostrare l’eterogeneità della categoria trans, ponendosi in netto contrasto con le immagini dominanti delle identità queer nei media mainstreaming (Drager; 2012). Questo gruppo estremamente eterogeneo agisce sulla base del pensiero sollevato da Butler nel 1990: *“Quando lo status costruito del genere è teorizzato come radicalmente indipendente dal sesso, il genere stesso diventa un artificio fluttuante, con la conseguenza che uomo e maschile potrebbero altrettanto facilmente significare un corpo femminile così come uno maschile, e donna e femminile potrebbero significare un corpo maschile così come uno femminile”*.

È proprio l’eterogeneità della trasgressione di genere esemplificata all’interno di gruppi come questo, che sfida apertamente le idee operative di normalità e normatività che attualmente dominano la nostra realtà; queste comunità online, infatti, espongono la trasgressione di genere come un’ideologia sociale che dovrebbe essere riconosciuta nel campo della psicologia, in modo da riconoscere l’essere transgender come possibilità identitaria complementare a quella tradizionale e non più come malattia mentale. La retorica stessa della “transizione” sta cambiando: alcuni blogger, infatti, scelgono di mantenere l’identificatore “in transizione” anche in seguito al completamento del proprio percorso ormonale o chirurgico; alcuni, invece, scelgono spontaneamente di non entrare in un discorso medico, concentrandosi sui modi “naturalisti” per ottenere una diversa configurazione corporea e fisica (Drager; 2012). Questo tipo di trasgressioni dalle narrazioni normative di transizione esemplifica la complessità e la diversità delle soggettività trans, decostruendo al contempo il tradizionale sistema binaristico del genere, permettendo così di entrare all’interno della discussione pubblica una nuova retorica genderfluid. Le comunità giovanili trans* stanno infatti sviluppando retoriche di anti-assimilazioniste, votate al riconoscimento e alla valorizzazione della polivocalità trans,

attraverso il susseguirsi di “note” su Tumblr. Ciò mette sotto pressione la retorica della “normalizzazione sociale” assunta dalla politica assimilazionista che il movimento queer mainstream sostiene, presentando in alternativa una re-immaginazione espansiva e inclusiva della politica queer. Attraverso il dialogo in uno spazio più pubblico, queste idee e identità, non più limitate solamente all’interno della folksonomia di #trans*, si concretizzerebbero in nuove e coerenti narrazioni che esemplificherebbero la fluidità di genere, sfidando apertamente le idee operazionalizzate di normatività all’interno della sfera pubblica. Considerando, dunque, che Tumblr rappresenta una delle più grandi comunità online di giovani transgender, possiamo considerare questa piattaforma come uno strumento essenziale per il sostegno dell’azione sociopolitica trans (Harris, J.; 2019).

4.4.3 TikTok e LGBTQIA: mettere in scena se stessi

TikTok è stato recentemente definito da Rachel Charlene Lewis su Vice (2019) come “il Tumblr gay della Generazione Z”, in quanto i giovanissimi che si identificano come membri della comunità LGBTQIA possono trovare in esso uno strumento prezioso ed uno spazio sufficientemente personalizzabile per ottenere informazioni, per raccontare di sé, per uscire allo scoperto e per mettere in scena, pubblicamente, la propria identità. Ciò avviene non solo attraverso la comunicazione interpersonale con gli altri utenti e la creazione di narrazioni autobiografiche, bensì anche grazie alla condivisioni di contenuti generati dagli altri utenti, sfruttando così appieno il potenziale della multimedialità e della cross-medialità fornito dalla piattaforma; Bruni (2014) considera questa continua condivisione di contenuti, un “prezioso materiale simbolico fondamentale nel processo di costruzione della propria identità”. Infatti, similamente ad altre social media, sembra che anche TikTok venga utilizzato dai giovanissimi come piattaforma entro cui condividere le proprie preoccupazioni associate allo sviluppo della propria identità e all’adattamento sessuale, così come dubbi e incertezze in merito alle problematiche relative all’instaurazione di relazioni intime con coetanei e partner (Subrahmanyam et al. 2008). Tuttavia, il recente fenomeno dei micro-video di TikTok non è stato ancora sufficientemente studiato, in quanto l’attenzione della ricerca si è sempre maggiormente focalizzata su altri spazi digitali, quali Tumblr o YouTube. TikTok, infatti, è un social media relativamente nuovo, online solo da settembre 2016; nonostante ciò, nel 2020 si è registrato un numero di utenti attivi, al mese, pari quasi a 700 milioni, diventando così in brevissimo tempo il leader nel campo dei social media caratterizzati da video brevi, della

durata massimo di 60 secondi. Grazie alla sua interfaccia semplice e intuitiva, chiunque abbia una minimo di conoscenza tecnologica, può creare contenuti condividendoli con altri utenti, che a loro volta, possono reagire ad essi, commentarli e “duettare” insieme, favorendo in questo modo la proliferazione di contenuti generati dai vari utenti (Xiao; 2019). I contenuti generati da ogni utente vanno a creare una sorta di “video diario” all’interno del proprio profilo: a differenza, dunque, della sola comunicazione basata su testo TikTok consente agli utenti di interfacciarsi fisicamente con il pubblico, permettendo al contempo di identificare le persone con cui si interagisce, rendendolo perciò uno spazio non anonimo bene “nonymous”. In un recente studio condotto nel 2019, Bresnick descrive questa applicazione come un parco giochi virtuale e più come un media creativo che un semplice social media, sottolineando che “TikTok consente ai giovani delle nuove generazioni di giocare senza aderire agli stili visivi e alle narrazioni culturali online del passato”. È visibile, infatti, una sorta di caos creativo in questa applicazione che si aggiunge e mitica da un definito elemento di incertezza. Mentre si scorre all’interno della piattaforma, è difficile anticipare ciò che apparirà, proseguendo nella propria esplorazione, infatti, possono apparire un varietà di contenuti eterogenei e diversificati, che possono essere descritti sia come toccanti, che ironici, cringe, offensivi, autentici, ridicoli, confusi etc. Questo caos di contenuti è stato descritto come “una caratteristica e non un bug del mondo online” ed è un ottimo esempio della mentalità culturale nota come metamodernismo (Weil; 2019). Il metamodernismo può essere descritto come un’oscillazione tra l’ottimismo della modernità e l’ironia del postmodernismo (Vermeulen, van den Akker; 2010). Weil descrive la sensibilità metamoderna come “nostalgica ma al contempo cinica, consapevole ed ingenua; manipolativa, manipolata e spontanea”; descrizione molto appropriata sia per TikTok sia per la stessa nuovissima generazione che assiduamente lo utilizza.

Come precedentemente accennato, pochi studi sono stati attualmente svolti sui modi con cui i giovanissimi membri della comunità LGBTQIA utilizzano TikTok per sviluppare la propria identità di genere. Un ricerca piuttosto recente ha esaminato i fattori motivazionali sottostanti l’utilizzo da parte dei giovani LGBTQIA di questa piattaforma; infatti, in seguito al processo di codifica dei questionari somministrati ad un campione di 70 tiktokers italiani facenti parte dell’ampia ed eterogenea comunità LGBTQIA, sono emersi diversi fattori in merito all’utilizzo di TikTok, quali “intrattenimento”, “socializzazione”

e “identità personale”. Il primo fattore motivazionale, “intrattenimento”, ha a che vedere con un utilizzo di TikTok a scopo di passatempo e divertimento; diversi partecipanti allo studio hanno infatti dichiarato di creare e condividere video con l'intento di coinvolgere e divertire il proprio pubblico con contenuti legati al mondo LGBTQIA nel quale possano riconoscersi. Il secondo fattore, legato invece alla “socializzazione”, si riferisce al fatto che l'utilizzo di TikTok possa essere guidato anche dalla necessità di soddisfare esigenze emotive e sociali, quali allacciare relazioni significative, innamorarsi, conoscere coetanei simili a sé. Dall'analisi delle codifiche delle risposte è emerso come questa piattaforma social sia presente nella quotidianità degli individui intervistati, i quali lo utilizzano spesso per conoscere altri membri della comunità LGBTQIA, conoscenze che difficilmente potrebbero fare nella vita reale, soprattutto nel caso in cui vivano in realtà geografiche piuttosto piccole e limitate. Questa fiorente socializzazione è resa infatti possibile dal servizio di messaggistica, così come dalla possibilità di commentarsi reciprocamente i video, aspetti che permettono gli utenti di mantenere una corrispondenza con altre persone, non sentendosi così soli, ricevendo al contempo supporto e sostegno da persona che hanno sperimentato situazioni di vita simili alla propria. L'ultimo fattore motivazionale sottostante l'utilizzo di TikTok da parte di questa specifica fascia di utenti, ha a che fare con l' “identità personale”, ossia la misura in cui le nuove generazioni utilizzano i social media come spazio per la costruzione della propria identità e del proprio concetto di sé (Ahls et All; 2020). Per quanto concerne specificatamente l'utilizzo di TikTok, sono state individuate due sottocategorie della macroarea della “costruzione della propria identità” : la prima ha a che vedere con l' “ottenere riconoscimento”, sia per le proprie capacità sia per quello che si è, facendosi apprezzare dal proprio pubblico; questo primo aspetto riguarda specificatamente il desiderio di sentirsi importanti, di essere ammirati, accettati e riconosciuti dagli altri. Si potrebbe associare, tornando al modello classico di coming-out proposto da Cass nel 1979, alla quarta e alla quinta fase del modello, “accettazione della propria identità” e “orgoglio dell'identità”, in quanto questo desiderio di riconoscimento risulta strettamente connesso al proprio senso personale di sé, il quale necessita di costante verifica e di riconoscimento da parte dell'altro. La seconda ed ultima sottocategoria ha a che vedere con la motivazione a ricercare informazioni relative al proprio orientamento sessuale e identità di genere, le quali consentono ai giovani di cercare “etichette” in grado di categorizzare i propri

sentimenti, aiutando i giovani LGBTQIA a sviluppare un'idea chiara della propria identità; i giovani intervistati, infatti, hanno confermato di utilizzare TikTok per rispondere alle molteplici domande relative alle proprie esperienze identitarie, trovando nel confronto con altri utenti simili a loro delle conferme o disconferme, capendo al contempo come altri si siano mossi nel loro percorso di ricerca identitario. A fronte dei dati risultati emersi in questo studio italiano, si può affermare che TikTok stia emergendo sempre di più come spazio preferenziale entro il quale i giovani LGBTQIA possono sviluppare la propria identità, attraverso la ricerca di informazioni, la condivisione di contenuti, aspetti che permettono di maturare una riflessione in merito al proprio senso di sé, favorendo la creazione di una rete di contatti potenzialmente supportiva (Farci, M; et al.; 2020).

Un'ulteriore discussione estremamente pertinente in merito alle modalità di utilizzo di TikTok da parte della comunità LGBTQIA ha a che vedere con la proliferazione di un nuovo tipo di slang giovanile, ossia la creazione di neologismi atti a identificare soggettività che prima, data la mancanza di termini specifici, rimaneva nell'ombra. In accordo con lo studio condotto (Benitez, K.; 2022), diverse sono le etichette nate e condivise da un bacino sempre più ampio di utenti, soprattutto su TikTok, un esempio estremamente significativo è rappresentato dall'espressione "femboy". Questa parola rimanda ad una "persona biologicamente di sesso maschile, che spesso – ma non sempre – ama utilizzare accessori ed abiti tipicamente associati a persone di genere femminile. Un individuo femboy si presenta esteticamente come una donna, in alcuni momenti della sua vita o potenzialmente per tutto il tempo. L'essere femboy non dà, però, alcuna informazione sull'orientamento sessuale o sulla propria identità di genere. Il termine riguarda invece, specificatamente, la propria espressione del genere". È interessante che spesso questo epiteto possa essere considerato anche un insulto, o meglio, uno "slurring term" - ossia un epiteto denigratorio e discriminatorio che offende un individuo in quanto appartenente ad una minorazione - nei confronti delle donne trans*. Nonostante possa essere associato ad un intento discriminatorio, l'intento principale di questa espressione ha a che vedere con il tentativo di emanciparsi, da parte di giovani adolescenti con caratteristiche e background differenti, da un modello tossico di mascolinità che considerano troppo rigido e limitato. Si tratta solo di uno dei tanti intenti che esemplificano l'impegno, da parte della Generazione Z, di sradicare i pregiudizi esistenti

in merito alle diverse e possibili manifestazioni dell'identità di genere, combattendo per il riconoscimento della legittimità del Cross-Dressing – travestimento -, pratica, decisamente non nuova, che riguarda coloro che hanno l'abitudine di indossare alternativamente vestiti comunemente associati, in un contesto socio-culturale specifico, al ruolo di genere opposto al proprio, senza che questo veicoli una verità in merito alla propria identità di genere o al proprio orientamento sessuale (Cristalli; B; 2021). Questo esempio, così come altri, dimostra come i social media, e non solo TikTok, riflettano gli intenti di rottura, da parte delle nuove generazioni, con una tradizione linguistica e sociale non più rappresentativa delle nuove identità che si stanno sviluppando tra i giovanissimi della Generazione Z e di alcuni Millennials.

DISCUSSIONE

L'avvento della postmodernità ha condotto a delle irrimediabili fratture rispetto al passato, sotto molteplici punti di vista, sia a livello collettivo, sia individuale. La liquidità che sembra caratterizzare il mondo attuale si riflette in un continuo deterioramento delle certezze che hanno da sempre permesso di organizzare la propria esistenza secondo un ordine precostituito: a mancare, ai giorni nostri, è un filo conduttore preciso ed invalicabile che organizza la nostra esistenza fin dalla nascita, permettendo alle persone di collocarsi all'interno di una struttura sociale, adattandosi a quelle che sono le regole finalizzate al mantenimento di un equilibrio collettivo (Bauman Z; 2008). È proprio tale equilibrio ad essersi, oggi, sgretolato: il presente sta assumendo via via una fluidità tale da prevaricare le frontiere della tradizione. Questo è visibile osservando i giovani, i rappresentanti della cosiddetta Generazione Z, nati sul finire degli anni 90, definiti anche come "Homeland Generation" (Nicholas, A. J.; 2020), per via dei drammatici avvenimenti avvenuti nel corso della loro crescita, i quali giustificano, in parte, la loro presa di consapevolezza in merito all'esistenza e al mondo stesso: una realtà martoriata, sconfitta, bisognosa di un cambiamento di rotta; nasce, in seno a questa generazione, il desiderio attivo di cambiare. L'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre, così come la Grande Crisi Economica del 2007 sono solamente due dei molteplici episodi che, data la loro portata mondiale, ci permettono di comprendere il tipo di ambiente entro i quali i giovani Z sono cresciuti (J. Van Den Bergh; 2017). Pensiamo, inoltre, ai numerosi attacchi terroristici, intensificatisi per portata e ampiezza a partire dagli anni 2000, o ancora all'incremento dei flussi migratori verificatosi negli ultimi anni, così come l'instabilità politica di diversi paesi nel mondo (Ibidem). Ma non sono solo questi avvenimenti drammatici ad aver influenzato la visione del mondo di questa nuova generazione, bensì anche l'avvento della cosiddetta "rivoluzione digitale", fenomeno che ha condotto ad un passaggio graduale da una tecnologia elettronica analogica ad una tecnologia digitale: l'introduzione di strumenti altamente tecnologici ha rivoluzionato in maniera significativa il nostro approccio alla cultura, al mondo del lavoro, al modo in cui gestiamo il nostro tempo libero. Ad essere influenzati sono, dunque, tutti gli aspetti chiave della nostra vita sociale: la digitalizzazione ha radicalmente modificato le modalità con

cui gestiamo la ricerca di informazioni e contenuti, ma anche il modo stesso di interfacciarsi con il prossimo (Prensky 2001; Tapscott; 2009; Ferri 2011). L'avvento di questo fenomeno costituisce di fatto una sorta di “spartiacque” generazionale: da un lato gli Z, coloro che hanno convissuto fin dalla loro nascita con le conseguenze di questa digitalizzazione mondiale – i cosiddetti nativi digitali –, dall'altro lato invece i “migranti digitali”, ossia le generazioni precedenti, quelle analogiche. La crescente diffusione, su larga scala, di strumenti tecnologici e social media amplifica la progressiva globalizzazione dei fenomeni culturali, favorendo al contempo la nascita di relazioni che oltrepassano i confini della materialità, permettendo riflessioni collettive, diffusione di idee, non più vincolati dai limiti della spazialità (Edmunds, J., & Turner, B. S.; 2005). Internet, i social, i relativi strumenti tecnologici divengono spazi di espressione entro i quali, non solo mettere in scena se stessi, ma conoscere, esplorare, divenire: l'off-line e l'online non si configurano più come realtà antitetiche l'una rispetto all'altra, bensì come dimensioni complementari della quotidianità di ciascun giovane (Floridi, L.; 2015). È possibile comprendere, dunque, – alla luce dell'affermarsi di una realtà sempre meno “fisica”, in virtù della forte iperconnessione, della velocità, dell'accesso a un quantità infinita di informazioni e contenuti- le diverse problematiche che i giovani Z si trovano quotidianamente a vivere. In una società, liquidamente orizzontale, in cui la propria identità non deve più essere necessariamente adattata ad una verticalità imposta socialmente da tradizioni e convenzioni che hanno invece influenzato nella ricerca del sé le precedenti generazioni, un tema particolarmente caro a questa generazione risulta proprio l'esplorazione e la libera espressione della propria identità (Ravella, M. V.; 2018). Nello specifico, tra gli interessi principali, sostenuti e supportati attivamente dai giovani Z, compare proprio il riconoscimento e la legittimità delle molteplici forme che l'identità di genere può assumere (John Gosling; 2018). Questo complesso costruito è una dimensione dell'identità sessuale, insieme al sesso biologico – appurabile, generalmente al momento della nascita-, all'orientamento sessuale – ossia, la preferenza sessuale da un punto di vista fisico e sentimentale -, e dal ruolo di genere – ovvero, un insieme di script comportamentali socialmente imposti sulla base del genere assegnato alla nascita (De Cecco, D. J. P., & Shively, M. G.; 1978). L'identità di genere, definibile come “la percezione sessuata di sé e del proprio comportamento acquisita attraverso l'esperienza personale e collettiva che rende gli individui capaci di relazionarsi con gli altri”, rimanda,

invece, al senso di appartenenza ad un genere sociale che può, o meno, essere concordante ai caratteri fisiologici della persona; ne consegue, dunque, che ad incidere sull'identità di genere non sia solo la mera configurazione anatomica, ma, anche le relazioni e le esperienze che l'individuo matura nel corso della crescita giocano un ruolo fondamentale (Ruspini; 2013). La maturazione di questa consapevolezza ha comportato, nella maggior parte dei paesi occidentali, un'apertura a mano a mano sempre maggiore nei confronti delle possibili variazioni identitarie e sessuali; diversamente che in passato, dove prevaleva una visione binaristica dell'essere maschio o femmina, oggi si sta consolidando una visione del genere in quanto continuum (Claahsen-van der Grinten, H., et al.; 2011). Il crescente interesse per il fenomeno dell'incongruità di genere, intesa come condizione per la quale l'individuo non si percepisce allineato rispetto al sesso assegnato alla nascita, ha condotto, agli inizi degli anni 90, all'introduzione del concetto "transgender" quale categoria anti-identitaria, finalizzata all'eliminazione dei limiti imposti da un sistema binaristico di genere percepito ormai come anacronistico rispetto ai cambiamenti sociali in atto in quegli anni (Bornstein; 1994). L'enfasi era dunque sul desiderio di poter liberamente esprimere il proprio sentirsi uomo o donna senza doversi obbligatoriamente omologarsi sulla base dei propri genitali. L'enorme impatto mediatico del fenomeno, amplificato dalle soggettività rimaste per lungo tempo nell'ombra a causa della scarsità di mezzi di affermazione, prima dell'avvento dei social media, ha portato ad una proliferazione di nuove termini e nomi: queste soggettività identitarie, potremmo dire, sovversive rispetto alle norme sociali del passato, si definiscono "Genderqueer" o "Non Binarie" ed accolgono tutti coloro che non si vogliono conformare alle norme culturali e prescrittive derivanti dal binarismo di genere, non riconoscendo quest'ultimo come rappresentativo del proprio vissuto identitario (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V.; 2019): "Shemale", "Bigender", "Genderfluid", "Androgino", "pan-; poli-; omni-gender", "Agender"; sono solo alcune delle tantissime espressioni nate in seno alla più ampia categoria Non-Binaria (Richards, C., Bouman, W. P.; 2016). È comunque altrettanto probabile, essendo questo fenomeno libertario identitario ancora emergente, che i termini espressivi cambieranno e muteranno nel tempo, risulta dunque necessario prestare attenzione, soprattutto, all'interno di un contesto clinico, al modo in cui le persone preferiscono essere "definite". Per questo motivo è, inoltre, importante conoscere ed utilizzare i pronomi più consoni per non ferire la sensibilità delle persone che

potremmo avere di fronte. Alcuni individui non-binari, infatti, tendono ad utilizzare, all'interno dei discorsi, per riferirsi a se stessi il pronome "them"; talvolta servendosi di pronomi debitamente creati, quali "xe/xr/xem/xyerself" rifiutando di servirsi dei canonici "lui" o "lei" in quanto non sufficientemente rappresentativi (Richards, C., & Barker, M.; 2013). È importante, comunque, sottolineare che, da un punto prettamente sociale, la percezione non-binaria della propria identità di genere non deriva né da una confusione transitoria, né è riflesso della precarietà e dell'incertezza che caratterizza la società contemporanea (Herdt, Gilbert H.; 1996): il contributo della postmodernità – la cosiddetta modernità liquida di Bauman – consiste piuttosto, grazie al graduale cedimento delle imposizioni e dei limiti a cui le precedenti generazioni ciecamente aderivano, ad un rinnovamento valoriale che favorisce, così, una liberalizzazione di espressione delle differenze identitarie che in passato, in virtù di una presunta "naturalità" alla luce della quale conformarsi, non trovavano le parole giuste per mostrarsi. Le parole oggi, invece, si creano da un sentire, i giovani, grazie al potente mezzo dei social media, crea spazi linguistici e relazionali entro i quali potersi scoprire e condividere con gli altri. Infatti, i giovani Z, membri di una rinnovata comunità LGBTQIA, utilizzano gli spazi concessi loro dai social, come luoghi entro i quali avere accesso a risorse e contenuti senza incorrere in giudizi accusanti (Craig; McInroy 2014), potendo così socializzare con coetanei e non che condividono le medesime esperienze e dubbi e creare al contempo un senso di appartenenza a qualcosa di più grande, trovandone sostegno e supporto (Crowley; 2010). È dimostrato, ad esempio, che i giovani Z LGBTQIA tendano ora a fare il proprio coming-out identitario e/o sessuale prima sulle piattaforme online e solo successivamente nella realtà offline, essendo le piattaforme social, secondo diverse ricerche condotte negli ultimi anni, il principale luogo tramite cui esplorare attivamente la propria identità (Gray; 2009). Pensiamo ai transvlogs su YouTube, ossia a video seriali pubblicati per condividere con i propri followers gli aspetti più intimi e personali legati al proprio percorso di transizione, che forniscono un costante aggiornamento sui propri cambiamenti fisici e sulle forti emozioni sperimentate (Etengoff, Rodriguez; 2016). Un altro prova sono le cyber-community di Tumblr, social simil-blog, nel quale, tramite la condivisione di contenuti o la creazione di scritti, viene resa possibile diffondere la polivocalità delle numerose testimonianze delle eterogenee soggettività transgender e genderqueer (Harris, J.; 2019). Infine, in quanto social media preferenziale utilizzato dai

giovani Z, è debito nominare anche TikTok. Pochi studi purtroppo sono stati tutt'ora realizzati sul potenziale contribuito giocato da questa nuova piattaforma alla politica libertaria identitaria delle nuove generazioni: le scarse evidenze, però, contribuiscono a evidenziare come i nuovi canali di comunicazione possano divenire luoghi sicuri, per i giovani transgender e non binari, entro i quali comprendere chi si è, come si può amare, come essere accettati ed accettare (Farci, M; et all.; 2020). La funzione di porto sicuro fornita da queste piattaforme e da internet in generale sopperisce, di fatti, la scarsa disponibilità di risorse ambientali nella propria quotidianità offline, canali informativi-educativi da parte delle principali istituzioni e modelli di riferimento socialmente codificati che permetterebbero una maggiore comprensione e presa di consapevolezza della propria identità di genere, favorendo una sempre maggior affluenza online, allontanandosi da una realtà che forse non risulta ancora totalmente pronta ad accettare le differenze identitarie come complemento di quelle più canoniche (Goldberg, Abbie E.; 2019). Dunque, possiamo affermare in virtù di quanto espresso nel corso dell'elaborato che la liquidità sociale che sembra caratterizzare gli ultimi anni, ed entro la quale le nuove generazioni hanno sguazzato fin dalla nascita, sembra trovare una continuità nella fluidità che sta assumendo l'identità di genere, per come viene vissuta dai giovanissimi, ma non solo. I confini, sia sociali, sia individuali, si stanno a mano a mano attenuando, virando verso una nuova e nascente consapevolezza: "il futuro è fluido".

CONCLUSIONE

È interessante riflettere, sull'andamento intrapreso dalla società odierna. Una società che presenta vite duplici, quelle online e quelle off-line, che finiscono spesso con l'intersecarsi, con l'influenzarsi (Floridi, F.; 2015). L'avvento dei nuovi mezzi di comunicazioni ha modificato il modo in cui si vive, non solo la propria identità, ma l'intera quotidianità. La realtà ora non si subisce, ma si crea, si mette in scena nei modi più svariati: foto, storie, video, tweet; ma non solo. Il mondo digitale riflette l'estrema libertà che la società odierna ci concede: possiamo diventare chi vogliamo, quando e come, le opportunità sono pressoché infinite. È senz'altro liberatorio, ma contemporaneamente inquietante: la mancanza di una chiara direttiva, l'assenza di un limite imposto da qualcuno che sta in alto rispetto a noi, in un'ipotetica scala sociale ormai crollata, si è di fatto soli con le innumerevoli varianti di sé potenzialmente realizzabili. È così che nascono svariati profili, su diverse piattaforme, che rappresentano frammenti di un'identità complessa, tanti piccoli noi che provano a sperimentare tutte le esperienze possibili. È interessante chiedersi, dunque, come cresceranno e come gestiranno quanto il cyberspazio può offrire, coloro che verranno dopo i giovani Z, i cosiddetti esponenti della Generazione Alpha. Al momento sono poco più che bambini, nati dal 2010, hanno ora massimo 12 anni, eppure, sono già attivi. Vivono sui social, a cinque anni già sono in grado di interagire con i media, sanno giocare online, scelgono autonomamente cosa vedere e cosa scartare e comunicano online; ma non solo, creano contenuti, crescono con coloro che li osservano, i propri followers. I loro idoli non sono più cantanti o personaggi di spicco nella scena televisiva, bensì influencers, ovvero, altri utenti che caricano spaccati di vita quotidiana, che condividono le loro esperienze spesso sfarzose, altre volte divertenti: condividono con gli Z la ricerca del "virale", copiano i trends, ambiscono a quel tipo di lifestyle pubblicizzato. Si può, forse, ipotizzare che lo sviluppo e la comprensione dei vari aspetti della propria identità finirà con il dover obbligatoriamente passare prima dall'online, magari senza poi sentire la necessità di trasporlo nel realtà dell'off-line: se così fosse, si potrebbe anche arrivare a parlare di "identità gassosa", una dissolvenza totale di materialità, di fisicità, di corpo. La fluidità presuppone il concetto di "confine" (Cristalli, B.; 2021), la possibilità di spostarsi liberamente da uno stato all'altro:

mi chiedo, se in futuro si sentirà la necessità di mantenerli questi confini, o se invece si possa davvero arrivare ad un annientamento delle frontiere socialmente imposte e mantenute nel corso della storia. D'altra parte, la confidenza con cui si vive, per lo meno sui social, la propria fluidità di genere, oggi, sembra essere esplosa all'improvviso: una proliferazione di voci si sono alzate solo nell'ultimo decennio, permettendoci di comprendere dove l'identità di genere si fosse spinta. Il mio dubbio concerne, nello specifico, sulla sessualità nella sua globalità: la perdita del corpo, del tocco; l'amore potrebbe forse divenire una sconfinata costruzione digitale, entro la quale la carnalità non troverebbe spazio. Ricerche future potranno darci una visione più ampia e delle risposte a questi interrogativi.

Una critica che si può muovere nei confronti del suddetto elaborato è la mancata considerazione dell'influenza sui giovani Z dell'impatto pandemico del COVID-19, negli ultimi tre anni. La scelta di non menzionare questo fenomeno di portata mondiale è motivata dall'assenza attuale di ricerche e studi condotti in merito agli effetti della pandemia sullo sviluppo dell'identità di genere. Le ricerche attualmente pubblicate, infatti, si sono maggiormente focalizzate sulla compromissione del benessere psico-fisico della popolazione generale, associato ai possibili esiti francamente patologici.

BIBLIOGRAFIA

- Adams, M. (2006). Hybridizing habitus and reflexivity: Towards an understanding of contemporary identity? Sociology, 40(3), 511-528.*
- Agacinski, S. (2003). The turning point of feminism. In Beyond French Feminisms (pp. 17-22). Palgrave Macmillan, New York.*
- Ahlse, J., Nilsson, F., & Sandström, N. (2020). It's time to TikTok: Exploring Generation Z's motivations to participate in# Challenges.*
- Alexander, J. & Losh, E. (2010). A YouTube of one's own?": "Coming out" videos as rhetorical action. In C. Pullen & M. Cooper (Eds.), LGBT identity and online new media (pp. 37–50). New York: Routledge.*
- Alma Mater Studiorum -Università di Bologna (2020), Linee guida per la visibilità del genere nella comunicazione istituzionale dell'Università di Bologna, Bologna, Alma Mater Studiorum -Università di Bologna.*
- Amodeo, A. L., Picariello, S., Valerio, P., & Scandurra, C. (2018). Empowering transgender youths: Promoting resilience through a group training program. Journal of Gay & Lesbian Mental Health, 22(1), 3–19.*
- Anatole, E. (2013). Generation Z: Rebels with a cause. Forbes, Retrieved June 14, 2018.*
- Aramburu Alegr'ia, A. C. (2008). Relational maintenance and schema renegotiation following disclosure of transsexualism: An examination of sustaining male-to-female transsexual and natal female couples. University of Nevada, Reno, United States—Nevada (Ph.D. dissertation). Retrieved August 30, 2009, from Dissertations & Theses @ University of Nevada Reno. (Publication No. AAT 3316374).*
- Archer M. (2007) Making our Way Through the World. Human Reflexivity and Social Mobility, Cambridge University Press, Cambridge.*
- Aroldi, P., & Colombo, F. (2013). Questioning 'digital global generations'. A critical approach. Northern Lights: Film & Media Studies Yearbook, 11(1), 175-190.*

- Bäck, E. A., Lindqvist, A., and Gustafsson Senden, M. (2015). *Hen can do it: effects of using a gender neutral pronoun in a recruitment situation. Paper presented at the The 8th Nordic Conferences on Language and Gender, Stockholm.*
- Báez, J. (2013). *Structurelessness 2.0. WSQ: Women's Studies Quarterly, 41(3), 253-256.*
- Barker-Plummer, B. (2013). *Fixing Gwen. Feminist Media Studies, 13(4), pp.710-724.*
- Batini, F., & Santoni, B. (Eds.). (2009). *L'identità sessuale a scuola: educare alla diversità e prevenire l'omofobia. Liguori.*
- Bauman Z. (2008) *Liquid Fears. Contemporary Society and its Liquid Fears, Paidos Editorial, Buenos Aires.*
- Bauman, Z. (2018). *Il disagio della postmodernità. Gius. Laterza & Figli Spa.*
- Beck U. (1992) *Risk Society: Towards a New Modernity, Sage, London.*
- Bell, A. P. (1973). *Homosexualities: Their range and character. In Nebraska symposium on motivation. University of Nebraska Press.*
- Bem, S. L. (1974). *The measurement of psychological androgyny. Journal of consulting and clinical psychology, 42(2), 155.*
- Bem, S. L. (1981). *Gender schema theory: A cognitive account of sex typing. Psychological Review, 88, 354–364.*
- Bem, S. L. (1985). *Androgyny and gender schema theory: A conceptual and empirical integration. In T. B. Sonderegger (Ed.), Nebraska Symposium on Motivation 1984: Psychology and gender (pp. 179–226). Lincoln, NE: University of Nebraska Press*
- Benitez, K. (2022). *A Content Analysis of Queer Slang on TikTok.*
- Berkup, S. B. (2014). *Working with generations X and Y in generation Z period: Management of different generations in business life. Mediterranean journal of social Sciences, 5(19), 218-218.*
- Berkup, S. B. (2014). *Working with generations X and Y in generation Z period: Management of different generations in business life. Mediterranean journal of social Sciences, 5(19), 218-218.*

- Bertelloni, S., Dati, E., Ghirri, P., D'Alberon, F., Baldinotti, F., & Baroncelli, G. I. (2013). *Gestione clinica dei disturbi della differenziazione sessuale con cariotipo 46, XY: aspetti emergenti*. *Prospettive in Pediatria*, 41(170), 110-120.
- Bieber, I. (1976). *A discussion of "Homosexuality: The ethical challenge."*
- Bigler, R. S., & Liben, L. S. (2007). *Developmental intergroup theory: Explaining and reducing children's social stereotyping and prejudice*. *Current Directions in Psychological Science*, 16, 162–166.
- Bignardi P., Marta E. e Alfieri S. (2018) – “Generazione Z. guardare il mondo con fiducia e speranza”. *Vita e pensiero*.
- Bonci E. (2019). *Diphylleia. Solo l'amore può distruggere l'omofobia*. Caravaggio Editore.
- Bornstein, K., & Bornstein, K. (1994). *Gender outlaw*. New York: Vintage Books.
- Botta, P. (2011). *Il divario digitale nel mondo giovanile: il rapporto dei giovani italiani con le ICT*. Isfol.
- Botteri, T., & Cremonesi, G. U. I. D. O. (2019). *Millennials e oltre. Nuove generazioni e paradigmi manageriali*. Milano: Franco Angeli.
- Bower, H. (2000). *The gender identity disorder in the DSM-IV classification: A critical evaluation*. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 35, 1–8.
- Brattström, E. (2014). *Jag Tycker Det Skymmer Kvinnokönet [I Think it Obscures the Female Gender]*.
- Broverman, I. K., Vogel, S. R., Broverman, D. M., Clarkson, F. E., & Rosenkrantz, P. S. (1972). *Sex-Role Stereotypes: A Current Appraisal 1*. *Journal of Social Issues*, 28(2), 59-78.
- Brown, M., & Rounsley, C. (1996). *True selves: Understanding transsexualism*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Bruni, I. (2014). *Narrazioni di sé nella Mobile Network Society*.

Butler J. (1993) *Bodies that Matter: On the Discursive Limits of «Sex»*, Routledge, New York.

Butler, J. (2004). *Undoing gender*. routledge.

Butler, J. (2006). *Scambi di genere. Identità, ses-so e desiderio*. STUDI CULTURALI, 3(1).

Butler, J. (2013). *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Callis, A. S. (2014). *Bisexual, pansexual, queer: Non-binary identities and the sexual borderlands*. *Sexualities*, 17(1-2), 63-80.

Campo-Arias, A. (2010). *Essential aspects and practical implications of sexual identity*. *Colombia Médica*, 41(2), 179-185.

Cass, V. C. (1979). *Homosexual identity formation: A theoretical model*. *Journal of homosexuality*, 4(3), 219-235.

Cilliers, E. J. (2017). *The challenge of teaching generation Z*. *PEOPLE: International Journal of Social Sciences*, 3(1), 188-198.

Ciszek, E. (2017). *Activist Strategic Communication for Social Change: A Transnational Case Study of Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Activism*. *Journal of Communication*, 67, pp.702–718.

Claahsen-van der Grinten, H., Verhaak, C., Steensma, T., Middelberg, T., Roeffen, J., & Klink, D. (2021). *Gender incongruence and gender dysphoria in childhood and adolescence—current insights in diagnostics, management, and follow-up*. *European Journal of Pediatrics*, 180(5), 1349-1357.

Cohen, J. (2002). *I/Os in the know offer insights on generation X workers*. *Monitor on Psychology*, 33(2), 66-67.

Cohen-Kettenis, P. T. (2001). *LETTERS TO THE EDITOR-Gender Identity Disorder in DSM? Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 40(4), 387-391.

- Cohen-Kettenis, P. T., & Pfafflin, F. (2010). *The DSM diagnostic criteria for gender identity disorder in adolescents and adults. Archives of Sexual Behavior, 39*, 499–513.
- Colombo F. - Boccia Artieri G. - Del Grosso Destreri L. - Pasquali F. - Sorice M. (2012) *Media e Generazioni nella società italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Colombo, F. (2003). *Introduzione allo studio dei media: i mezzi di comunicazione fra tecnologia e cultura*. Carocci.
- Comandini, G. (2021). *Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online.: Indagine su un corpus di italiano scritto informale sul web. Testo e Senso, (23)*, 43-64.
- Constantinople, A. (1973). *Masculinity-femininity: An exception to a famous dictum? Psychological Bulletin, 80*, 389–407.
- Coolidge, F. L., Thede, L. L., & Young, S. E. (2002). *The heritability of gender identity disorder in a child and adolescent twin sample. Behavior genetics, 32(4)*, 251-257.
- Corsten, M. (2011). *Media as the 'historical new' for young generations. Broadband Society and Generational Changes. Frankfurt: Peter Lang, 37-49*.
- Coupland, D., & Generation, X. (1991). *Tales for an Accelerated Culture (New York: St.)*.
- Craig, S. L., & McInroy, L. (2014). *You can form a part of yourself online: The influence of new media on identity development and coming out for LGBTQ youth. Journal of Gay & Lesbian Mental Health, 18(1)*, 95-109.
- Crépault, C. (2008). *La sessoanalisi. Alla ricerca dell'inconscio sessuale. FrancoAngeli*.
- Croci, A. (2016). *L'invecchiamento generazionale infermieristico*.
- Crowley, M. S. (2010). *How r u??? Lesbian and bi-identified youth on MySpace. Journal of Lesbian Studies, 14(1)*, 52-60.
- Csobanka, Z.E. (2016). *The Z Generation. Acta Tech-nologica Dubnicae, 6(2)*, 63–76.

- D'Agostino, F. (Ed.). (2012). *Identità sessuale e identità di genere: atti del convegno nazionale dell'UGCI, Palermo, 9-11 dicembre 2010 (Vol. 6)*. Giuffrè Editore.
- Dame, A. (2016). *Making a name for yourself: tagging as transgender ontological practice on Tumblr*. *Critical Studies in Media Communication*, 33(1), pp. 23-37.
- Darwin, H. (2020). *Challenging the cisgender/transgender binary: Nonbinary people and the transgender label*. *Gender & Society*, 34(3), 357-380.
- De Beauvoir, S. (2013). *Il secondo sesso*. Il saggiatore.
- De Cecco, D. J. P., & Shively, M. G. (1978). *A study of perceptions of rights and needs in interpersonal conflicts in homosexual relationships*. *Journal of Homosexuality*, 3(3), 205-216.
- de Graaf, N. M., Carmichael, P., Steensma, T. D., & Zucker, K. J. (2018). *Evidence for a change in the sex ratio of children referred for gender dysphoria: data from the Gender Identity Development Service in London (2000–2017)*. *The journal of sexual medicine*, 15(10), 1381-1383.
- De Masi D. (2015) *Tag. Le parole del tempo*, Rizzoli, Milano.
- De Vries, A. L., Steensma, T. D., Doreleijers, T. A., & Cohen-Kettenis, P. T. (2011). *Puberty suppression in adolescents with gender identity disorder: A prospective follow-up study*. *The Journal of Sexual Medicine*, 8(8), 2276-2283.
- Decaro, S. P., & Gemignani (2022). *M. Mascolinità egemonica: quando il maschile è sfavorevole*.
- DeHaan, S., Kuper, L. E., Magee, J. C., Bigelow, L., & Mustanski, B. S. (2013). *The interplay between online and offline explorations of identity, relationships, and sex: A mixed-methods study with LGBT youth*. *Journal of Sex Research*, 50(5), 421-434.
- Dettore, D. (2001). *La varianza dell'orientamento sessuale*. *Rivista. a di sessuologia*, (31).
- Dettore, D., Antonelli, P., & Ristori, J. (2015). *La disforia di genere in età evolutiva: implicazioni cliniche, sociali ed etiche*. *La disforia di genere in età evolutiva*, 1-209.

- Diamond, L. M., & Butterworth, M. (2008). *Questioning gender and sexual identity: Dynamic links over time. Sex Roles, 59, 365–376.*
- Diamond, L.M., & Butterworth, M. (2008). *Questioning gender and sexual identity: Dynamic links over time. Sex Roles, 59, 365–376.*
- Dimock, Michael. 2018. "Defining Generations: Where Millennials End and Post-Millennials Begin." PEW Research Center.
- Docter, R., & Fleming, J. (2001). *Measures of transsexual behavior. Archives of Sexual Behavior, 30, 255–271.*
- Dolot, A. (2018). *The characteristics of Generation Z. E-mentor, 74(2), 44-50.*
- Drager, H. (2012). *Transforming Cyber Space and the Trans Liberation Movement: A study of transmasculine youth bloggers on Tumblr.com. Undergraduate. University of Colorado.*
- Drescher, J. (2010). *Queer diagnoses: Parallels and contrasts in the history of homosexuality, gender variance, and the Diagnostic and Statistical Manual. Archives of sexual behavior, 39(2), 427-460.*
- Drummond, K. D., Bradley, S. J., Peterson-Badali, M., & Zucker, K. J. (2008). *A follow-up study of girls with gender identity disorder. Developmental psychology, 44(1), 34.*
- Dudek, J. (2017). *Oczekiwania osób z generacji Z korzystających z pomocy korepetytorów. Gospodarowanie wielopokoleniowym kapitałem ludzkim. Warsaw: CeDeWu.*
- Edelbrock, C. S., & Achenbach, T. M. (1984). *The teacher version of the Child Behavior Profile: I. Boys aged 6–11. Journal of consulting and clinical psychology, 52(2), 207.*
- Edmunds, J., & Turner, B. S. (2005). *Global generations: social change in the twentieth century. The British journal of sociology, 56(4), 559-577.*
- Egan, S. K., & Perry, D. G. (2001). *Gender identity: A multidimensional analysis with implications for psychosocial adjustment. Developmental Psychology, 37, 451–463.*

- Ellis, J., & Yoon, E. S. (2019). *From alternative schools to school choice in the Vancouver school district, 1960s to the neoliberal present*. *Canadian Journal of Educational Administration and Policy*, (188).
- Etengoff, C. (2019). *Transvlogs: Online communication tools for transformative agency and development*. *Mind, Culture, and Activity*, 26(2), 138–155.
- Etengoff, C., & Rodriguez, E. M. (2016). *LGBTQ online communications: building community through Blogs, Vlogs & Facebook*. In A. E. Goldberg (Ed.), *The SAGE encyclopedia of LGBTQ studies* (pp. 703–706).
- Ethan Bresnick. 2019. *Intensified Play: Cinematic study of TikTok mobile app*. (04 2019).
- Europeo, P. (2018). *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*.
- Eurostat. 2017. *Statistics on Young People Neither in Employment Nor in Education or Training*. *Statistics Explained*. Brussels: European Commission. Accessed October 26, 2017. <http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/>.
- Fahl, H. (2014). *Hen Med i Ordlistan [Hen in the Dictionary]*.
- Fake, C. (2011). *FOMO and social media*. *Caterina. net*.
- Fernandez Rodriguez, M. e Garcia-Vega, E. (2012). *Emersione, evoluzione e difficoltà della diagnosi di transessualismo*. *Giornale dell'Associazione spagnola di neuropsichiatria*, 32 (113), 103-119.
- Ferri, P. (2011). *Nativi digitali* (pp. 1-211). Milano: Bruno Mondadori.
- Finlay, T. (2017). *Non-Binary Performativity: A Trans-Positive Account of Judith Butler's Queer Theory*. *Laurier Undergraduate Journal of the Arts*, 4(1), 8.
- Flanders, C. E., LeBreton, M. E., Robinson, M., Bian, J., & Caravaca-Morera, J. A. (2017). *Defining bisexuality: Young bisexual and pansexual people's voices*. *Journal of bisexuality*, 17(1), 39-57.

- Flanders, C. E., LeBreton, M. E., Robinson, M., Bian, J., & Caravaca-Morera, J. A. (2017). *Defining bisexuality: Young bisexual and pansexual people's voices*. *Journal of bisexuality*, 17(1), 39-57.
- Floridi, L. (2015). *The onlife manifesto: Being human in a hyperconnected era* (p. 264). Springer Nature.
- Galupo, M. P., Davis, K. S., Gryniewicz, A. L., & Mitchell, R. C. (2014). *Conceptualization of sexual orientation identity among sexual minorities: Patterns across sexual and gender identity*. *Journal of Bisexuality*, 14(3-4), 433-456.
- Garrison, S. 2018. "On the Limits of "Trans Enough"." *Gender and Society* 32 (5): 613–637.
- Gheno, V. (2018). *Lingua italiana: così evolve sui Social Network*. *Agenda Digitale*, 20.
- Giesking, J. and Hawkins, B. (2017). *Seeking ways to our transgender bodies, by ourselves: Rationalizing transgender-specific health information behaviors*. *Proceedings of the Association for Information Science and Technology*, 54(1), pp.702-704.
- GLSEN, CiPHR, & CCRC. (2013). *Out online: The experiences of lesbian, gay, bisexual and transgender youth on the Internet*. New York: GLSEN.
- Goldberg, Abbie E., Kuvalanka, Katherine A., Budge, Stephanie L., Benz, Madeline B., & Smith, JuliAnna Z. (2019). *Health care experiences of transgender binary and nonbinary university students*. *The Counseling Psychologist*, 47, 59-97
- Graham, R., Berkowitz, B., Blum, R., Bockting, W., Bradford, J., de Vries, B., & Makadon, H. (2011). *The health of lesbian, gay, bisexual, and transgender people: Building a foundation for better understanding*. Washington, DC: Institute of Medicine, 10, 13128.
- Gray, M (2009) *Negotiating identities/queering desires: coming out online and the remediation of the coming-out story*. *Journal of Computer-Mediated Communication* 14: 1162–1189.
- Green, R. (1974). *Sexual identity conflict in children and adults*. Bloomsbury Academic.

- Gutfreund, J. (2016). Move over, Millennials: Generation Z is changing the consumer landscape. *Journal of Brand Strategy*, 5(3), 245-249.
- Hansen, J. I. C., & Leuty, M. E. (2012). Work values across generations. *Journal of Career Assessment*, 20(1), 34-52.
- Hardey, M. (2011). Generation C: Content, Creation, Connections and Choice. *International Journal of Market Research*, 53(6), 749–770. DOI: 10.2501/IJMR-53-6-749-770.
- Hargittai, E. (2010). Digital na (t) ives? Variation in internet skills and uses among members of the “net generation”. *Sociological inquiry*, 80(1), 92-113.
- Harris, C. A., Biencowe, N., & Telem, D. A. (2017). What’s in a pronoun? Why gender-fair language matters. *Annals of surgery*, 266(6), 932.
- Harris, J. (2019). Fighting Social Normalisation in Generation Z: Trans* Youth Activism on Tumblr. *for (e) dialogue*, 3(1).
- Hawkins, B. W. & Haimson, O. (2018). Building an online community of care: Tumblr use by transgender individuals. *Proceedings of the 4th Conference on Gender & IT - Gender IT '18*.
- Heylens, G., De Cuypere, G., Zucker, K. J., Schelfaut, C., Elaut, E., Bossche, H. V., ... & T'Sjoen, G. (2012). Gender identity disorder in twins: a review of the case report literature. *The Journal of Sexual Medicine*, 9(3), 751-757.
- Herdt, Gilbert H. (1996). *Third Sex, Third Gender: Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History*. New York (NY): Zone Books.
- Howe, N., & Strauss, W. (2000). *Millennials rising: The next great generation*. Vintage.
- Hysa, B. (2016). Zarządzanie różnorodnością pokole-niową. *Zeszyty Naukowe Politechniki Śląskiej, seria Organi-zacja i Zarządzanie*, 97(1964), 385–398.
- Jenzen, O., & Karl, I. (2014). Make, share, care: Social media and LGBTQ youth engagement. *Ada: A journal of gender, new media, and technology*, 5, 1-16.
- Jenzen, O. 2017. "Trans Youth and Social Media: Moving between Counterpublics and the Wider Web". *Genere, luogo e cultura* 24 (11): 1626–1641.

John Gosling (2018) *Gender Fluidity Reflected in Contemporary Society*, *Jung Journal*, 12:3, 75-79.

Johnson, A. H. (2016). *Transnormativity: A new concept and its validation through documentary film about transgender men*. *Sociological Inquiry*, 86(4), 465-491.

Jones, B. E., & Hill, M. J. (Eds.). (2008). *Mental health issues in lesbian, gay, bisexual, and transgender communities (Vol. 21)*. American Psychiatric Pub.

Kimmel, M. S. (2000). *The gendered society*. Oxford University Press, USA.

Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., Martin, C. E., & Gebhard, P. H. (1998). *Sexual behavior in the human female*. Indiana University Press.

Klein, F. (1990). *The need to view sexual orientation as a multivariable dynamic process: A theoretical perspective*. *Homosexuality/heterosexuality: Concepts of sexual orientation*, 277-282.

Klink, D., & Heijer, M. D. (2014). *Genetic aspects of gender identity development and gender dysphoria*. In *Gender dysphoria and disorders of sex development (pp. 25-51)*. Springer, Boston, MA.

Klink, D., & Heijer, M. D. (2014). *Genetic aspects of gender identity development and gender dysphoria*. In *Gender dysphoria and disorders of sex development (pp. 25-51)*. Springer, Boston, MA.

Knee, E. (2019). *Gay, but not inclusive: Boundary maintenance in an LGBTQ space*. *Leisure Sciences*, 41(6), 499-515.

Kohlberg, L. (1969). *Stage and sequence: The cognitive developmental approach to socialization*. In D. A. Goslin (Ed.), *Handbook of socialization theory and research (pp. 347-380)*. Skokie, IL: Rand McNally.

Kopelson, K. (2002). *Dis/Integrating the Gay/Queer Binary: "Reconstructed Identity Politics" for a Performative Pedagogy*. *College English*, 65(1), 17-35.

Kosenko, K. A., Bond, B. J., & Hurley, R. J. (2018). *An exploration into the uses and gratifications of media for transgender individuals*. *Psychology of Popular Media Culture*, 7(3), 274-288.

- Kupperschmidt, B. R. (2000). *Multigeneration employees: strategies for effective management. The health care manager, 19(1), 65-76.*
- Lancaster, L.C. and Stillman, D. (2002). *When Generations Collide Who They Are. Why They Clash. How to Solve the Generational Puzzle at Work. New York: Harper Business.*
- Lee, T., (2001). *Trans(re)lations: Lesbian and female to male transsexual accounts of identity. Women's Studies International Forum, 24, 347–357.*
- Livingstone, S. (2009). *Children and the Internet. Polity.*
- Lombardi, L. (2005). *Società, culture e differenze di genere: percorsi migratori e stati di salute (Vol. 27). FrancoAngeli.*
- Losyk, B. (1997). *Generation X: What they think and what they plan to do. The Futurist, 31, 39–44.*
- Luhtanen, R., & Crocker, J. (1992). *A collective self-esteem scale: Self-evaluation and one's social identity. Personality and Social Psychology International Journal of Behavioral Development 43(4) Psychology Bulletin, 18, 302–318.*
- Lurye, L. E., Zosuls, K. M., & Ruble, D. N. (2008). *Gender identity and adjustment: Understanding the impact of individual and normative differences in sex typing. New Directions for Child and Adolescent Development, 120, 31–46.*
- Lyotard J-F. (1979) *La condition postmoderne: rapport sur le savoir, Les Editions de Minuits, Paris.*
- Madden, C (2017). *Hello Gen Z: Engaging the Generation of Post-Millennials. Sydney: Hello Clarity.*
- Magid, F. N. (2012). *The First Generation of the Twenty First Century.*
- Martin, C. L., Andrews, N. C., England, D. E., Zosuls, K., & Ruble, D. N. (2017). *A dual identity approach for conceptualizing and measuring children's gender identity. Child Development, 88, 167–182.*

Martino, W., Omercajic, K., & Cumming-Potvin, W. (2021). YouTube as a site of desubjugation for trans and nonbinary youth: pedagogical potentialities and the limits of whiteness. *Pedagogy, Culture & Society*, 29(5), 753-772.

Maturi, P. (2020), *Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee*, *FuoriLuogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tencologia*. Volume 8 – Issue 2/2020. Pages 67-74. DOI: 10.6092/2723-9608/7154

McGlashan, H., & Fitzpatrick, K. (2018). 'I use any pronouns, and I'm questioning everything else': Transgender youth and the issue of gender pronouns. *Sex Education*, 18(3), 239–252.

McNay L. (1999) *Gender, Habitus and the Field: Pierre Bourdieu and the Limits of Reflexivity*, «*Theory, Culture and Society*», 16 (1), pp. 95-117.

Mead, M. (1963). *Sex and temperament in three primitive societies* (Vol. 370). New York: Morrow.

Melucci A. (1994) *Creatività: miti, discorsi, processi*, Feltrinelli, Milano.

Meyerowitz, J. (2004). *How sex changed: A history of transsexuality in the United States*. Harvard University Press.

Miller, B. (2017). YouTube as educator: A content analysis of issues, themes, and the educational value of transgender- created online videos. *Social Media+Society*, 3(2), 112.

Milles, K. (2013). *En öppning i en sluten ordklass? Det nya användandet av pronomenet hen* [An opening in a closed word class? The new use of the pronoun hen]. *Språk Och Stil* 23, 107–140.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca –MIUR (2018). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, Roma, MIUR.

Money, J., & Ehrhardt, A. A. (1972). *Man and woman, boy and girl: Differentiation and dimorphism of gender identity from conception to maturity*.

Money, J., & Tucker, P. (1975). *Sexual signatures: On being a man or a woman*.

- Moon, D., Tobin, T. W., & Sumerau, J. E. (2019). *Alpha, omega, and the letters in between: LGBTQI conservative Christians undoing gender*. *Gender & Society*, 33(4), 583-606.
- Morford, M. (2010). *Oh my god you are so missing out*. *San Francisco Chronicle*, 4, 2010.
- Myers, J. (2012). *Hooked Up: A New Generation's Surprising Take on Sex, Politics and Saving the World*. York House Press.
- Namaste, V. K. (2013). *Genderbashing: Sexuality, Gender, and the Regulation of Public Space*. In *The transgender studies reader* (pp. 600-616). Routledge.
- Nicholas, A. J. (2020). *Preferred learning methods of generation Z*.
- Nuzzaci A. (2011) *Pratiche riflessive, riflessività e insegnamento*, «*Studium Educationis*», XII, 3, ottobre.
- Olsson, I. (2015). "Hen Och Andra Sätt Att Skriva Könneutralt [Hen and Other Ways of Writing Gender-Neutral]," in *Klarspråk (A newsletter from the Swedish Language Council)*.
- Pascoe, C. J. (2011). *Resource and risk: Youth sexuality and new media use*. *Sexuality Research and Social Policy*, 8, 5-17.
- Pasquino, A. M., Pucarelli, I., Accardo, F., Demiraj, V., Segni, M., & Di Nardo, R. (2008). *Long-term observation of 87 girls with idiopathic central precocious puberty treated with gonadotropin-releasing hormone analogs: impact on adult height, body mass index, bone mineral content, and reproductive function*. *The Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism*, 93(1), 190-195.
- Pauletti, R. E., Menon, M., Cooper, P. J., Aults, C. D., & Perry, D. G. (2017). *Psychological androgyny and children's mental health: A new look with new measures*. *Sex Roles*, 76, 705–718. Retrieved from <https://doi:10.1007/s11199-016-0627-9>
- Perry, D. G., Pauletti, R. E., & Cooper, P. J. (2019). *Gender identity in childhood: A review of the literature*. *International Journal of Behavioral Development*, 43(4), 289-304.

- Persson, T. J., & Pfaus, J. G. (2015). *Bisexuality and mental health: Future research directions*. *Journal of Bisexuality*, 15(1), 82-98.
- Pflum, S. R., Testa, R. J., Balsam, K. F., Goldblum, P. B., & Bongar, B. (2015). *Social support, trans community connectedness, and mental health symptoms among transgender and gender nonconforming adults*. *Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity*, 2(3), 281–286.
- Piccone Stella S. - Saraceno C. (1996) *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna.
- Pirro, D. (2021). *Nati nuovi. L'apocalisse dei ragazzini*. Effequ. Rondini.
- Poushter, J., Bishop, C., & Chwe, H. (2018). *Social media use continues to rise in developing countries but plateaus across developed ones*. *Pew Research Center*, 22, 2-19.
- Powlishta, K. K. (1995). *Gender bias in children's perceptions of personality traits*. *Sex Roles*, 32, 17–28.
- Poynter, K. J. (2016). *Bisexuality and pansexuality workshop. Safe zones: Training allies of LGBTQIA+ young adults*, 43-60.
- Prensky, M. (2001). *Digital natives, digital immigrants part 1. On the horizon*.
- Prewitt-Freilino, J. L., Caswell, T. A., and Laakso, E. K. (2012). *The gendering of language: a comparison of gender equality in countries with gendered, natural gender, and genderless languages*. *Sex Roles* 66, 268–281. doi: 10.1007/s11199-011-0083-5
- Przybylski, A. K., Murayama, K., DeHaan, C. R., & Gladwell, V. (2013). *Motivational, emotional, and behavioral correlates of fear of missing out*. *Computers in human behavior*, 29(4), 1841-1848.
- Radio.com. 2014. "New Music To Know: Best of 2014, So Far," July 2
- Raus R., (2015) "Le questioni non risolte dal punto di vista linguistico", in S. Giorcelli, M. Spanò, R. Raus, M. Abouyaala, I. Catrano, V. Patti (a cura di) *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo*, Università degli Studi di Torino, pp. 18-29

- Ravella, M. V. (2018). *ANALISI SOCIOLOGICA DELLA GENERAZIONE Z: RAPPORTO CON IL RETAIL ONLINE E OFFLINE, POSSIBILI TREND FUTURI*.
- Rheingold, H. (2000) *The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*, Cambridge, MA: MIT Press.
- Richards, C., Bouman, W. P., Seal, L., Barker, M. J., Nieder, T. O., & T'Sjoen, G. (2016). *Non-binary or genderqueer genders. International Review of Psychiatry*, 28(1), 95-102.
- Richards, C., & Barker, M. (2013). *Sexuality and gender for mental health professionals: A practical guide*. London: Sage.
- Ritter, K., & Terndrup, A. I. (2002). *Handbook of affirmative psychotherapy with lesbians and gay men*. Guilford Press.
- Robustelli, C. (2000). *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano*.
- Rodríguez, M. F., Granda, M. M., & González, V. (2018). *Gender incongruence is no longer a mental disorder. Journal of Mental Health & Clinical Psychology*, 2(5).
- Roen, K. (2002). "Either/Or" and "Both/Neither": Discursive Tensions in Transgender Politics--TEST. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 27(2), 501-522.
- Rogers, L. O., & Meltzoff, A. N. (2014). *Is gender more important and meaningful than race? An analysis of racial and gender identity among Black, White, and mixed-race children. Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 23, 323–334.
- Ruble, D. N., Martin, C. L., & Berenbaum, S. A. (2006). *Gender development*. In W. Damon, R. M. Lerner, & N. Eisenberg (Eds.), *Handbook of child psychology: Vol. 3. Social, emotional, and personality development* (pp. 858–932). Hoboken, NJ: John Wiley
- Ruspini E. (2009) *Le identità di genere, II ed.*, Carocci, Roma.
- Ruspini, E. (2018). *Dinamiche di genere, generazioni, riflessività. Dinamiche di genere, generazioni, riflessività*, 7-21.
- Ruspini, E., 2003, *Le identità di genere*, Carocci, Roma

Sampugnaro, R. (2017). *Sulle tracce del cambiamento: Millennials e Baby Boomers a confronto. Sulle tracce del cambiamento: Millennials e Baby Boomers a confronto*, 17-46.

Savin-Williams, R. C. (1990). *Gay and lesbian youth: Expressions of identity*. Hemisphere Publishing Corp.

Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V. (2019). *Individui non-binary e genderqueer: Una review critica su salute, stigma e risorse. La camera blu. Rivista di studi di genere*, (21).

Schawbel, D. (2012). *Millennials vs. baby boomers: Who would you rather hire*. *Time Magazine*, 29.

Scheef, D., & Thielfoldt, D. (2004). *What you need to know about mentoring the new generations. In Article adapted from workshop "Engaging the Generations (pp. 5-7)*.

Schrock, D., Reid, L., & Boyd, E. (2005). *Transsexuals' embodiment of womanhood. Gender & Society*, 19, 317–335

Schwieger, D., & Ladwig, C. (2018). *Reaching and retaining the next generation: Adapting to the expectations of Gen Z in the classroom. Information Systems Education Journal*, 16(3), 45.

Szczesny, S., Bosak, J., Neff, D., & Schyns, B. (2004). *Gender stereotypes and the attribution of leadership traits: A cross-cultural comparison. Sex roles*, 51(11), 631-645.

Seemiller, C., & Grace, M. (2017). *Generation Z: Educating and engaging the next generation of students. About Campus*, 22(3), 21-26.

Shively, M. G., & De Cecco, J. P. (1977). *Components of sexual identity. Journal of homosexuality*, 3(1), 41-48.

Shively, M. G., Rudolph, J. R., & De Cecco, J. P. (1978). *The identification of the people sex-role stereotypes. Journal of Homosexuality*, 3(3), 225-234.

Sidorcuka, I., Chesnovicka, A. (2017). *Methods of attraction and retention of generation Z staff. CBU International Conference Proceedings*, 5, 807–815.

- Silverstone, R., & Mansell, R. (1996). *The politics of information and communication technologies. Communication by design: The politics of information and communication technologies*, 213-228.
- Spence, J. T., Helmreich, R. L., & Stapp, J. (1975). *Ratings of self and peers on sex role attributes and their relation to self-esteem and conceptions of masculinity and femininity. Journal of Personality and Social Psychology*, 32, 29–39.
- Steensma TD, Kreukels BP, de Vries AL, Cohen-Kettenis PT (2013) *Gender identity development in adolescence. Horm Behav* 64:288–297
- Steensma, T. D., Kreukels, B. P., de Vries, A. L., & Cohen-Kettenis, P. T. (2013). *Gender identity development in adolescence. Hormones and behavior*, 64(2), 288-297.
- Stoller, R. J. (1975). *The Transsexual Experiment, Volume II: Sex and Gender*.
- Stotko, E. M., & Troyer, M. (2007). *A new gender-neutral pronoun in Baltimore, Maryland: A preliminary study. American Speech*, 82(3), 262–279.
- Straino M. (2012) *Riflessione e riflessività*, in P.C. Rivoltella - P.G. Rossi (a cura di), *L'agire didattico. Manuale per l'insegnante*, Editore la Scuola, Brescia, pp. 349-362.
- Strauss, W., & Howe, N. (1991). *Generations: The history of America's future, 1584 to 2069 (Vol. 538)*. New York: Quill.
- Subrahmanyam, K., Reich, S. M., Waechter, N., & Espinoza, G. (2008). *Online and offline social networks: Use of social networking sites by emerging adults. Journal of applied developmental psychology*, 29(6), 420-433.
- Sumerau, J. E., & Mathers, L. A. (2019). *America through transgender eyes*. Rowman & Littlefield.
- Świerkosz-Hołyś, M. (2016). *Pokolenie Z wraca na rynek pracy. Społeczeństwo i Edukacja*, 21(2)
- Tajfel, J. C., & Turner, H. (1979). *An integrative theory of intergroup conflict*. In W. Austin & S. Wochel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33–47). Monterey, CA: Brooks/Cole.

- Tapscott, D. (2009). *Grown Up Digital: How the Net Generation is Changing Your World--Don Tapscott. International Journal of Market Research*, 52.
- Thornton A. M.,(2020). *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi*, Università degli Studi dell'Aquila,
- Troiden, R. R. (1988). *Gay and lesbian identity: A sociological analysis*. New York: General Hall.
- Turner, A. (2015). *Generation Z: Technology and social interest. The journal of individual Psychology*, 71(2), 103-113.
- Valentine, D. (2007). *Imagining transgender. In Imagining Transgender*. Duke University Press.
- Van den Bergh, J., & Behrer, M. (2016). *How cool brands stay hot*. London [etc.]: KoganPage
- Van Den Bergh, J., & Pallini, K. (2017). *frAGILE: is NextGen marketing more chemistry than science? Insites Consulting*
- Venera, A. M. (Ed.). (2014). *Genere, educazione e processi formativi: riflessioni teoriche e tracce operative*. Junior.
- Ventriglio, A., & Bhugra, D. (2019). *Sexuality in the 21st century: Sexual fluidity. East Asian Archives of Psychiatry*, 29(1), 30-34.
- Verhulst, F. C., Van der Ende, J., & Koot, H. M. (1996). *Handleiding voor de CBCL/4-18 [Dutch manual for the CBCL/4-18]*. Academic Medical Center Rotterdam/Erasmus University, Sophia Children's Hospital, Department of Child and Adolescent Psychiatry, Rotterdam, The Netherlands.
- Vermeulen, T. e van den Akker, R. (2010), "Notes on metamodernism", *Journal of Aesthetics & Culture*, Vol. 2 No. 1, pp. 1-14.
- Vitale, A. (2001). *Implications of being gender dysphoric. Gender & Psychoanalysis*, 6, 121-141.

- Wallien, M. S., & Cohen-Kettenis, P. T. (2008). *Psychosexual outcome of gender-dysphoric children. Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry, 47(12), 1413-1423.*
- Whittle, S. (1998). *The Trans-Cyberian Mail Way. Social & Legal Studies, 7(3), pp.389-408.*
- Williams, J. E., & Best, D. L. (1990). *Measuring sex stereotypes: A multination study, Rev. Sage Publications, Inc.*
- Willson, J., & McCartney, N. (2017). *A look at 'fishy drag' and androgynous fashion: Exploring the border spaces beyond gender-normative deviance for the straight, cisgendered woman. Critical Studies in Fashion & Beauty, 8(1), 99-122.*
- Winter, S. (2017). *Gender trouble: The World Health Organization, the International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems (ICD)-11 and the trans kids. Sexual health, 14(5), 423-430.*
- Xiao, J. (2019). *Research on TikTok APP Based on User-Centric Theory. Applied Science and Innovative Research, 3(1), 28-36*
- Żarczyńska-Dobiesz, A., Chomątowska, B. (2014). *Po-kolenie „Z” na rynku pracy – wyzwania dla zarządzania zasobami ludzkimi. Prace Naukowe Uniwersytetu Ekonomicznego we Wrocławiu, 350, 405–415. DOI: 10.15611/pn.2014.350.36.*
- Zucker, K. J. (2017). *Epidemiology of gender dysphoria and transgender identity. Sexual health, 14(5), 404-411.*
- Zucker, K. J., & Bradley, S. J. (1995). *Gender identity disorder and psychosexual problems in children and adolescents. Guilford Press.*
- Zucker, K. J., & Lawrence, A. A. (2009). *Epidemiology of gender identity disorder: Recommendations for the standards of care of The World Professional Association for Transgender Health. International Journal of Transgenderism, 11(1), 8-18.*
- Zucker, K. J., Bradley, S. J., & Sanikhani, M. (1997). *Sex differences in referral rates of children with gender identity disorder: Some hypotheses. Journal of Abnormal Child Psychology, 25(3), 217-227.*

Zucker, K. J., Lawrence, A. A., & Kreukels, B. P. (2016). Gender dysphoria in adults. Annual review of clinical psychology, 12, 217-247

SITOGRAFIA

- Ashby, Devon. n.d. "17 Celebrities Who Defy Gender Stereotypes." Ranker.com, <https://www.ranker.com/list/genderfluid-celebrities/devon-ashby/>
- Bhalla, V., Dyrchs, S., & Strack, R. (2017). *Twelve forces that will radically change how organizations work*. Boston Consulting Group, 27 Marzo. Disponibile su: <https://www.bcg.com/publications/2017/people-organization-strategytwelve-forces-radicallychange-organizations-work.aspx>
- comScore. (2013). *Will Tumblr bring a younger audience to Yahoo! sites?*. [online] Available at: <http://www.comscore.com/2013/05/will-tumblr-bring-a-younger-audience-toyahoo-sites.com>
- Cristalli B. (2021). *Parlare della fluidità di genere. Dentro la Generazione Z*. Treccani. Ultimo accesso: 08/06/2022. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Parlare_della_fluidita_di_genere.html/
- Criteo (2017). *Gen Z Report Based on the Criteo Shopper Story*. Criteo. Retrieved from <https://www.criteo.com/wp-content/uploads/2018/05/GenZ-Report.pdf>
- D'Achille P. (2021), "Qual è il femminile di cavaliere?", *Consulenza linguistica, Accademia della Crusca*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/qual--il-femminile-di-emcavalierem/2932/> [cons. il 08/06/2022].
- D'Achille P. (2021), "Un asterisco sul genere", *Consulenza linguistica, Accademia della Crusca*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018/> [cons. il 08/06/2022]
- Fae, J. (2016). *Non-gendered pronouns are progress for trans and non-trans people alike*. *The Guardian*. Retrieved from <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/dec/14/non-gendered-pronouns-trans-people-he-she-ze>.
- Farber V, Reichert P. *Greta Thunberg at Davos: why Gen Z has real power to influence business on climate change*. <https://theconversation.com/greta-thunberg-at-davos-why->

[gen-z-has-real-power-to-influence-business-on-climate-change-110409](#). *The Conversation*. 2019 2019 Jan 24;May 24; Accessed at. 03/06/2022.

Ford, Tyler. 2015. "My Life Without Gender: 'Strangers Are Desperate to Know What Genitalia I Have.'" *The Guardian*, August 7.
<https://www.theguardian.com/world/2015/aug/07/my-life-without-genderstrangers-are-desperate-to-know-what-genitalia-i-have/>

Gender e genetica. (2016, 22 marzo). *Gayproject.wordpress.com*.
<https://gayproject.wordpress.com/2016/03/22/gender-e-genetica-2/>. Consultato in data: 16/05/2022

Gheno V., (2020) "Lo schwa tra fantasia e norma", *La Falla*,
<https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/> [cons. il 08/06/2022]

Grandi N., "Genere", *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani,
https://www.treccani.it/enciclopedia/genere_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/,2010/ [cons. il 08/06/2022].

Haimson, O. and Hayes, G. (2014). *Understanding Gender Transition on Social Media to Design Technology for Changing Identities*. [online] Available at:
<http://oliverhaimson.com/PDFs/HaimsonUnderstandingGenderTransition.pdf/>

IPSOS MORI (July 2018). *Beyond Binary. The Lives and Choices of Generation Z*. Retrieved from <https://www.ipsos.com/it-it/beyond-binary-lives-and-choicesgeneration-z>.

Manni P., "Parroca" (2020) *Consulenza linguistica*, *Accademia della Crusca al sito web* <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/parroca/2837/> [cons. il 08/06/2022].

Online Editors. 2015. "RTÉ News Reporter Jonathan Clynch Identifies as 'Gender Fluid.'" *Irish Independent*, September 12.
<https://www.independent.ie/entertainment/radio/rt-news-reporterjonathan-clynch-identifiesas-gender-fluid-31521817.html/>

Petrusich, Amanda. 2015. "Free to Be Miley." *Paper Mag*, June 9.
[http://www.papermag.com/free-to-bemiley-1427581961.html./](http://www.papermag.com/free-to-bemiley-1427581961.html/)

Rachel Charlene Lewis (2019) *Once upon a time the Self: cinema and online identity playground tales*. da: https://i-d.vice.com/en_us/article/zmjgew/how-gay-tiktok-became-gay-tumblr-for-gen-z/

Roberta la Greca, 2014; "Parola top del 2014 sui social media, l'emoji cuore: la più usata in internet". *Blastingnews*.
<https://it.blastingnews.com/tecnologia/2014/12/parola-top-del-2014-sui-social-media-l-emoji-cuore-la-piu-usata-in-internet-00218871.html>. Data consultazione: 05/06/2022

Weil, E. (2019), "What do teens learn online?", *The New York Times Magazine*, disponibile [all'indirizzo: www.nytimes.com/interactive/2019/11/13/magazine/internet-teens.html](http://www.nytimes.com/interactive/2019/11/13/magazine/internet-teens.html).

Wylde, A. 2015. *The Gender Tag Project* di Ashley Wylde. [File video]. Estratto dal <https://www.youtube.com/watch?v=Kx8UGY6TKfM>